TORINO
Anno 73 - Num. 238
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

SABATO
7 Ottobre 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Le offerte di pace della Germania

In un forte discorso, Hitler propone la ricostituzione di uno Stato polacco ridotto ed una Conferenza internazionale che risolva i più acuti problemi europei col disarmo, con trasferimenti di minoranze e con la restituzione delle Colonie alla Germania, ultima ed unica rivendicazione territoriale del Reich

L'immediata ripercussione di stampa a Londra e a Parigi

La parola al Reichstag

Berlino, 6 ottobre.

Tornato già ieri sera a Berlino in aeroplano da Varsavia, il Führer si è presentato oggi a mezzogiorno davanti al Reichstag per fare la sua attesa dichiarazione. Moltissimi deputati attualmente sotto le armi erano venuti alla seduta in divisa militare; al posto di un deputato morto in combattimento era stata posta una grande corona di alloro.

Hitler ha iniziato senz'altro il suo discorso. Egli ha detto:

« In un momento fatidico voi siete venuti, o deputati, nella vostra qualità di rappresentanti del popolo tedesco per riunirvi qui il 1° settembre di quest'anno. Io ho dovuto allora comunicarvi delle gravi decisioni che ci erano state imposte dall'atteggiamento intransigente di uno Stato. Dopo di allora sono trascorse cinque settimane. Se io vi ho pregato di ritornare ancora in questa aula oggi, è per potervi presentare un rapporto in cui renderò conto del passato: come pure per illustrarvi la situazione presente, e, nella misura del possibile, la situazione futura.

La sconfitta polacca

« Le nostre città, le nostre borgate, i nostri villaggi sono ornati di bandiere e di simboli del nuovo Reich. Al suono delle campane il popolo tedesco festeggia una grande vittoria; è una vittoria che per la sua natura è unica nella storia. Uno Stato che non contava meno di trentasei milioni di abitanti, un esercito di circa cinquanta divisioni di fanteria e di cavalleria era entrato in lotta contro di noi. I suoi progetti erano vasti: esso non aveva alcun dubbio di poter distruggere il Reich tedesco. Ora, otto giorni dopo l'esplosione del conflitto, le sorti della guerra erano decise. Dappertutto dove le truppe polacche si sono urtate con le formazioni tedesche, queste truppe sono state respinte o distrutte. L'audace struttura dell'offensiva strategica della Polonia contro il territorio del Reich si è frantumata dopo le prime 48 ore di campagna.

« Sfidando la morte nell'attacco e realizzando incomparabili prodezze per la rapidità e per la durata delle loro marce, Divisioni tedesche, aviazione, formazioni blindate e unità della Marina si sono impadronite dell'iniziativa delle operazioni. Quest'iniziativa non ha potuto da allora in nessun momento essere loro tolta. In 15 giorni la maggioranza dell'esercito polacco era distrutta o accerchiata.

« Con le Armate tedesche avevano in questo lasso di tempo diminuite le distanze e avevano occupato dei territori per impadronirsi dei quali 25 anni or sono ci sarebbero voluti mesi. Un certo numero di strateghi della stampa, quelli che particolarmente si chiamano « spirituali » nel campo avversario, hanno preteso che il ritmo di questa campagna è stato, ciò nonostante, una delusione per la Germania. Ma noi tutti sappiamo che non sarebbe possibile trovare nella storia militare una prova più gloriosa di un così sublime eroismo militare.

« Se gli ultimi resti delle armate polacche a Varsavia, a Modlin e ad Hela hanno potuto resistere fino al 1° ottobre, ciò non è stato effetto del loro valore, ma soltanto il risultato dei nostri calcoli ben riflettuti e del nostro sentimento di responsabilità. Io ho proibito che fosse sacrificato più di quanto era assolutamente necessario. In altri termini, io ho deliberatamente sottratto la condotta della guerra al principio che prevalse ancora durante la guerra mondiale, di voler risolvere certi compiti l'uno contemporaneamente all'altro per ragioni di prestigio, senza un tempo determinato. Ciò che è assolutamente indispensabile viene realizzato senza riguardo ai sacrifici, ma ciò che può essere evitato deve essere evitato. Non sarebbe stato per noi infatti un problema rompere entro il 10 o il 12 settembre la resistenza di Varsavia, come noi l'abbiamo potuto spezzare dal 25 al 27 settembre. Io ho voluto soltanto seguire in primo luogo il metodo di risparmiare la vita di soldati tedeschi; secondariamente mi sono cullato nella speranza del resto ingannatrice, che da parte polacca, la ragione, la coscienza e il senso della responsabilità avrebbero avuto il sopravvento sulla pazzia.

La caduta di Varsavia

« Ma in un quadro ancora più stretto s'è riprodotto precisamente lo stesso spettacolo che noi avevamo dovuto vedere prima in un più vasto campo. Il tentativo di convincere il Comando responsabile delle truppe polacche dell'inutilità e anche della follia di una resistenza di una città che contava milioni di abitanti, è completamente fallito. Un generalissimo che ha preso lui stesso il primo la fuga in un modo poco glorioso, impose alla Capitale del suo Paese una resistenza che doveva terminare tutt'al più con la distruzione, riconoscendo che le opere fortificate di Varsavia da sole non avrebbero resistito sicuramente all'attacco dei tedeschi. Si trasformò la città stessa in un campo trincerato, si crearono da tutte le parti delle barricate e si installarono su tutte le piazze, in tutte le vie, in tutte le corti delle batterie, furono costruite delle migliaia di nidi di mitragliatrici e s'impegnò la popolazione tutta intera a prendere parte al combattimento.

« Per pura pietà verso le donne e verso i fanciulli io ho offerto a coloro che tenevano il comando di Varsavia di fare uscire almeno la popolazione civile. Io ho ordinato una sospensione delle armi, ho assicurato le vie necessarie per l'esodo di questa popolazione e tutti noi abbiamo atteso un parlamentare polacco, così invano come alla fine del mese d'agosto noi attendemmo un negoziatore polacco.

« Il fiero comandante polacco della città di Varsavia non si degnò neppure di rispondere. Per tutte le eventualità io feci prolungare il termine fissato. Io ho ordinato ai miei bombardieri e all'artiglieria pesante di non attaccare che obiettivi assolutamente militari ed ho ripetuto il mio invito. Ma una volta di più invano. Io ho allora proposto che ci si astenesse dallo sparare su un quartiere della città, cioè sul quartiere di Praga e di riservare quel quartiere alla popolazione civile, acciocchè essa avesse la possibilità di cercarvi rifugio. A questa mia proposta si è risposto da parte polacca ugualmente con il disprezzo.

« A due riprese io mi sono sforzato di fare allontanare dalla città almeno la colonia internazionale. Questo tentativo è riuscito, infine, dopo numerose difficoltà e per la colonia russa soltanto all'ultimo istante.

« Io ho allora ordinato che si cominciasse l'attacco il 25 settembre. I difensori che avevano considerato al disotto della loro dignità di prendere anche in considerazione le proposte umane da me fatte, non hanno tardato a cambiare atteggiamento con una estrema rapidità. Il giorno 25 l'attacco tedesco è ricominciato e il 27 la difesa ha capitolato.

« Con centoventimila uomini questi difensori non hanno osato (come già una volta a Przmsy dal nostro generale Litzmann con degli effettivi di gran lunga inferiori a quelli dell'avversario) di fare una uscita ardita. Essi hanno preferito deporre le armi. Non bisogna stabilire con ciò dei paragoni con l'Alcazar. Là degli Eroi spagnuoli affrontarono eroicamente durante settimane i più duri attacchi e si resero giustamente immortali. Ma qui, senza il minimo scrupolo, s'è consegnata una grande città alla distruzione e poi dopo quarantotto ore di attacchi ci si è risolti alla capitolazione.

Elogio alle truppe

« Il soldato polacco individualmente, ha combattuto con valore in molte località, ma i capi, cominciando dai più elevati, si sono mostrati privi d'ogni senso di responsabilità, di ogni scrupolo ed incapaci. Così pure davanti ad Hela io ho dato l'ordine di non sacrificare alcun soldato inutilmente. Là pure, la resa ha avuto luogo nel momento in cui l'attacco tedesco fu annunciato ed iniziato.

« Se ho fatto questa constatazione è per prevenire che si creino delle leggende storiche, oppure che, se questa campagna autorizza la creazione di tali leggende, è soltanto attorno al fantaccino tedesco che, attaccando e marciando, ha aggiunto una nuova pagina alla sua storia gloriosa ed imperitura.

« Queste leggende possono formarsi attorno alle armi pesanti che, a prezzo di sforzi indicibili, sono accorse in aiuto di questi fanti. Degni di queste leggende sono i nostri soldati in uniforme nera, gli uomini dei nostri carri d'assalto e quelli che, con un'audacia temeraria, senza curarsi della superiorità del nemico e del contrattacchi, hanno portato sempre più avanti la loro offensiva e, infine, la leggenda potrà glorificare i nostri aviatori, che disprezzarono la morte. Essi sapevano in anticipo che, una volta il loro apparecchio fosse rimasto distrutto, essi sarebbero stati terribilmente massacrati nell'atterraggio. E lo stesso può dirsi degli eroi della nostra armata sottomarina.

« Quando uno Stato di trentasei milioni di abitanti e una tale potenza militare può essere interamente distrutta in quattro settimane e quando in tutto questo tempo i vincitori non hanno dovuto registrare un solo rovescio, non si può vedere in questo fatto la grazia di una fortuna speciale, bensì la prova della più alta istruzione, del miglior comando e di un valore che sfida la morte.

« Il soldato tedesco si è cinto ancora una volta la fronte della corona di alloro che gli era stata perfidamente strappata nel 1918. Noi siamo tutti pieni di gratitudine profonda e commossa per le numerose prove date dal nostro popolo e rimaste anonime e sconosciute. Questa è la prima volta che esse sono venute da tutte le regioni della Grande Germania. Ma il sangue sparso in comune le unirà più fortemente ancora che ogni costruzione di diritto pubblico.

LA PORTATA DEL DISCORSO

All'indomani del suo ingresso a Varsavia, il Führer, dinanzi ai membri del Reichstag, ha pronunciato un discorso che può essere definito di portata storica e decisiva. Infatti bisogna innanzi tutto rilevare che la parola costruttiva e di pace del Capo della nuova Germania è stata pronunziata quando gli eserciti tedeschi e tutto il popolo germanico sono temprati ad affrontare e superare le prove più ardue. Hitler, nella sua complessa esposizione, non ha tralasciato di trattare tutti i problemi che direttamente e indirettamente si ricollegano alla azione svolta dalla Germania nei confronti di quello che era lo Stato polacco.

Da questa analisi acuta ed esauriente risulta chiaro che i suoi obbiettivi oggi raggiunti non vanno al di là di quelle richieste che la Germania ha in ogni momento rivendicato contro l'ingiusto quanto infausto trattato di Versaglia; richieste che non solo da parte tedesca, ma anche francese e britannica, furono in passato ritenute ragionevoli e fondate.

Alla luce della sua rapida vittoria militare Hitler avrebbe anche potuto dichiararsi l'assoluto padrone dei territori conquistati. Invece assicura all'Europa la costituzione di un nuovo Stato polacco che risponda effettivamente alla sua storia e alle sue precise condizioni etniche. Nel riaffermare il rispetto assoluto delle frontiere con tutti gli Stati che da nord a sud, dall'occidente all'oriente, circondano la Germania, il Führer ha nuovamente proclamato la volontà di pace della Germania desiderosa solo di vedere sviluppate al massimo le sue relazioni politiche ed economiche con tutti i paesi. Ma il Führer, è doveroso riconoscerlo, è andato oltre. Smascherate tutte le menzogne e sfatate tutte le leggende che in queste ultime settimane sono corse all'estero sull'appetito insaziabile della Germania, dopo avere nei minimi dettagli illustrato l'amichevole posizione del terzo Reich nei confronti di tutti i paesi vicini e lontani, ha lanciato al mondo la sua parola per una vasta collaborazione che dalla tregua delle armi si indirizzi con intendimenti seriamente costruttivi a una più ampia e generale ricostruzione politica ed economica.

Le acclamazioni al Duce e all'Italia fascista che il Reichstag ha fatto quando Hitler ha ricordato l'amicizia e la cordialità che legano i due popoli che si affacciano all'immutabile e sacra frontiera del Brennero, rivelano in piena coscienza del popolo germanico per il chiaro e saldo atteggiamento italiano nei confronti della situazione politica e militare succedutasi in queste ultime settimane. A tale proposito bisogna sottolineare la visita fatta stamane dall'ambasciatore von Mackensen a Palazzo Venezia, che non ha avuto altro scopo se non quello di mettere al corrente il Duce del testo del discorso di Hitler.

Da oggi l'Europa si trova ancora di fronte al dilemma della pace o della guerra, di una guerra terribile i cui effetti spaventosi possono essere incalcolabili, come le sue sorti e la sua durata.

Risolto il suo problema coloniale secondo giustizia e senza essere sorretta dalla forza, come il Führer ha dichiarato, la Germania non avrà più niente da chiedere a chicchessia restando così implicitamente soddisfatta di ogni sua giusta ed equa rivendicazione.

Negare la portata costruttiva del discorso di Hitler non potrebbe che significare un'ostilità preconcetta a un sano disegno di pace e di collaborazione.

Non sappiamo ancora quali saranno le reazioni di Londra e di Parigi alla parola di Hitler, ma ad ogni modo tocca ad esse pronunziarsi per la pace o per la guerra, mentre gli eserciti sostano dietro le due grandi linee fortificate del Reno e i popoli sperano per una pace giusta e durevole senza la tragica necessità di un sanguinoso conflitto.

Il crollo della Polonia di Versaglia

« La coscienza della vigoria delle nostre Forze Armate ci conferisce una calma piena di sicurezza; poichè questa vigoria ha dato le sue prove non soltanto nell'attacco, ma anche nella difesa di ciò che è stato conquistato.

Episodi di valore

« L'eccellente istruzione individuale dei graduati e dei soldati si è affermata in modo rimarchevole. Si deve ad essa se le cifre delle perdite sono state così basse. La totalità di queste perdite non dà, è vero, una idea esatta dell'asprezza e delle peripezie della lotta. Poichè vi furono dei reggimenti e delle divisioni che attaccati da forze militari superiori e attaccando un nemico più numeroso hanno dovuto compiere dei gravi sacrifici, permettetemi di ricordare nella lunga serie delle battaglie e dei combattimenti che si sono succeduti così rapidamente soltanto due episodi, a titolo d'esempio, tra i molti altri. Quando, per coprire l'Armata del generale von Reichenau, che si dirigeva a marce forzate verso la Vistola, le Divisioni dell'Armata del generale Blaskowitz, schierandosi all'ala sinistra della prima Armata, si dirigevano su Varsavia con la missione di respingere l'attacco che l'Armata polacca del centro avrebbe potuto pronunciare nel fianco di quella del generale von Reichnau, vi fu un momento in cui, mentre si credeva che le Armate polacche fossero quasi completamente in ritirata nella direzione della Vistola, esse riapparvero invece all'improvviso per attaccare l'Armata del generale Blaskowitz.

Fu un tentativo disperato dei polacchi di rompere l'accerchiamento di cui essi erano oggetto. Quattro Divisioni polacche e qualche Corpo di cavalleria si gettarono su una Divisione tedesca, la quale doveva coprire un fronte di circa 30 chilometri di lunghezza. A dispetto della superiorità numerica, quintupla ed anche sestupla dell'avversario, e malgrado la stanchezza dei suoi elementi che combattevano da parecchi giorni, questa Divisione sostenne l'attacco e lo respinse in parte nel più sanguinoso corpo a corpo, senza cedere nè piegare, finchè giunsero i rinforzi necessari.

« E, mentre la radio nemica annunciava di già dappertutto trionfalmente che le armate polacche si spingevano in direzione di Lodz, il generale divisionario, col braccio fracassato, mi comunicava le peripezie dell'attacco e mi illustrava il valore spiegato dai suoi uomini. Le perdite qui furono davvero considerevoli.

« Una divisione tedesca di territoriali aveva ricevuto il compito di mettere in fuga, assieme a delle altre formazioni poco numerose, i polacchi, verso la parte settentrionale del Corridoio, di prendere Gdynia e di avanzare in direzione della penisola di Hela. Questa Divisione di territoriali aveva davanti delle truppe scelte polacche, soldati di marina, aspiranti e sottufficiali di artiglieria di marina e cavalleria. Con una tranquillità di sicurezza questa Divisione di riserva s'è impadronita di un compito che la opponeva ad un nemico di gran lunga superiore di numero. In pochi giorni essa respinse i polacchi di posizione in posizione, facendo 12.800 prigionieri, liberando Gdynia e Oxhoft e spingendo verso la penisola di Hela un contingente di 4700 uomini, che vi rimasero bloccati.

« La sfilata dei prigionieri ha offerto uno spettacolo emozionante; i vincitori erano in gran parte già di una certa età; un buon numero di essi aveva il petto ornato di medaglie della grande guerra, mentre le colonne dei prigionieri che passavano sotto i loro occhi si componevano di giovanissimi, fra i venti ed i ventott'anni.

Le perdite tedesche

« Nel momento in cui io vi rendo note le cifre dei nostri morti e dei nostri feriti vi prego di volervi alzare.

« Per quanto queste cifre siano appena il venti per cento di quanto noi presupponessimo all'inizio di questa campagna, e ciò grazie alla preparazione delle nostre truppe ed alla efficienza delle nostre armi e grazie al comando delle nostre formazioni, noi non vogliamo pertanto dimenticare che ciascun Caduto che ha dato la sua vita ha sacrificato per il suo popolo e per il nostro Reich tutto quanto un uomo può dare.

« Secondo la lista del 30 settembre 1939, che non dovrebbe ormai subire cambiamenti rilevanti, nell'Esercito, nella Marina, nell'Aviazione compresi gli ufficiali, noi abbiamo avuto morti 10.572, feriti 30.322, dispersi 3403. Di questi dispersi una parte che cadde in mano dei polacchi si deve purtroppo considerare come massacrata o uccisa.

« A queste vittime della campagna polacca va la nostra gratitudine, ai feriti la nostra cura, ai congiunti le nostre condoglianze ed il nostro aiuto.

« Con la caduta della fortezza di Varsavia, di Modlin e con la resa di Hela, la campagna polacca è finita. La sicurezza del Paese contro i predoni, contro le bande di ladri e contro i singoli terroristi viene garantita con ogni decisione.

« Il risultato di questa campagna è stato l'annientamento di tutte le Armate polacche. Ne deriva come conseguenza la dissoluzione di questo Stato; 694.000 prigionieri hanno iniziato la marcia su Berlino. Il bottino di materiale bellico è ancora incalcolabile. Contemporaneamente dall'inizio delle ostilità le forze armate germaniche si tengono pronte all'ovest e attendono il nemico con tranquillità.

Vent'anni di malgoverno

« La Marina da guerra del Reich ha compiuto il proprio dovere nei combattimenti intorno alla Westerplatte, Gdynia, Oxhoft ed Hela e ha mantenuto la sicurezza del Mar Baltico e della baia tedesca. La nostra arma sottomarina combatte in modo degno degli indimenticabili Eroi del passato. Riguardando questo collasso, unico nella Storia, di un cosidetto Stato, sorge in ognuno il desiderio di conoscerne le cause. La culla dello Stato polacco fu Versaglia.

« Questa struttura statale nacque dall'enorme sacrificio di sangue non dei polacchi, ma dei tedeschi e dei russi. Ciò che già nei secoli precedenti si era dimostrato incapace di resistere fu ricostituito artificiosamente dapprima nel 1916 e creato poi, in modo non meno artificioso, nel 1919.

« Disprezzando una esperienza di quasi mezzo millennio, senza riguardo alle condizioni etnografiche e senza tener conto dell'opportunità economica, venne creato a Versaglia uno Stato che, secondo la sua natura, o prima o poi doveva diventare causa di crisi di estrema gravità.

« Un uomo, il quale è oggi purtroppo ridiventato uno dei nostri più rabbiosi avversari, previde allora tutto ciò con chiarezza: Lloyd George. Questi, come pure altri, si limitò ad ammonire non soltanto mentre si stava creando questa costruzione, bensì anche durante la sua successiva espansione che fu intrapresa contro ogni buon senso e contro ogni buon diritto. Allora egli espresse il timore che si stesse preparando con questo Stato una enorme quantità di cause di conflitto le quali prima o poi avrebbero potuto offrire motivi a gravi dissidi europei.

« Il fatto è che la struttura nazionale di questo cosiddetto nuovo Stato non ha potuto essere, fino al giorno d'oggi, chiaramente definita. E' necessario conoscere i metodi del censimenti polacchi, per sapere quanto assolutamente lontano dalla verità e quindi scevre di importanza, fossero e siano le statistiche del complesso dei popoli di quel territorio. Nel 1919 furono pretesi dai polacchi territori in cui essi dichiaravano di possedere la maggioranza del 95 per cento, per esempio, nella Prussia orientale, mentre poi, nella votazione che ebbe luogo più tardi, risultò per i polacchi un'aliquota del due per cento!

« Nello Stato che fu quindi costituito esclusivamente a spese della Russia, dell'Austria e della Germania di allora, i popoli non polacchi furono maltrattati così barbaramente ed oppressi, tiranneggiati e torturati che ormai qualsiasi votazione dipendeva dal beneplacito di questo o di quel Voivoda; ed in tal modo si ottenevano i risultati desiderati, oppure un risultato falsato. Ed anche il solo elemento che era irrefragabilmente polacco riusciva a malapena ad ottenere una valutazione più alta. Se questo complesso doveva, secondo gli Uomini di Stato del nostro emisfero occidentale, apparire come una democrazia, esso costituisce invece una vera ironia, che tocca le basi dei loro stessi sistemi.

« Infatti, in questo Paese governava una minoranza di latifondisti aristocratici o meno, e di ricchi intellettuali, per i quali il popolo polacco rappresentava, nel caso più favorevole, una massa di lavoratori.

« Questo regime riposò perciò su non più del 15 per cento di tutta la popolazione. Ad esso si dovettero le disastrose condizioni economiche e il basso livello culturale. Nell'anno 1919 questo Stato prese dalla Russia ed anche dall'Austria delle provincie progredite attraverso un faticoso, secolare lavoro, e che in parte erano veramente fiorenti. Oggi, vent'anni dopo, queste sono a poco a poco divenute delle steppe. La Vistola, e cioè il fiume il cui sbocco al mare fu sempre considerato di straordinaria importanza, si trova già ora, data la mancanza di ogni cura adatta, per un tratto vero e proprio, ridotta, a seconda della stagione, ad un torrente impetuoso o ad un rigagnolo disseccato. Città e villaggi sono in completo abbandono. Le strade, tranne qualche rara eccezione, sono abbandonate ed in preda ad incuria. Chi per la prima volta visita questo Paese può riuscire a farsi un'idea esatta dell'amministrazione polacca.

Tentativi di accordo

« Nonostante le insopportabili condizioni in cui questo Paese si trovava, la Germania tentò di allacciare con esso rapporti che fossero tollerabili. Io stesso mi sono sforzato, negli anni '33 e '34, di concludere con quel Paese un qualche giusto ed equo accomodamento che conciliasse i nostri interessi nazionali col desiderio di mantenere la pace.

« Ci fu un tempo, quando viveva ancora il Maresciallo Pilsudski, in cui parve che si potesse riuscire a realizzare questa speranza, anche se in modesta misura. Per questo fine fu necessaria una pazienza inaudita e una ancor più grande padronanza di se stessi, poichè per molti dei Voivoda polacchi l'accordo statale tra la Germania e la Polonia appariva soltanto come una patente d'impunità per le persecuzioni e l'annientamento dei gruppi etnici tedeschi. Nei pochi anni che precedettero il 1922 più di un milione e duecentomila persone dovettero abbandonare l'antica patria. Ne furono scacciate spesso senza poter neppure portare con sè gl'indumenti più necessari.

« Quando, nel 1935, il territorio dell'Olsa passò ai polacchi essi si rivelarono cogli stessi metodi contro i cechi che colà abitavano. Molte migliaia di essi dovettero nello spazio di poche ore abbandonare le loro officine, abitazioni, villaggi e città; a malapena era loro concesso di portare con sè una valigia o una cassetta d'indumenti. Così si svolgevano le cose in quello Stato e per tanti anni siamo stati ad osservare tutto ciò, sempre coll'intento di poter ottenere, mediante la revisione delle nostre relazioni politiche e statali, un miglioramento del destino dei tedeschi che colà vivevano in infelici condizioni. Non si poteva però non tener conto del fatto che ogni tentativo di eliminare in questo modo questi gravi inconvenienti fosse considerato dai dirigenti polacchi soltanto come un segno di debolezza, forse anche come una stoltezza.

« Poichè il Governo polacco mirava a soggiogare a poco a poco in mille modi anche Danzica, io tentai, con proposte adatte, di giungere a una soluzione, la quale avrebbe potuto riunire Danzica alla Germania secondo il desiderio della popolazione, senza con ciò recar danno ai bisogni economici e ai così detti diritti della Polonia.

« Se oggi qualcuno afferma che si trattò qui di pretese con carattere intimativo, dice una menzogna. Infatti le proposte di soluzione sottoposte nel marzo 1939 al Governo polacco non erano niente altro che i suggerimenti e i pensieri che erano stati già molto tempo prima discussi da me personalmente col Ministro degli Esteri Beck.

« Però io credevo nella primavera del 1939 di poter facilitare al Governo polacco di fronte alla sua opinione pubblica l'accettazione di queste proposte mediante l'offerta, a titolo di corrispettivo, di una partecipazione alla garanzia d'indipendenza richiesta dalla Slovacchia. Se il Governo polacco si rifiutò allora di entrare in discussione su quella proposta, ciò avvenne per due motivi:

« Primo: Le forze sobillatrici sciovinistiche allineate dietro di esso non pensavano minimamente di risolvere la questione di Danzica, ma vivevano già nella speranza, più tardi manifestata pubblicamente e violentemente, di poter ottenere ben oltre Danzica anche territori germanici del Reich, mediante la aggressione e la conquista.

La garanzia anglo-francese

« Questi desideri non si arrestarono alla Prussia orientale. In un'ondata di pubblicazioni e con una serie continua di appelli, di discorsi, di risoluzioni ecc. venne richiesta, oltre all'assorbimento della Prussia orientale, l'annessione della Pomerania e della Slesia, si pretese, come minimo, la frontiera dell'Oder e non si esitò a definire l'Elba come linea naturale fra la Germania e la Polonia.

« Queste richieste, forse considerate oggi pazzesche ma allora propugnate con fanatica serietà, furono motivate in maniera addirittura ridicola con l'asserzione di una « missione civilizzatrice polacca » e furono addirittura ritenute autorizzate e attuabili, mercè la strapotenza delle armate polacche. Mentre io inviavo al Ministro polacco l'invito a discutere le nostre proposte, i periodici militari polacchi parlavano della nullità dell'Esercito tedesco, della viltà dei soldati tedeschi, della qualità scadente delle armi tedesche, dell'ovvia superiorità delle forze armate polacche e della certezza, in caso di guerra, di battere i tedeschi alle porte di Berlino e di annientare il Reich.

« L'uomo che voleva « sminuzzare » le Armate tedesche alle porte di Berlino non era un qualunque piccolo analfabeta polacco, era il generalissimo Rydz-Smigly, attualmente in Romania. Tutte le violazioni e le offese che la Germania e le Forze Armate tedesche hanno dovuto subire da questi militari dilettanti non sarebbero state sopportate da nessuno Stato, nè, del resto, si potevano attendere da alcun altro popolo. Nessun generale francese, nè inglese si sarebbe mai permesso simili giudizi sulle Forze Armate germaniche, e, inversamente, sulle forze polacche.

« Ci voleva una grande forza di autopadronanza, per restare calmi di fronte a questi insulti, impertinenti e sfrontati, malgrado l'intima convinzione che le Forze Armate tedesche avrebbero spezzato in poche settimane questo stato ridicolo ed il suo esercito. Tuttavia questo atteggiamento, per il quale era responsabile la classe dirigente in Polonia, formò la causa prima per cui il Governo polacco si rifiutò di sottoporre le proposte tedesche, sia pure ad una discussione.

« La seconda ragione fu quella infausta promessa di « garanzia » data ad uno Stato che non era affatto minacciato e che però, sentendosi ormai protetto da due Potenze mondiali, venne rapidamente nella convinzione di poter provocare impunemente una Grande Potenza e, forse, sperò perfino di poter stabilire le premesse per la realizzazione delle proprie folli ambizioni.

« Non appena la Polonia si seppe in possesso di questa garanzia, cominciò per le minoranze residenti in Polonia un vero regime di terrore.

« Io non ho il compito di parlare della unità etnica ucraina e della Russia Bianca, i cui interessi sono rappresentati oggi dalla Russia, ma ho il dovere di parlare della sorte di quelle centinaia di migliaia di tedeschi che furono i primi a portare, da molti secoli, la cultura in questo Paese, tedeschi che si cominciò a scacciare, ad opprimere, a violentare e che infine, a partire dal marzo 1939, furono in balìa di un vero regime di satanico terrorismo.

« Quanti di essi furono deportati, dove essi si trovino, non è stato possibile stabilire, neanche oggi. Villaggi, campagne, centinaia di abitanti di razza tedesca non hanno più uomini. Essi sono stati completamente annientati. In altri luoghi sono state violentate ed assassinate le donne, si è fatto scempio delle ragazze e dei bambini.

Giudizio inglese del 1598

« Nell'anno 1598 l'inglese sir Giorgio Carey scrisse nei suoi rapporti diplomatici al Governo britannico che le caratteristiche predominanti dei polacchi erano la crudeltà e la sfrontatezza morale. Questa crudeltà non si è cambiata nei secoli da allora trascorsi. Così, come in un primo tempo si massacrarono e si martirizzarono a morte sadicamente diecine e diecine di migliaia di tedeschi, nello stesso modo si sono maltrattati e massacrati i soldati tedeschi caduti prigionieri durante le ostilità. Questa pupilla della democrazia dell'Europa occidentale non appartiene affatto alle Nazioni civili.

« Per oltre quattro anni, durante la Grande Guerra, io fui al fronte occidentale. Nessuna delle parti belligeranti fece allora qualche cosa di simile.

« Quel che è avvenuto negli ultimi mesi in Polonia e quel che vi è avvenuto nelle ultime quattro settimane rappresenta un'accusa tremenda contro i dirigenti di un organismo statale mancante di ogni base popolare, storica, culturale e morale. Se soltanto l'uno per cento di questi errori fossero stati consumati in un qualunque punto del mondo a danno degli inglesi, avrei voluto vedere gli indignati dabben uomini che oggi con alto sdegno condannano la nazione tedesca o quella russa!

« Fornire a uno Stato e a un Governo come questo una garanzia non poteva condurre che alla grave sciagura. Nè il Governo polacco, nè la fazione su cui esso si appoggiava, nè il popolo polacco, come tale, erano in grado di valutare la responsabilità derivante dall'impegno preso a loro favore da mezza Europa.

« Da questa passione sobillata, come pure dalla convinzione di essere al sicuro in qualunque circostanza, scaturì l'atteggiamento del Governo polacco nel periodo che va dal mese di aprile al mese di agosto di quest'anno. Ciò determinò anche la presa di posizione di fronte alle mie proposte di pacificazione. Il Governo polacco respinse queste proposte poichè esso si sentiva coperto, e perfino incitato, dall'opinione pubblica e l'opinione pubblica lo protesse, lo incitò a sua volta su questa via, perchè era stata fuorviata dal Governo e soprattutto perchè si credeva sufficientemente garantita.

« Si doveva giungere così alla frequenza di terribili atti terroristici contro le unità etniche germaniche, al rifiuto di tutte le proposte di risoluzione e, infine, ad attacchi sempre più gravi contro il territorio del Reich.

« Con una tale mentalità era tuttavia ben comprensibile che si considerasse la magnanimità tedesca come debolezza, e cioè che ogni atto di arrendevolezza tedesca venisse considerato come la prova della possibilità di avanzare ulteriori pretese.

« Il monito al Governo polacco di non continuare più a molestare Danzica con ulteriori note intimidatorie e, soprattutto, a non stran-

Il Duce riceve l'Ambasciatore tedesco

ROMA, 6 ottobre.

Stamane alle ore 10 il Duce ha ricevuto, presente il Ministro degli Esteri conte Ciano, l'Ambasciatore di Germania, von Mackensen.

La seduta al Reichstag durante il discorso del Führer (Telefoto)

golare sistematicamente la città, non portò a nessuna distensione, portò anzi alla completa paralisi delle comunicazioni della città stessa. L'ammonimento di smettere la con le continuate fucilazioni, con i perenni maltrattamenti dei tedeschi o la minaccia di opporvisi portò invece a un'accentuazione di queste crudeltà e alle più violente sobillazioni da parte dei supremi Voivoda militari.

«Alle proposte germaniche per giungere ancora all'ultimo istante ad un accordo giusto e ragionevole si rispose con la mobilitazione generale. Alla richiesta tedesca (conforme al suggerimento fatto dalla stessa Inghilterra) di inviare un parlamentare non si dette seguito, e al secondo giorno si rispose anzi con una dichiarazione offensiva. In queste condizioni appariva evidente che, in caso di aggressione contro il territorio del Reich, la pazienza tedesca sarebbe giunta al limite.

Germania e Russia

«Ciò che i polacchi avevano falsamente interpretato come debolezza era in realtà la coscienza della nostra responsabilità e la nostra grande volontà di giungere ancora, se possibile, a un'intesa. Siccome però i polacchi credevano che questa pazienza e questa longanimità, ritenute debolezza, permettessero loro qualsiasi cosa, non rimase altra via che di illuminarli in questo loro errore, e infine rispondere con quegli stessi mezzi di cui essi avevano fatto uso da anni. Sotto questi colpi, lo Stato polacco in poche settimane è andato in frantumi ed è stato spazzato via. E così è stata eliminata una delle assurdità di Versaglia.

«*Se in questa azione della Germania si è manifestata una comunità d'interessi con la Russia, tale comunità non si basa soltanto sulla affinità dei problemi interessanti i due Paesi, ma anche su quella identità di vedute che ambedue gli Stati hanno acquistato nei riguardi dello sviluppo dei reciproci rapporti. Ho già rilevato nel mio discorso di Danzica che la Russia è organizzata secondo principi diversi dai nostri. Però, da quando risultò che Stalin non vedeva nei principi sovietici un ostacolo a coltivare amichevoli rapporti con Stati di differenti punti di vista, anche la Germania nazionalsocialista non vede ragione da parte sua di applicare un criterio diverso. La Russia sovietica è la Russia sovietica, la Germania nazionalsocialista è la Germania nazionalsocialista.*

«Una cosa però è certa: nello stesso momento in cui i due Stati rispettano reciprocamente i loro differenti regimi ed i loro principi, viene a mancare ogni ragione per un qualsiasi vicendevole atteggiamento ostile. In lunghi periodi storici del passato si è dimostrato che i popoli di queste due più grandi Nazioni d'Europa sono stati particolarmente felici quando vissero in amicizia reciproca. La Grande Guerra, che già la Germania e la Russia condussero l'una contro l'altra, divenne una sciagura per entrambe.

«E' comprensibile che, specialmente gli Stati capitalisti dell'Occidente, abbiano oggi interesse a mettere l'uno contro l'altro questi due Stati ed i loro principi. Con questo scopo essi considererebbero la Russia Sovietica sufficientemente rispettabile per concludere con essa utili alleanze militari. Essi si ritengono però vittime di una perfidia se questi onorevoli avvicinamenti vengono rifiutati dalla Russia e se, invece, si realizza un avvicinamento fra quelle Potenze, le quali hanno tutte le ragioni di cercare il benessere del loro popolo in una comune collaborazione pacifica e nello sviluppo dei loro rapporti economici.

«Già un mese fa io ho dichiarato che la conclusione del Patto di non aggressione tedesco-russo rappresenta una svolta della intera situazione estera della Germania. Il nuovo Patto di amicizia e d'interessi concluso fra la Germania e la Russia Sovietica renderà possibile ai due Stati non soltanto la pace, ma anche una felice e duratura collaborazione.

I compiti del Reich in Polonia e il problema delle minoranze

«La Germania e la Russia insieme restituiranno la pace ad una delle zone più critiche dell'Europa, contribuendo, ciascuna nel suo ambito, al benessere degli uomini che ci vivono e, con ciò, alla pace europea. Se oggi certi governanti vogliono scorgere in ciò, a seconda dei bisogni, una sconfitta della Russia od una sconfitta della Germania, vorrei dar loro la seguente risposta: da molti anni si sono attribuiti alla politica estera tedesca dei fini che potrebbero scaturire tutt'al più dalla fantasia di uno studente di ginnasio. In un momento in cui la Germania lotta per il consolidamento di uno spazio vitale, che comprende soltanto poche centinaia di migliaia di chilometri quadrati, giornalisti sfrontati di Nazioni le quali dominano da sole su quaranta milioni di chilometri quadrati affermano che la Germania mira al dominio del mondo.

«Ma gli accordi tedesco-russi dovrebbero rappresentare per questi premurosi avvocati della libertà mondiale, un motivo straordinario di tranquillità, poichè mostrano nel modo più evidente che tutte le asserzioni di mire tedesche verso gli Urali, l'Ucraina, la Romania, ecc., erano soltanto il prodotto delle loro malate fantasie utopistiche.

Scambi di popoli

«In una cosa però la decisione della Germania è irrevocabile e cioè: determinare anche all'est del Reich condizioni pacifiche stabili e quindi sopportabili. E' appunto qui che gli interessi tedeschi si accordano perfettamente con quelli della Russia Sovietica. Questi due Stati sono decisi a non permettere che sorgano tra di loro situazioni problematiche, contenenti il germe di inquietudini interne, e quindi anche di perturbamenti esterni tali da pregiudicare comunque i loro rapporti reciproci.

«*La Germania e la Russia Sovietica hanno tracciato perciò un confine nazionale delle rispettive sfere di interessi: decise ciascuna per la sua parte a garantire la tranquillità e l'ordine e ad impedire tutto ciò che potrebbe recare danno all'altra contraente.*

Gli scopi e i compiti risultanti dal crollo dello Stato polacco per quanto riguarda la sfera dell'interesse tedesco, sono press'a poco i seguenti:

1) Dare al Reich un confine che risponda alle esigenze storiche etnografiche ed economiche.

2) Pacificare tutto questo territorio dando ad esso una tranquillità e un ordine soddisfacente.

3) Garantire in modo assoluto la sicurezza non solo del Reich ma di tutta la sua zona d'interesse.

4) Procedere al riordinamento e alla ricostruzione della vita economica e del traffico e quindi allo sviluppo culturale e intellettuale.

5) Compito più importante ancora: un ordinamento nuovo della situazione etnografica, ossia un trasferimento di gruppi nazionali, in modo che ne risultino linee di demarcazione migliori di quelle odierne.

«In tale senso non si tratta di un problema limitato a questi territori, ma di un compito che di molto li sorpassa. L'intero est e sud-est dell'Europa era in parte pieno di frammenti dispersi di popoli germanici. In essi, appunto, deve scorgersi un motivo ed una causa di continui perturbamenti internazionali. Nell'epoca del principio della nazionalità e del pensiero razziale è utopia credere che si possano assimilare senz'altro questi elementi.

«*Fa parte quindi dei compiti di una ordinaria sistemazione della vita dell'Europa procedere a scambi di popoli, intesi ad eliminare in tal modo una parte dei motivi di conflitto in Europa.*

«*La Germania e l'Unione delle Repubbliche Sovietiche hanno convenuto di darsi a questo riguardo reciproco aiuto.*

«Il Governo del Reich non permetterà mai che lo Stato residuale polacco nascente possa divenire un qualsiasi elemento perturbatore per il Reich o, addirittura, una fonte di divergenze tra la Germania e la Russia Sovietica.

«Assumendosi quest'opera di risanamento generale, Germania e Russia possono oggi ben a ragione far notare che il tentativo di risolvere il problema con i metodi di Versaglia è completamente fallito.

«Doveva fallire, perchè tali compiti non si possono mai risolvere al tavolo di una Conferenza. La maggior parte degli statisti che a Versaglia furono chiamati a giudicare su questi complessi problemi non possedevano la minima preparazione storica e, spesso, non avevano nemmeno una pallida idea della natura del compito loro affidato, come non avevano una responsabilità qualsiasi per le conseguenze delle loro azioni. Riconoscere che l'opera loro potesse forse non essere giusta non aveva alcuna importanza, perchè in pratica non esisteva la via per giungere ad una reale revisione.

«Nello stesso Trattato di Versaglia era previsto, infatti, che la possibilità di una tale revisione dovesse rimanere aperta, ma, in realtà, tutti i tentativi per giungervi fallirono e tanto più dovevano fallire, in quanto la Società delle Nazioni cessò, quale istituto competente, di potersi erigere a interprete legale e riconosciuta per l'applicazione di una tale procedura. Dopo che l'America per prima si rifiutò di sanzionare il Trattato di Versaglia e di entrare persino a far parte della Società delle Nazioni e quando, ultimamente, altri popoli credettero di non poter conciliare più la loro presenza in quel Consesso con gli interessi dei propri Paesi, quella Società si ridusse sempre più in un circolo di interessati alla intangibilità del Trattato di Versaglia.

«Comunque è un fatto positivo che nessuna delle revisioni riconosciute necessarie sin dal principio avvenne per mezzo della Società delle Nazioni. Essendo invalso nell'epoca nostra l'uso di continuare a considerare come esistente un Governo fuggiasco, anche se consta di soli tre membri, purchè abbia portato con sè tanto oro da non pesare economicamente sui Paesi democratici ospitanti, è da ritenere che anche la Società delle Nazioni continuerà coraggiosamente a sussistere, anche se soltanto due Nazioni vi si raccolgono. Alla fine basterà, forse, anche una sola! Ma, secondo lo statuto della Lega, ogni revisione delle clausole di Versaglia dipende anche solo ed esclusivamente da quella illustre Società; cioè, in altri termini, sarebbe praticamente impossibile. Ora la Società delle Nazioni è già fin da oggi una cosa morta. I popoli colpiti invece non sono morti, ma vivono. Essi riusciranno a far valere i propri interessi vitali, anche se la Società delle Nazioni non dovesse essere capace di vedere e di comprendere questi interessi e di tenerne conto.

«Il nazionalsocialismo non è un fenomeno sviluppatosi in Germania per impedire malignamente alla Società delle Nazioni di realizzare i suoi sforzi revisionistici. Esso è, piuttosto, un movimento sorto perchè per 15 anni la Società delle Nazioni impedì la revisione di un sistema di oppressione dei più elementari diritti umani e nazionali di un grande Paese.

Il diritto alle colonie

«Ed io, per parte mia, non ammetto che uno statista straniero si levi a dichiarare che sono un fedifrago perchè ho realizzato questa revisione. Al contrario. Io ho sentito di fronte al popolo tedesco l'impegno sacrosanto di eliminare il Trattato di Versaglia e di restituire a questo popolo il suo naturale diritto alla esistenza, quale grande Nazione. Le proporzioni nelle quali io assicuro tale diritto vitale sono modeste.

«*Se 46 milioni di inglesi pretendono di dominare su quaranta milioni di chilometri quadrati della superficie terrestre, non è una ingiustizia che 82 milioni di tedeschi rivendichino il diritto di vivere su ottocentomila chilometri quadrati, di coltivare i loro campi ed attendere alle loro arti, e che chiedano la restituzione dei loro possedimenti coloniali che già alla Germania appartennero, che essa non aveva tolto a nessuno, nè con la rapina, nè con la guerra, che aveva lealmente ottenuto mediante compere, baratti ed accordi.*

«Inoltre per tutte le rivendicazioni che io ho affacciato, ho cercato sempre di ottenere la revisione per mezzo di trattative. Ho rifiutato, tuttavia, di presentare i diritti vitali della Germania come una umilissima preghiera ad un qualsiasi consorzio internazionale incompetente. Come non credo la Gran Bretagna disposta a pregare che siano rispettati i suoi diritti vitali, così non ci si deve aspettare che lo faccia la Germania nazionalsocialista.

«Ma io debbo dichiarare qui solennemente che ho limitato strettamente la misura di tali revisioni del Trattato di Versaglia. In tutti quei casi in cui non si vedeva minaccia agl'interessi vitali del mio popolo, ho consigliato lo stesso di accontentarsi e di fare rinunce. Ma in qualche luogo questi ottanta milioni debbono pur vivere! Vi è una realtà che nemmeno il Trattato di Versaglia ha potuto eliminare. Nel modo più assurdo il Trattato ha distrutto Stati, dilaniate zone economiche, tagliate linee di comunicazione e così via. Ma il popolo, cioè la sostanza viva fatta di carne e di sangue, è rimasto e rimarrà anche in avvenire.

«Ora è incontestabile che, dacchè il popolo tedesco ha avuto il nazionalsocialismo una resurrezione si è prodotta in larga misura e vi è stata una chiarificazione dei rapporti tra la Germania ed il mondo circostante.

«La mancanza di sicurezza che grava oggi sulla convivenza dei popoli non deriva già dalle rivendicazioni tedesche, ma dai sospetti sollevati dai gazzettieri delle cosiddette democrazie. Le rivendicazioni tedesche sono state presentate in modo ben chiaro e preciso ed hanno trovato adempimento non già in grazia della comprensione della Società delle Nazioni ginevrina, ma grazie al dinamismo dell'evoluzione naturale.

«Il fine della politica estera del Reich è di assicurare al popolo tedesco l'esistenza, di eliminare le iniquità e le stoltezze di un Trattato che non solo rovinò economicamente la Germania, ma trascinò del pari a rovina le Nazioni vittoriose.

«Del resto tutto il lavoro di ricostruzione del Reich è un'opera rivolta al di dentro. In nessun Paese del mondo l'anelito alla pace è più profondo che nel popolo tedesco.

«E' una fortuna, non una sfortuna, per l'umanità, che si sia riusciti ad eliminare pacificamente le più folli assurdità del Trattato di Versaglia senza suscitare difficoltà interne agli statisti stranieri. Si intende che tale eliminazione non poteva non essere a volte dolorosa per qualcuno degl'interessati, ma tanto maggiore è per ciò la portata del fatto che la nuova sistemazione si è compiuta in tutti i casi, eccetto in quest'ultimo, senza spargimento di sangue. E l'ultima revisione di quel Trattato sarebbe potuta avvenire in via pacifica, precisamente come le precedenti, se le due circostanze che ho ricordato non avessero sortito effetto opposto. Ma ne hanno colpa anzitutto, non coloro che si rallegravano delle precedenti revisioni pacifiche, ma quelli che temevano di veder sorgere pacificamente una nuova Europa centrale, un'Europa centrale capace di ridare lavoro e pane ai suoi abitanti.

Gli Stati confinanti

«Ho già detto che uno degli scopi del Governo del Reich era quello di dare chiarezza ai rapporti fra noi ed i nostri vicini. Citerò qui fatti che non possono essere cancellati dagli scribacchiamenti di mendaci gazzettieri internazionali.

«1) La Germania ha concluso patti di non aggressione con gli Stati baltici. I suoi interessi sono colà di natura esclusivamente economica.

«2) La Germania non ha avuto nemmeno in passato conflitti di interessi cogli Stati nordici e così non ne ha oggi: Svezia e Norvegia hanno infatti ricevuto dal Reich l'offerta di patti di non aggressione, e li hanno rifiutati solo perchè dal canto loro non si sentivano minacciati in alcun modo.

«3) Di fronte alla Danimarca, la Germania non ha tratto alcuna conseguenza dal distacco di territorio tedesco operato col Trattato di Versaglia; al contrario, ha stabilito con la Danimarca leali ed amichevoli rapporti e non ha affacciato alcuna pretesa di rivendicazioni, ed anzi ha concluso colla Danimarca un Patto di non aggressione. I rapporti con tale Stato sono indirizzati quindi ad una completa collaborazione leale ed amichevole.

«4) Olanda: il Reich ha cercato di continuare la tradizionale amicizia coll'Olanda, non ha ereditato alcun dissidio fra i due Stati, nè ne ha creati altri.

«5) Belgio: subito dopo assunto il potere, mi sono adoperato di rendere amichevoli i rapporti col Belgio. Ho rinunciato a qualsiasi revisione ed aspirazione. Il Reich non ha presentato alcuna richiesta che potesse in qualsiasi modo apparire minacciosa al Belgio.

«6) Svizzera: lo stesso atteggiamento è tenuto dalla Germania verso la Svizzera. Il Governo del Reich non ha mai dato occasione al benchè minimo dubbio circa il proprio desiderio di rapporti leali tra i due Paesi. Del resto anche esso non ha fatto alcuna lagnanza circa i rapporti tra i due Stati.

«7) Subito dopo l'Anschluss ho notificato alla Jugoslavia che anche con essa la Germania considerava ormai immutabile la frontiera e che desiderava soltanto di vivere in pace e in amicizia con essa.

«8) Con l'Ungheria siamo uniti da molti anni da un ormai tradizionale vincolo di stretta e cordiale amicizia e anche qui i confini sono immutabili.

«9) La Slovacchia, al momento di nascere, ha essa stessa espresso alla Germania il desiderio di essere aiutata. La sua indipendenza è riconosciuta dal Reich e scrupolosamente rispettata.

I rapporti con l'Italia e le altre grandi Potenze

«La Germania non ha soltanto chiarito e regolato i suoi rapporti con questi Stati, che pur tuttavia erano in parte aggravati dal Trattato di Versaglia, ma anche con le Grandi Potenze.

«A Berlino ho potuto raggiungere col Duce un mutamento dei rapporti del Reich con l'Italia. I confini esistenti fra i due Stati sono stati lealmente riconosciuti come immutabili dai due Imperi. Venne eliminata ogni possibilità di contrasti di natura territoriale. Le due Nazioni avversarie nella guerra mondiale sono divenute nel frattempo cordiali amiche. Non ci si è limitati a regolare i rapporti, siamo giunti anche alla stipulazione di un Patto idealmente e politicamente molto stretto, che si è dimostrato un forte elemento della collaborazione europea.

(Applausi e acclamazioni salutano queste parole del Führer all'Italia).

Parigi e Londra

«*Mi sono soprattutto adoperato per distendere i rapporti con la Francia e per renderli sopportabili per le due Nazioni. Precisai qui una volta con estrema chiarezza le pretese tedesche e non mi sono mai dipartito da tale dichiarazione: la restituzione del territorio della Saar era l'unica richiesta che il Reich considerava come premessa indispensabile per una intesa fra la Germania e la Francia.*

«*Dopo che la Francia stessa risolse lealmente questo problema, cadde senz'altro ogni altra pretesa tedesca nei suoi riguardi. Non esiste più una rivendicazione analoga e non ne verrà mai sollevata un'altra.*

«Mi spiego: ho declinato di porre perfino in discussione il problema dell'Alsazia e Lorena, non perchè vi fossi costretto, ma perchè questa questione non costituisce minimamente un problema tale da creare un giorno difficoltà nei rapporti franco-tedeschi. Accettai le decisioni dell'anno 1919 e mi rifiuto di ricominciare, prima o dopo, per una tale questione, una guerra cruenta che non sta in nessun rapporto con le necessità vitali della Germania, ma che farebbe invece piombare in una lotta infausta ogni feconda generazione.

«La Francia lo sa. E' impossibile che un qualsiasi uomo di Stato francese sorga a dichiarare che io abbia mai pensato ad una richiesta alla Francia la cui realizzazione fosse incompatibile con l'onore e con gli interessi francesi.

«Invece di una rivendicazione ho espresso alla Francia soltanto un unico desiderio: di sotterrare per sempre l'antica inimicizia e di avviare le due Nazioni verso una reciproca intesa, compatibile con il loro grande passato storico.

«Ho compiuto tutto quanto era possibile per estirpare dalla mente del popolo tedesco l'idea di una fatale inimicizia e per inculcare al suo posto la stima per le grandi realizzazioni del Popolo francese e per la sua storia; allo stesso modo che ogni soldato tedesco nutre il più alto sentimento di fronte all'incontestabile valore delle Forze Armate francesi.

«Non minori furono i miei sforzi per una intesa tedesco-inglese, anzi per un'amicizia fra i due Paesi. Giammai e in nessun luogo io ho veramente contestato gli interessi britannici. Purtroppo ho dovuto invece ben sovente difendere gli interessi tedeschi contro l'ingerenza britannica, anche là dove essi non pregiudicavano in nessuna maniera gli interessi dell'Inghilterra.

«Ho sempre considerato come compito precipuo della mia vita di avvicinare i due popoli, non soltanto dal punto di vista della ragione, ma anche da quello del sentimento. Il popolo tedesco mi ha seguito volonterosamente su questa via. Se le mie premure in questo senso fallirono, ciò fu dovuto esclusivamente al fatto che in una parte degli uomini di Stato e giornalisti britannici è radicata contro la mia persona una inimicizia di tale violenza che essi non fanno mistero alcuno del loro unico obiettivo, che è quello di riprendere, per ragioni a noi inesplicabili, alla prima occasione che si presenti, la lotta contro la Germania. Quanto meno questi uomini posseggono ragioni positive per una tale avventura tanto più cercano di motivare e di mascherare la loro intenzione con frasi e affermazioni assolutamente prive di senso.

«*Credo però anche oggi che una vera pacificazione in Europa e nel mondo sia soltanto possibile qualora Germania e Inghilterra riescano a intendersi. In base a tale mia convinzione mi sono spesso messo sulla via di una tale intesa. Se alla fine non si è poi giunti al risultato desiderato, ciò non fu veramente mia colpa.*

«Infine ho cercato di normalizzare i rapporti del Reich anche con la Russia sovietica per portarli finalmente su una base amichevole. Grazie all'uguale intendimento di Stalin, sono riuscito anche a questo. Anche con questo Stato sono stati creati dei rapporti di amicizia duratura, le cui conseguenze saranno benefiche per entrambi i popoli.

«Nel complesso la revisione da me compiuta del Trattato di Versaglia non ha creato in Europa nessun caos, ma bensì le premesse per chiari, stabili e soprattutto sopportabili rapporti.

«Soltanto colui che oggi abbia in odio questo ordine nei rapporti europei e desideri il disordine può essere contrario a tale azione. Se per altro si ritiene di poter rifiutare con faccia tosta i metodi mercè i quali è sorto un sopportabile ordine nella zona centro-europea, io posso rispondere che, alla fine dei conti, non è tanto importante il metodo quanto il successo pratico.

«Prima della mia andata al potere l'Europa centrale e precisamente non solo la Germania ma anche gli Stati vicini erano stati colpiti da una desolante disoccupazione. La produzione era diminuita e quindi anche il consumo. Il tenore mondiale di vita era abbassato e calamità e miserie ne furono la conseguenza. Nessuno degli uomini politici che sono sempre pronti a criticare può mettere in dubbio che solamente nel vecchio Reich e ora anche nei territori ad esso riuniti si è riusciti ad allontanare queste manifestazioni di rovina economica, e ciò nelle condizioni più difficili.

«Si è così dimostrato che questo spazio centro europeo è vitale solamente a condizione di costituire un tutto organico e che colui che lo smembra commette un crimine contro milioni di uomini. L'avere eliminato questo crimine non significa avere mancato alla parola data ma costituisce il mio titolo di onore e di orgoglio ed una grande impresa storica.

«Nè il popolo tedesco, nè io stesso, siamo legati da giuramento al Trattato di Versaglia. Io sono responsabile soltanto del benessere del mio popolo, del quale sono il mandatario e di quelli che il destino ha posto nell'ambito del nostro spazio vitale legandoli in tal modo indissolubilmente al nostro proprio benessere. La mia unica preoccupazione è di assicurare la loro esistenza; il tentativo di criticare questo mio modo di agire dalla cattedra di una prepotenza internazionale, di volere giudicare o condannare, è antistorico e mi lascia freddo come il ghiaccio.

«Il popolo tedesco mi ha eletto con la sua fiducia ed ogni tentativo di critica straniero o di intromissione non riuscirà che a rafforzarlo in questo suo atteggiamento a mio riguardo.

«D'altronde ho fatto precedere ogni singola revisione da relative proposte. Ho tentato a mezzo di trattative di raggiungere e di assicurare quanto era assolutamente necessario. Anche questo mi è riuscito in una serie di casi. In altri casi invece la mia volontà di trattare ed anche spesso il poco volume delle mie richieste e la modestia delle mie proposte furono considerate come segni di debolezza e respinte.

Il giudizio della Storia

«A nessun altro ciò ha fatto maggior dispiacere che a me. Ma nella vita dei popoli esistono necessità che, se non trovano realizzazione in via pacifica, devono essere risolte con la forza. Ciò può essere deplorevole, ma vale tanto per la vita dei singoli cittadini, come per quella delle collettività. Il principio per cui gl'interessi supremi delle collettività non possono venire lesi dalla cocciutaggine o dalla cattiva volontà dei singoli individui è indiscutibilmente giusto. Io feci anche alla Polonia le più moderate proposte. Esse non solo vennero respinte, ma condussero, al contrario, alla mobilitazione generale di quello Stato con una motivazione che lasciava chiaramente capire come proprio nella modestia delle mie proposte si credesse di vedere la conferma della mia debolezza e, direi quasi, della mia paura. Evidentemente questa esperienza dovrebbe proprio sconsigliare dal fare proposte sensate e moderate.

«*Anche in questi giorni ho letto in certi giornali che ogni tentativo di regolamento pacifico dei rapporti tra la Germania da una parte e l'Inghilterra e la Francia dall'altra è da escludere e che una mia proposta in questo senso dimostra soltanto che ho paura, che vedo dinanzi a me il crollo della Germania e che, pertanto, avanzo queste proposte soltanto per viltà o per cattiva coscienza.*

«*Se io ora, ciò nonostante, rendo noto il mio pensiero in merito a questo problema, questo significa che corro il rischio di passare agli occhi di questa gente per un vile o un disperato. Posso permettermi anche questo, perchè il giudizio della Storia sul conto mio non verrà dato, grazie a Dio, da questi compassionevoli scribacchini, ma è fissato per sempre dall'opera che ho compiuta.*

«Inoltre il giudizio di codesta gente mi è abbastanza indifferente in questo momento. Il mio prestigio è grande abbastanza da permettermi di agire così. In ogni caso il corso ulteriore degli avvenimenti dimostrerà se parlo così per paura o per disperazione.

«Oggi, tutt'al più, posso deplorare che gente la quale per la sua sete di sangue non vede mai guerra abbastanza, non si trovi purtroppo colà dove la guerra viene realmente combattuta e che anche in passato non si sia trovata dove si sparava. Io capisco perfettamente che vi sono persone interessate, le quali hanno più da guadagnare da una guerra che dalla pace, e comprendo, inoltre, che per una certa sottospecie di giornalisti internazionali sia più interessante fare dei resoconti sulla guerra che sulle trattative, o, magari, sulle opere culturali di una pace che essi non apprezzano e non comprendono. Mi è molto chiaro, infine, che un certo capitalismo e giornalismo giudaico internazionale non rispetti per nulla il sentimento dei popoli, i cui interessi pretende di rappresentare.

Certi bellicisti

«Si tratta di gente che vede nella provocazione dell'incendio il più grande successo della propria esistenza. Io ritengo anche per un altro motivo di dover fare sentire la mia voce. Se leggo oggi certi organi della stampa internazionale e se ascolto i discorsi dei diversi focosi guerrafondai, credo di poter parlare e rispondere in nome di coloro che hanno fornito la materia viva per l'attività spirituale di questi bellicisti con la materia viva alla quale io stesso ho appartenuto come soldato sconosciuto per ben quattro anni durante la grande guerra.

«Certo fa un effetto grandioso per un uomo di Stato o per un giornalista insincero proclamare con parole infuocate la necessità di eliminare il regime di un altro Paese, in nome della democrazia o di qualche cosa di simile. La messa in pratica di questa fraseologia enfatica è, poi, in realtà alquanto diversa. Si scrivono oggi articoli di giornali i quali sono sicuri dell'entusiastico plauso di un distinto pubblico di lettori.

«Non vorrei parlare qui della capacità di giudizio e della competenza di questa gente. Essi possono scrivere tutto ciò che vogliono, ma la vera natura della questione non muta per questo.

«Prima della campagna polacca codesti pennaioli affermavano che la fanteria tedesca non era forse cattiva, ma aggiungevano che i carri armati, e soprattutto le formazioni motorizzate, erano scadenti e che ad ogni loro impiego avrebbero mancato allo scopo. Adesso, dopo l'annientamento della Polonia le stesse persone hanno la sfacciataggine di scrivere che le Armate polacche crollarono esclusivamente a causa dei carri armati e dei reparti motorizzati del Reich, ma che, per contro, la fanteria tedesca ha peggiorato in modo veramente notevole e che in ogni urto con i polacchi ha avuto la peggio. In ciò, dice testualmente uno di questi pennaioli, è da vedere un sintomo favorevole per la guerra in occidente e il soldato francese saprà ben prenderne nota.

«Se il soldato francese potesse vedere con i propri occhi quel che può fare la nostra fanteria, andrebbe probabilmente a prendere per gli orecchi quegli indovini di cose militari. Ma simili giornalisti non vanno a controllare di persona la bravura e la inettitudine delle fanterie tedesche sul campo di battaglia; preferiscono rimanersene nelle redazioni e farne la descrizione. Sei settimane — che dico? — quattordici giorni di fuoco tambureggiante, basterebbero ai signori guerrafondai per farsene un'altra opinione.

Il piano tedesco

Sicurezza, riduzione delle spese militari, riorganizzazione economica dell'Europa

«Essi parlano sempre di un necessario evento politico di portata mondiale, ma non sanno il decorso militare delle cose. Io lo conosco però tanto meglio di loro ed è questo il motivo per cui ritengo mio dovere di parlare qui, a costo di espormi al pericolo che i guerrafondai vedano di nuovo in questo mio discorso l'espressione del mio timore e un contrassegno della mia disperazione.

Una guerra senza scopo

«*Per quale ragione deve avere dunque luogo la guerra in occidente? Per la ricostituzione della Polonia? La Polonia del Trattato di Versaglia non risorgerà mai più. Lo garantiscono due dei più grandi Stati della terra. La definitiva ricostituzione di questo territorio, il problema della ricostituzione di uno Stato polacco sono quesiti che non vengono risolti dalla guerra in occidente, bensì soltanto da parte russa, in un caso, e da parte tedesca nell'altro.*

«D'altra parte ogni esclusione di queste due Potenze dai territori in questione non porterebbe alla costituzione di uno Stato, ma a un caos completo. I problemi che ivi sono da risolvere non verranno risolti nè al tavolo di una Conferenza nè nell'ufficio di una redazione, ma da un lavoro della durata di un decennio. Non basta che alcuni Uomini di Stato, che alla fine dei conti non sono neppure interessati al destino dei colpiti, si riuniscano e prendano decisioni. E' invece necessario che qualcuno che sia partecipe della vita di quei territori, s'incarichi del lavoro per una sistemazione veramente durevole.

«La competenza delle democrazie occidentali riguardo alla situazione di tale ordinato stato di cose non si è palesata affatto, per lo meno negli ultimi tempi. L'esempio della Palestina mostra che sarebbe stato meglio occuparsi dei compiti attuali per risolverli con ragionevolezza anzichè occuparsi dei problemi che si trovano entro la sfera di vita e d'interessi di altri popoli, i quali certo li avrebbero risolti meglio. Comunque, la Germania ha assicurato non soltanto la calma e l'ordine nel suo protettorato della Boemia e Moravia, ma, soprattutto, ha posto le basi per una nuova rinascita economica ed una sempre più intima comprensione fra le due nazioni. L'Inghilterra avrà ancora molto da fare, prima di poter mostrare risultati simili nel suo protettorato palestinese.

«Del resto si sa che sarebbe pazzia distruggere milioni di vite umane e centinaia di miliardi di beni per ristabilire l'organismo che già fin dalla sua origine fu definito da tutti i non polacchi come un aborto.

«Quale sarebbe l'altro motivo?

«Ha avanzato forse la Germania verso l'Inghilterra una qualche pretesa che minacciasse l'Impero britannico o che ponesse in forse la sua esistenza? No, al contrario. La Germania non ha rivolto una pretesa del genere nè alla Francia, nè all'Inghilterra.

«*Ma, qualora questa guerra dovesse essere veramente fatta per dare alla Germania un nuovo regime, vale a dire per abbattere di nuovo il Reich attuale e far capo con ciò ad una nuova Versaglia, allora milioni di uomini verrebbero sacrificati senza scopo, perchè nè verrà abbattuto il Reich, nè verrà ristabilita una seconda Versaglia. Ed anche se ciò dovesse riuscire, dopo una guerra di tre o quattro o otto anni, la seconda Versaglia diventerebbe in seguito una nuova fonte di altri conflitti.*

«*In ogni caso una sistemazione dei problemi del mondo che non tenesse conto degl'interessi vitali dei suoi popoli più forti non potrebbe concludersi dopo cinque o dieci anni diversamente dalla conclusione del tentativo di venti anni fa.*

Questa guerra all'Occidente non regola nessun problema, ma tutt'al più restaurerà le finanze rovinate di alcuni industriali di forniture belliche, dei padroni di giornali o di altri guerrafondai internazionali.

«*Due problemi si impongono oggi alla discussione:*

1) La sistemazione dei problemi sorti dallo sfacelo della Polonia.

2) Il problema della eliminazione di quelle preoccupazioni internazionali che rendono praticamente ed economicamente difficile la vita dei popoli.

Sei punti

«*Quali sono ora i fini del Governo del Reich riguardo alla sistemazione del territorio che, ad ovest della linea di demarcazione tedesco-sovietica, è conosciuto come zona di influenza tedesca?*

«1) La creazione di una frontiera del Reich che, come è già stato messo in rilievo, corrisponda alle condizioni storiche, etnografiche ed economiche;

«2) La sistemazione di tutto lo spazio vitale in base alle nazionalità e cioè alla risoluzione di quei problemi delle minoranze che non toccano soltanto questo spazio, ma che riguardano inoltre quasi tutti gli Stati meridionali e sud-orientali dell'Europa;

«3) In tale ordine di idee anche un tentativo di ordinamento e sistemazione del problema ebraico;

«4) La ricostituzione del traffico e della vita economica a vantaggio di tutti i cittadini che vivono in questo spazio;

«5) La garanzia della sicurezza di tutto questo territorio;

«6) L'istituzione di uno Stato polacco che nella sua costituzione e nei suoi organi direttivi offra la garanzia che non nasca nè un nuovo focolaio di incendio contro il Reich germanico, nè che venga formata una centrale d'intrighi contro la Germania e la Russia.

«Oltre a ciò si dovrà cercare immediatamente di eliminare gli effetti della guerra od almeno di mitigarli, e cioè di alleviare mediante un'azione pratica di soccorso le sofferenze in atto.

«Questi compiti, come ho già rilevato, possono essere discussi al tavolo di conferenze, ma non vi potranno essere mai risolti.

«*Se l'Europa ha interesse alla calma e alla pace, allora gli Stati europei devono essere grati alla Russia e alla Germania per il fatto di essere pronte a fare di questo focolaio di disordine una zona di sviluppo pacifico, assumendosi la responsabilità di sopportarne i relativi sacrifici.*

«Per il Reich germanico questo compito, dato che non può venire interpretato imperialisticamente, implica un lavoro che potrà durare da cinquanta a cento anni per l'ordinamento pratico di questo territorio, come pure per lo sviluppo della sua vita economica, due scopi che tornano a vantaggio di tutta l'Europa.

«*Il secondo compito, ai miei occhi di gran lunga più importante, consiste nel creare non solo il convincimento, ma il sentimento consapevole della pacificazione europea. Per questo occorre che:*

«1) Si avveri un'assoluta chiarezza sui fini della politica estera degli Stati europei.

«*Per quanto concerne la Germania, il Governo del Reich è pronto a dare un chiaro ed esauriente quadro delle sue intenzioni in materia di politica estera. A tale riguardo esso pone all'apice di questa dichiarazione la constatazione che il Trattato di Versaglia non deve più considerarsi come esistente e cioè che il Governo del Reich, e con esso tutto il popolo tedesco, non vedono nessuna causa e nessun motivo di qualsiasi ulteriore revisione, eccetto la richiesta dei possessi coloniali spettanti al Reich, ossia la restituzione delle colonie tedesche. Questa richiesta coloniale è motivata non soltanto dalla legittimità storica del Reich sulle proprie colonie, ma soprattutto dal legittimo diritto elementare di partecipare all'uso delle fonti di materie prime della terra.*

Economia e sicurezza

«*Questa richiesta non ha carattere ultimativo e essa non è sorretta dalla forza. E' una domanda che si fonda sulla giustizia politica e sul senso comune in materia economica.*

«2) La richiesta di un vero rifiorire dell'economia internazionale, collegata all'incremento del commercio e delle comunicazioni permette il riordinamento dell'economia interna e della produzione nell'ambito dei singoli Stati.

«Per facilitare lo scambio delle produzioni bisogna giungere però a un riordinamento dei mercati e a un regolamento definitivo delle valute, allo scopo di abbattere gradatamente gli ostacoli che si oppongono alla libertà del commercio.

«3) La premessa più importante per un vero rifiorire dell'economia europea e anche extraeuropea è la realizzazione di una pace assolutamente garantita e di un senso di sicurezza nei singoli popoli. Perchè questa sicurezza sia resa possibile occorre non solo la sistemazione definitiva dello «statu quo» europeo; soprattutto la riduzione degli armamenti a una misura ragionevole e anche economicamente sopportabile.

«E per ristabilire il necessario senso di sicurezza occorre anzitutto un chiarimento sugli impieghi e sulla applicazione di determinate sostanze che per i loro effetti bastano a lasciare i popoli in uno stato di paurosa incertezza.

«Già nei miei precedenti discorsi al Reichstag ho fatto proposte in questo senso, ma perchè partivano da me furono respinte. Credo però che il senso di sicurezza nazionale in Europa sarà ripristinato soltanto quando si avrà, in virtù di impegni internazionali, chiari e valevoli, una precisa determinazione delle categorie di armi ammesse e non ammesse; così come la Convenzione di Ginevra riuscì a proibire, almeno per gli Stati civili, l'uccisione dei feriti, il maltrattamento dei prigionieri, la lotta contro i non belligeranti, ecc., e così — come si potè con l'andare del tempo giungere al rispetto generale di queste norme — allo stesso modo si riuscirà a fissare l'impiego dell'aeronautica, del gas, dei sommergibili, ecc., e anche a definire il concetto di contrabbando, in modo che la guerra venga spogliata dall'orribile carattere di una lotta contro le donne e i bambini e in generale contro i non belligeranti. Il bando di determinati procedimenti condurrà automaticamente all'eliminazione del problema.

«Io mi sono già sforzato, in stato di guerra con la Polonia, d'impiegare l'arma aerea soltanto contro i cosiddetti obiettivi militari importanti e di non farla entrare in linea che quando in un dato punto veniva opposta una resistenza attiva.

«Deve essere però possibile, appoggiandosi alla Croce Rossa, di trovare un fondamentale regolamento internazionale di applicazione collettiva. Soltanto in base a simili premesse potrà tornare nel nostro Continente, così densamente popolato, una pace che, libera da ogni diffidenza e da timori, potrà creare i presupposti per un vero rifiorire anche della vita economica.

«Io credo che non c'è nessun Uomo di Stato europeo responsabile che non desideri nel più profondo del cuore la prosperità del suo popolo. Una realizzazione di questi desideri è però soltanto immaginabile nel quadro di una collaborazione delle Nazioni di questo Continente. Assicurare questa collaborazione dovrebbe essere dunque la sola mèta di ciascun uomo che lotti realmente per l'avvenire del proprio popolo.

La Conferenza

«Per il conseguimento di questo grande scopo dovranno pure riunirsi un giorno le Grandi Nazioni di questo Continente per elaborare, accettare e garantire in un ampio ordinamento uno statuto che dia a tutti il senso della sicurezza, della tranquillità e della pace. E' impossibile che una simile conferenza si riunisca senza un accuratissimo lavoro preliminare, ossia senza il chiarimento dei singoli punti e, soprattutto, senza un lavoro preparatorio. Ed è altrettanto impossibile che una simile conferenza, che dovrebbe determinare per decenni i destini di questo Continente, agisca al rombo dei cannoni, od anche soltanto sotto la pressione degli eserciti mobilitati.

«Dato che questi problemi, prima o dopo, dovranno essere risolti, sarebbe più ragionevole attuarne la soluzione prima che milioni di uomini si dissanguino senza motivo e che valori di miliardi vengano distrutti.

«*Il mantenimento dell'attuale situazione sul fronte occidentale è inimmaginabile. Fra breve ogni giorno che passa richiederà sacrifici crescenti. Poi la Francia forse bombarderà e demolirà Saarbrücken, e l'artiglieria tedesca, da parte sua, distruggerà per rappresaglia Mulhausen, poi la Francia, a sua volta, prenderà Karlsruhe sotto il tiro dei suoi cannoni e la Germania a sua volta Strasburgo. Poi l'artiglieria francese sparerà su Friburgo ed i tedeschi su Colmar, oppure su Schlettstadt; verranno quindi piazzati pezzi di maggiore portata da tutte e due le parti, la distruzione si estenderà sempre di più e ciò che alla fine i cannoni di lunga portata non riusciranno a raggiungere verrà distrutto dall'aviazione.*

«Questo potrà essere molto interessante per un certo giornalismo internazionale, e molto utile per i fabbricanti di armi, munizioni, ecc., ma sarà orribile per le vittime.

«E questa lotta di distruzione non si limiterà soltanto alla terraferma. Essa si estenderà lontano, oltre i mari.

«*Oggi non ci sono più isole.*

«*I patrimoni nazionali dell'Europa saranno dissipati in munizioni, mentre i popoli si dissangueranno sui campi di battaglia. Un giorno, infine, ci sarà nuovamente una frontiera tra la Francia e la Germania, ma al posto di fiorenti città si stenderanno campi di rovine e cimiteri infiniti.*

«Il signor Churchill e compagni possono tranquillamente interpretare la mia opinione come espressione di debolezza e di viltà. Io non mi preoccupo della loro opinione. Faccio soltanto queste dichiarazioni perchè voglio naturalmente risparmiare anche al mio popolo queste sofferenze.

«*Se però l'opinione del signor Churchill e dei suoi dipendenti dovesse prevalere, allora questa mia dichiarazione sarà stata l'ultima.*

«*Allora noi combatteremo. Nè la forza delle armi, nè il tempo potranno vincere la Germania. Un novembre 1918 non tornerà più nella storia tedesca.*

«*La speranza di un dissanguamento del nostro popolo è infantile. Il signor Churchill è convinto che la Gran Bretagna vincerà. Io non dubito un secondo che sarà la Germania a vincere. Il destino deciderà chi di noi due ha ragione.*

«*Ma solo una cosa è certa: nella storia mondiale non si sono mai avuti due vincitori e spesso soltanto dei vinti. Già nell'ultima guerra mi sembra che sia stato così.*

«*Prendano ora la parola quei popoli e i loro capi che sono dello stesso mio parere, e respingano la mia mano coloro i quali credono di scorgere nella guerra la soluzione migliore.*

«*Come Capo del Popolo tedesco e come Cancelliere del Reich non posso in questo momento che rendere grazie a Dio, il quale ci ha così miracolosamente protetti nella difficile lotta per il nostro diritto e pregarlo di indicare a noi e a tutti gli altri la via giusta sulla quale sia concesso un nuovo avvenire di pace, non solo al popolo tedesco ma all'Europa intera».*

Commenti berlinesi

I primi commenti apparsi sulle edizioni serali dei giornali berlinesi sottolineano come il discorso del Führer costituisca uno sforzo supremo per salvare la pace, fatto nel momento in cui già l'Europa si trova avviata sulla china della catastrofe.

«Il mondo è oggi testimone — scrive la *Berliner Illustrierte* — di avvenimenti quali mai si sono prodotti nella storia d'Europa. Dopo avere distrutto la Polonia di Versaglia in una lotta durata meno di 35 giorni, Adolfo Hitler, manifestando il suo pensiero sulla possibilità di una vera pace in Europa, ha dato al mondo un esempio di forza e di superiorità senza pari. Al termine di una fase storica che si è conclusa con la fine completa di Versaglia, il Führer ha affermato gli scopi politici del nazionalsocialismo. La Germania non ha alcuna ulteriore rivendicazione da avanzare all'Inghilterra o alla Francia, se si esclude la questione delle colonie, che per altro non deve comportare l'impiego della forza e non ha alcun carattere ultimativo.

«La base di una vera pace è stata offerta dalla vittoria tedesca sopra la Polonia e dall'accordo con la Russia che permetterà un riordinamento definitivo dell'Europa orientale, senza che si ricostruisca mai più la Polonia di Versaglia, ma mediante il trasferimento di popolazioni e la creazione di uno Stato polacco omogeneo. La parola spetta ora ai dirigenti responsabili dell'Inghilterra e della Francia».

«In una visione storica di imponente grandezza — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — il Führer ha indicato al mondo la via della pace. Alle follie di Versaglia egli ha contrapposto la ragione. Egli ha indicato non soltanto la via per risparmiare ai popoli di Europa gli indicibili sacrifici che comporterebbe l'estensione del conflitto, ma addirittura la via di una nuova Europa atta ad assicurare la tranquillità e la pace, l'ordine e il benessere e, infine, la sicurezza ai popoli. Il suo sguardo va assai più in là della Germania e si spinge nel futuro. La rappresentazione di ciò che l'Europa può guadagnare e di ciò che può perdere in una guerra in occidente non può mancare di indurre tutti alla meditazione».

Dopo aver illustrato la vasta portata della sistemazione dell'Europa orientale per quanto soprattutto riguarda il grandioso progetto di trasferimento delle popolazioni minoritarie, il giornale prosegue esponendo come la proposta del Führer per ristabilire la sicurezza sul continente equivalga a un vero e proprio nuovo statuto dell'Europa.

«Questo è — conclude il giornale — l'ultimo monito del Führer, dettato da una sincera volontà di pace. Se gli altri seguiranno invece la via indicata dal signor Churchill, allora noi combatteremo fino all'ultimo e dimostreremo a quelli che non vogliono credere come non esiste ormai più alcuna isola...».

G. T.

PRIME RIPERCUSSIONI IN TUTTO IL MONDO

LA REAZIONE INGLESE

"Riparazioni e sicurezza,, condizioni di un negoziato

Londra, 6 ottobre.

L'atteggiamento dei circoli politici londinesi di fronte al discorso di Hitler — e ci limitiamo a menzionare i circoli politici perchè il Governo non ha preso posizione in forma definitiva, sebbene non vi possano essere dubbi su quello che esso deciderà — è decisamente negativo. Una opinione diversa potrebbe essere espressa eventualmente col dire che questo atteggiamento è di indifferenza. La prima e la seconda del resto vanno pienamente d'accordo perchè l'Inghilterra si mostra anche stasera risoluta a non prendere in considerazione proposte di pace che non contengano quel minimo di concessioni preliminari che è indicato dal binomio « riparazioni e sicurezza », e perchè in seguito alla mancanza di tale minimo si considera a Londra che la situazione non sia mutata e nulla vi sia quindi da fare.

Un commento ufficioso

L'indifferenza sarà rappresentata con il rifiutarsi di aver fretta a discutere l'offerta di Hitler. Un commento ufficioso di Agenzia dice infatti che il Parlamento si occuperà del discorso non prima di mercoledì prossimo in occasione del normale dibattito e che la discussione rientrerà automaticamente nell'ordine del giorno. Nei circoli parlamentari, aggiunge la Agenzia, si vede nel discorso esattamente quello che era lecito aspettarsi. Londra cioè non mostra di essere nè delusa nè sorpresa. In serata il Ministero delle Informazioni ha distribuito ai giornalisti una dichiarazione approvata dal Governo il cui testo è riferito più sotto. Essa contiene la riaffermazione del proposito di esaminare con la massima attenzione le proposte di Hitler, come il Primo Ministro ed il Ministro degli Esteri hanno promesso al Paese. Ma ci viene fatto rilevare da chi è in grado di saperlo che non bisogna leggere in quelle parole più di quanto esse significhino letteralmente e che l'esame non presuppone affatto, anzi nel caso presente quasi automaticamente esclude una susseguente approvazione.

Ecco ora il testo completo della dichiarazione del Ministero:

« Il discorso di Hitler non è stato conosciuto a Londra nel suo testo completo se non durante il pomeriggio e perciò è stato possibile esaminarlo solo in forma preliminare.

« Il discorso è diviso in due parti. La prima, che nel suo complesso rappresenta una rassegna degli avvenimenti passati, abbonda di contraffazioni della verità tali da essere immediatamente identificate dal popolo d'Inghilterra e per il più dal mondo intero. Ad esempio la pretesa che in Polonia siano stati usati i metodi di guerra umana, è stata confutata da dichiarazioni in Parlamento e dal rapporto fatto dall'Ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia. Il mondo si è già formato un giudizio in merito all'asserita richiesta dei ceti di essere annessi al Reich, e d'altro canto l'affermazione di Hitler che egli non abbia mai violato le sue promesse, mostra unicamente che per lui le parole hanno un significato del tutto diverso da quello che possiedono comunemente. Hitler dice che nel 1938 un inglese parlò delle crudeltà della Cecoslovacchia morale dei polacchi e afferma che gli avvenimenti recenti hanno rivelato nello Stato polacco la mancanza di fondamenti nazionali storici culturali e morali. Ma questa non era l'opinione di Hitler quando il 21 maggio 1935 disse al Reichstag: « Noi con la comprensione e la cordiale amicizia di confessati nazionalisti riconosciamo nello Stato polacco la casa di una grande Nazione patriottica ».

« In un altro passo del suo discorso Hitler si lamenta che « per molti anni siano stati attribuiti alla politica estera tedesca degli obiettivi i quali nel migliore dei casi avrebbero potuto essere immaginati da uno scolaretto ». Se vi è stato malinteso al riguardo, esso può derivare soltanto dalle aspirazioni al dominio mondiale apertamente illustrate nel Mein Kampf, dalle parole di Hitler oppure che salì al potere e soprattutto dai suoi atti.

« Infine le ripetute allusioni che la Gran Bretagna sia responsabile della guerra non hanno fondamento nei fatti. Al contrario il mondo sa e riconosce gli sforzi compiuti dal Governo britannico per preservare la pace durante le successive crisi provocate dalla Germania nel corso degli ultimi due anni.

« La seconda metà del discorso contiene quelle che Hitler definisce alcune poche nuove proposte di pace. Nella loro forma presente queste proposte sono in molti rispetti vaghe ed oscure ed è stato notato che esse non contengono nessuna allusione alla riparazione dei torti fatti dalla Germania ad altri popoli. Ciò nonostante, come è stato dichiarato dal Primo Ministro e dal Ministro degli Esteri, esse saranno sottoposte ad attento esame in consultazione con i governi dei Dominî e con quello della Repubblica Francese. Ma è necessario ricordare due cose: 1) che nessuna proposta può dare [illegible] popoli non liberi in maniera effettiva l'Europa dalla minaccia dell'aggressione ha probabilità di essere trovata accettabile. 2) Che le assicurazioni date dal Governo tedesco in passato si sono dimostrate prive di valore in tante occasioni che sarà oggi necessario qualcosa più delle parole per creare quella fiducia che deve essere la base essenziale della pace ».

Reazioni violente

Già in un giornale della sera si leggeva un primo commento editoriale. L'Evening Standard scriveva infatti in un articolo intitolato « No », che Hitler non ha detto nulla di nuovo e che quindi la risposta dell'Inghilterra e della Francia è già risaputa. Hitler ha dichiarato, proseguiva il foglio vespertino, che questa è la sua ultima offerta di pace e ciò può essere vero o meno.

« Ma una cosa rimane certa: ed è che se egli ha fatto la sua ultima offerta di pace, questa sarà anche la sua ultima guerra; giacchè ora gli sarà permesso in futuro di isolare il suo nemico e di [illegible] in un angolo; mai egli sarà più in grado di scegliere le sue vittime e annientarle in lotta isolata. Le democrazie hanno deciso di farla finita con Hitler ed egli ha pronunziato la sua orazione funebre ».

Il commento che sarà pubblicato domani dal Daily Telegraph è ancora più violento e più intransigente. L'editorialista dell'organo conservatore vede caratteri di anormalità nel discorso del Führer, perchè in esso la verità e la realtà non sarebbero ammesse, e taccia di « impudenza » la « posa di grande pacificatore ».

Costruire sulla parola di Hitler a detta del giornale, sarebbe lo stesso che farlo sulle sabbie mobili. Se si accettassero le domande di Hitler una Conferenza sarebbe superflua perchè non rimarrebbe più nulla su cui decidere, in quanto la Germania avrebbe già ottenuto previamente tutto ciò che desidera possedere. E se la Conferenza fallisse s'entrerebbe nuovamente nella fase del pugno di ferro. Il giornale dichiara che si mostreranno inutili tutti i tentativi di seminare la discordia fra l'Inghilterra e la Francia, e l'articolista finisce ripetendo che tutta la colpa della guerra ricade sulla Germania e sulla sua politica.

Queste brevi citazioni sono probabilmente tipiche di quello che l'intera stampa britannica scriverà domattina. Esse sono un nuovo indice della improbabilità che una intensificazione della guerra possa essere evitata.

Vice

Giudizi disparati in Olanda

Amsterdam, 6 ottobre.

I giornali della sera dedicano ampi commenti al discorso di Hitler che è stato ascoltato alla radio dalla popolazione ansiosa di conoscere le decisioni tedesche in merito alla crisi europea che tante gravi ripercussioni ha sull'Olanda. Le impressioni generali sono di incertezza poichè si prevedono nuove incognite rappresentate da tentativi di mediazione, da trattative diplomatiche quanto mai laboriose durante le quali la situazione rimarrà stazionaria.

Si attendono poi con vivissimo interesse le reazioni anglo-francesi al discorso del Führer che viene questa sera definito in vari modi dai diversi giornali olandesi.

Il Telegraaf afferma che il discorso apre poche porte alla via di una soluzione pacifica del conflitto fra le potenze democratiche e la Germania e segnala i punti di vista contrastanti esistenti fra il Primo Ministro inglese e il signor Hitler.

Il Nieuwe Rotterdamsche Courant, organo liberale, scrive che nessuna vera proposta di pace è stata annunciata e che Hitler ha cercato piuttosto di giustificare l'attacco tedesco alla Polonia come un nuovo passo verso la totale revisione del trattato di Versaglia; prevede però come imminente un tentativo di mediazione.

Il Maasbode, organo dei cattolici olandesi, sottolinea la volontà della Germania di pervenire ad una conferenza che porti alla soluzione di ogni vertenza.

Il testo ufficiale del discorso di Hitler è allo studio negli ambienti governativi olandesi.

Interesse in Romania per le proposte circa le minoranze

Bucarest, 6 ottobre.

Il discorso pronunciato oggi da Hitler al Reichstag ha sostanzialmente deluso questi circoli di opinione e l'impressione prevalente è che le proposte hitleriane non saranno accettate dall'Inghilterra e dalla Francia. Molto interesse invece ha suscitato un punto del discorso, quello relativo allo scambio di popolazioni, perchè la Romania è un paese dove le minoranze costituiscono un quarto della popolazione e sono formate oltre che da ventimila tedeschi, da russi, turchi, tartari ed ebrei. Non si vede qui a prima vista come si potrebbe provvedere nel caso della Romania a una emigrazione di cinque milioni di elementi delle minoranze etniche.

L'accenno fatto da Hitler al problema ebraico ha risvegliato la voce secondo la quale Germania e Russia contempleterebbero l'istituzione di uno Stato ebraico in Galizia, nel quale trasferire tutti gli ebrei dell'Europa centrale. Intanto le organizzazioni sioniste locali hanno avuto notizia che tutti i rifugiati dal 14 al 17 anni, profughi dalla Polonia, potranno trasferirsi in Palestina e che sono in corso e progrediscono soddisfacentemente le trattative per sistemare in territorio palestinese anche gli altri ebrei polacchi profughi in Romania. (U. P.)

Subito dopo il discorso il Cancelliere del Reich si intrattiene con Goering (Telefoto)

Scarsa fiducia in Svizzera sulla possibilità di negoziati

Berna, 6 ottobre.

I giornali della sera pubblicano quasi per intero il discorso di Hitler. Si osserva in generale che il Führer si è espresso conformemente a quanto si prevedeva e ciò sebbene egli non abbia presentato vere e proprie offerte di pace il contenuto delle sue dichiarazioni permette di farsi un'idea abbastanza chiara della loro linea di massima. L'importanza da lui data alla ricostituzione dello Stato polacco, ancorchè non ne indichino i modi ed i limiti, potrebbe offrire agli Stati occidentali gli estremi indispensabili per indursi se non altro a prendere in esame la proposta di conferenza messa innanzi dal capo del nazionalsocialismo. Ma la fiducia di vedere impegnate conversazioni concrete in tal senso, sia pure attraverso il tramite di una Potenza per una volta non nel conflitto, e l'ipotesi di una prossima sospensione delle ostilità continuano a raccogliere in questi ambienti scarsi suffragi e l'eventualità di un divario di apprezzamento e di condotta tra Parigi e Londra in questi ambienti non viene neppure contemplata.

Alla Borsa di New York i titoli dell'industria di guerra sono saliti ai vari punti ed il « Bund » nella propria edizione serale tralascia addirittura le prospettive di un'eventuale conferenza per constatare che il solo modo di restaurare la pace sarebbe la federazione degli Stati Uniti d'Europa!

Lo scetticismo regnante trova un alimento supplementare nel comunicato della Commissione degli Esteri del Senato francese sulle dichiarazioni fattele oggi da Daladier, e nel linguaggio della radio francese, la quale non va tanto per il sottile nel giudicare il discorso di Berlino « cinico ed incosciente » e, più che esaminare la parte costruttiva delle dichiarazioni del Cancelliere, si diffonde nel criticarne gli aspetti estrinseci, pretendendo che mai finora Hitler abbia pronunciato una più altisonante apologia di se stesso e che l'atmosfera del Reichstag siasi rivelata oggi molto meno calda del consueto. Lo sforzo del commentatore ufficiale parigino per soffocare l'eventuale effetto del discorso berlinese viene interpretato dall'opinione elvetica come un indizio eloquente dell'intransigenza dominante nelle sfere di governo francesi: e tale indizio dissipa ogni avanzo di dubbio sull'esito finale dell'azione diplomatica di cui il discorso dell'Opera Kroll costituisce il prologo.

All'infuori di quanto precede, la serata si presenta povera di spunti interessanti. Unica notizia degna di nota è un'informazione particolare della National Zeitung, secondo cui un gruppo di ufficiali sovietici, e tra questi vari membri dello Stato Maggiore dell'esercito e dell'aeronautica, sarebbero attesi sul fronte occidentale per visitare le opere della linea Sigfrido. Lo stesso Voroscilof prenderebbe parte al viaggio, mentre ufficiali di marina russi visiterebbero dal canto loro gli stabilimenti navali.

Un indice significativo delle ripercussioni che la situazione internazionale viene determinando sullo stato d'animo della Svizzera ci è fornito da una nota di tono ufficioso in cui il Bund spiega che l'incertezza della situazione internazionale continua ad accaparrare l'attenzione delle alte sfere civili e militari e che pur non essendovi ragione di dire che la situazione della Svizzera, dal principio del conflitto, sia peggiorata, la parola d'ordine per il paese deve restare: massima vigilanza. « Contrariamente a quanto hanno preteso rumori infondati messi in circolazione dai soliti responsabili, dice la nota, nessuna minaccia diretta si delinea sulla Svizzera. Le preoccupazioni delle sfere dirigenti si riferiscono alla situazione diplomatica assai più che non agli avvenimenti militari. Tuttavia, finchè non sia possibile di formarsi una visione chiara della piega che assumerà la situazione generale, la guardia alle frontiere non deve rilassarsi un istante.

I « rumori infondati » cui accenna il Bund sono stigmatizzati anche in una nota apparsa sugli altri giornali della Confederazione, dalla quale risulta che sarebbe stata messa in giro la voce dell'arresto, sotto imputazione di spionaggio, di un alto ufficiale dell'esercito elvetico. La voce, che le sfere competenti dichiarano inventata di sana pianta, fornisce alle medesime l'occasione per ricordare che contro i propalatori di false notizie sono previste severe punizioni.

Concetto Pettinato

Favorevole impressione in Ungheria

Budapest, 6 ottobre.

Non si hanno ancora commenti stampati al discorso di Hitler dato che, essendo oggi qui giornata festiva — anniversario dei moti del 1848 — i giornali del pomeriggio e della sera non sono usciti. In ogni modo l'impressione negli ambienti politici e giornalistici è che il Führer ha chiarito ogni equivoco facendo conoscere il preciso atteggiamento della Germania.

Per quel che riguarda direttamente l'Ungheria la nuova ed autorevole garanzia di rispettarne la indipendenza calma quella ingiustificata apprensione, spesso frutto di interessata propaganda, la quale già non faceva difetto specialmente in questi ultimi giorni. Oggetto di viva attenzione è il passo concernente il problema minoritario in questo settore europeo e si osserva generalmente che la proposta avanzata da Hitler permetterebbe una soluzione radicale di tutte le questioni principali e secondarie inerenti all'argomento stesso. Le parole pronunciate dal Führer, ascoltate attraverso la radio hanno in sostanza avuto ottima impressione.

Il punto di vista ufficiale si può brevemente così riassumere, secondo quanto ci è stato dichiarato questa sera: « Il discorso del Cancelliere Hitler è stato inteso con la più grande attenzione ed accolto con enorme simpatia. Il Führer ha enunciato un grande piano costruttivo attraverso il quale l'Europa può ritrovare la vera pace. Si constata che dall'altra parte non è possibile scorgere finora che delle posizioni negative. Il punto cruciale da superare è formato sempre dalle ideologie di Versaglia. L'Ungheria, che si è sempre dichiarata, e fino all'ultimo momento, per una politica di pace ed ha incoraggiato gli sforzi compiuti, non può che sinceramente approvare quanto ha oggi dichiarato il Capo del popolo tedesco. Le calorose parole con cui Hitler ha rassicurato la nazione magiara, circa l'inviolabilità delle sue frontiere sono state accolte come prova della profonda amicizia, esistente fra i due popoli. Così la proposta per la soluzione dei problemi nell'Europa centro-orientale non può che ottenere l'unanime approvazione. Va poi aggiunto che dopo l'odierno discorso di Hitler risulta più accentuata quella politica di adesione a Roma ed a Berlino cui poggiano le direttive ungheresi ».

Riserbo assoluto degli ambienti ufficiali americani

Washington, 6 ottobre.

Gli ambienti ufficiali americani ostentano di essere intenti allo studio del testo fornito dai giornali del discorso pronunciato oggi da Hitler al Reichstag per giustificare il rifiuto di pronunciare un qualsiasi giudizio o di esprimere commenti di sorta al riguardo.

Il discorso è stato udito da diversi milioni di radioascoltatori americani, la maggioranza dei quali ha rilevato il tono essenzialmente conciliante usato da Hitler in tutto il discorso. Le prime impressioni negli ambienti di un certo peso e autorità sono improntate a scarso ottimismo per quanto riguarda la cessazione sollecita del conflitto, e tale ottimismo è ulteriormente diminuito quando si sono conosciute le prime reazioni da Parigi e Londra. In qualche ambiente si cominciano questa sera addirittura a fare previsioni sulle prossime iniziative tedesche non escludendo quelle di carattere militare.

Nei corridoi del Senato e della Camera è stato rilevato che Hitler in tutto il discorso ha indirettamente dimostrato il desiderio che gli Stati Uniti rimangano estranei alla contesa europea. Tale interpretazione, come è ovvio, è stata subito sfruttata dagli isolazionisti a sostegno della loro opposizione all'abolizione dell'embargo. Il loro portavoce, sen. Borah, assillato dai giornalisti i quali sapevano che egli aveva ascoltato l'intero discorso alla radio, non si è voluto eccessivamente sbottonare ed ha così espresso il suo giudizio: « Per me, e credo anche per la stragrande maggioranza del popolo americano, non si può credere ciecamente all'una nè all'altra parte belligerante ».

Il sen. King è d'avviso che « il discorso abbia rivelato che Germania e Russia sovietica collaborano « alla distruzione delle nazioni democratiche » e il sen. Holman ha rilevato che il discorso di Hitler ha posto nuovi problemi i quali, indipendenti dalle modalità con cui saranno affrontati, porteranno ad altre guerre in avvenire.

Le donne-pilote non potranno far parte dell'aviazione militare britannica

Londra, 6 ottobre.

E' stato ufficialmente comunicato che non verranno ammesse a far parte delle Forze Aeree britanniche le donne pilote, anche se posseggono il brevetto A. E' stato necessario questo comunicato perchè molte domande erano pervenute in questi ultimi giorni alle autorità competenti da parte di donne pilote.

Il razionamento in Inghilterra

Londra, 6 ottobre.

Si annuncia che le tessere per il razionamento dei viveri in tutto il paese saranno distribuite nei prossimi giorni ed il razionamento comincerà il 29 ottobre. I giovani dai dodici ai sedici anni riceveranno razioni pari a quelle per gli adulti. Non sono soggetti al razionamento il pollame, la cacciagione, i conigli, ecc. Allo scopo poi di facilitare l'acquisto per le classi meno abbienti il razionamento della carne non avverrà in base ad un criterio di quantità, ma di qualità. Ai ristoranti dovranno essere presentati dei tagliandi.

Il funzionamento della censura in Inghilterra

Londra, 6 ottobre.

In seguito al decentramento dei servizi del ministero delle informazioni, si apprende che le notizie riguardanti la marina e l'aviazione saranno trasmesse ai giornalisti inglesi e stranieri direttamente dagli uffici stampa di questi due ministeri. L'ufficio censura continuerà a funzionare al ministero delle informazioni sia per i giornali inglesi sia per le corrispondenze ai giornali e alle agenzie straniere.

Liberazione

Erano due donnine dall'aspetto insignificante quella madre e quella figlia e si rassomigliavano straordinariamente, anche perchè, essendo entrambe vedove, vestivano sempre di nero e portavano abiti e cappelli di foggia uguale. Abitavano in tre stanzette a un quinto piano e lavoravano di cucito in biancheria da uomo, per certi magazzini che non le pagavano molto, ma che in compenso fornivano loro un lavoro continuo, che durava tutto l'anno. Vi era stato un tempo in cui la madre aveva vissuto vita agiata, figlia com'era di gente benestante, che le aveva dato una educazione signorile. Ella conservava di quel tempo molti dolci ricordi e anche alcuni gioielli dei quali non aveva voluto disfarsi mai, considerandoli l'unica eredità da lasciare alla figlia, insieme coi pochi risparmi rimasti dopo la malattia del marito e il disesto del genero. Ora guadagnavano benino e riuscivano ancora a risparmiare: spendevano così poco per vivere!... Mangiavano come uccellini e i loro abiti duravano un tempo indefinito. La loro vita trascorreva così monotona e dolce, tra il lavoro e le preghiere, e sarebbe certo trascorsa così fino alla fine dei loro giorni se un uomo non fosse venuto, un triste giorno, a bussare alla loro porta. Era una specie di parente, il cugino del defunto marito della figlia, un giovane piccolo e bruno dal viso colorito e dagli occhi luccicanti, dai gesti vivaci e dalla parlantina veloce e febbrile. Si presentò dicendo che era tornato da un lungo viaggio all'estero, fece gran festa alle due donnine, come se fosse sempre stato in dimestichezza con loro e sedette con grande disinvoltura davanti alla macchina da cucire, con l'aria di uno che non sarebbe stato facile scacciare di lì.

Infatti non lo scacciarono più. In breve egli venne a prendere i suoi pasti dalle due donne, pagando una modestissima pensione, poi dichiarò che poteva anche adattarsi a dormire sul sofà-letto del salottino. Infine disse alla più giovane, una volta che era rimasto solo con lei: — Mia cara Dorina, io ti ho sempre amata e credo di non esserti mai stato indifferente. Giacchè il mio povero cugino non c'è più, sarò felice di prendere il suo posto; credo anche di contentare così un suo voto segreto, egli era molto preoccupato di saperti sola e senza appoggio, io lo so. Potremo sposarci al più presto.

Quella notte le due donnine non chiusero occhio. Parlavano piano fra di loro, perchè temevano di farsi udire da lui che dormiva nel salottino e poi le loro labbra e i loro cuori tremavano. — E' vero che ti ha sempre amata?... — chiedeva la madre. — Io non me ne sono mai accorta. — E tu che cosa senti per lui?... — Nulla, mamma, ma mi fa paura.

La madre tacque, faceva paura anche a lei. Con gli occhi spalancati nel buio, entrambe pensavano che egli non aveva un impiego, che era sempre stato uno scapestrato, che il povero defunto ne aveva sempre parlato come di un uomo da evitare, pieno di vizi e di malvagità. Alla fine la figlia si addormentò, la madre invece rimase sveglia. E pensava: — Domani gli dirò il fatto suo, così se ne andrà e saremo liberate.

Ma l'indomani, quando la povera donnina facendosi un coraggio da leone, disse all'ospite sgradito che mai e poi mai sua figlia lo avrebbe sposato, e che quindi sarebbe stato bene, per non compromettere due povere donne, che se ne andasse altrove a mangiare e a dormire, egli le diede un'occhiataccia astiosa, poi corse dalla figlia. — E' vero, Dorina, che non mi vuoi sposare?... — Ciò dicendo la prese fra le braccia e la baciò e da quel momento fu come se le avesse gettato nell'anima un malvagio incanto. Ella lo temeva sempre e nel fondo del suo cuore lo detestava, ma non osava più rifiutare di sposarlo.

Ora che egli sembrava già il padrone di casa e non tirava più fuori un soldo per niente, ma si faceva dare ogni tanto qualche buona sommetta a titolo di prestito, per fare acquisti, necessari, secondo lui, al prossimo matrimonio, le due donnine non si parlavano più. La madre invecchiava a vista d'occhio e si faceva curva; gli occhi le bruciavano per il gran piangere che faceva di nascosto e il cuore le pesava più di una pietra. Anche la figlia invecchiava e si faceva sempre più pallida, come se fosse malata. Ogni pace era fuggita da quella casa, lì dentro non si udiva più il mormorio delle preghiere recitate insieme, ma solo la voce acuta e melliflua del nuovo padrone. Per le due donnine la vita era diventata qualcosa di oscuro e di pauroso, una tenebra in cui esse si aggiravano ognuna per conto proprio, cercandosi, senza trovarsi più. Una volta, approfittando di un momento in cui l'uomo era sceso a provvedersi di sigarette e di vino, la madre domandò: — Dorina, sei proprio decisa a questo matrimonio? — Con voce lamentevole la figlia rispose: — E che mai vuoi dunque che faccia?... — Possibile — disse la madre — che tu non veda com'è?... — Anche se lo vedo, mamma, che posso farci?... — Non sai odiarlo dunque! Non puoi liberartene?... — La figlia stava a capo chino. — Non so, mamma, non posso... — Ma se qualcuno ti liberasse di lui!... — Ma chi, mamma, chi lo potrebbe fare?... Tu hai meno forza di me... Con un soffio egli ti butterebbe in terra...

Sì, con un soffio egli l'avrebbe buttata in terra. La madre si aggrappò a quel pensiero, freneticamente, e lo fece diventare un proposito, un piano di difesa, un attacco disperato.

L'occasione propizia si presentò nella giornata stessa, quando ella sorprese l'uomo curvo sui cassetti aperti del suo stipo, intento a frugarvi dentro e ad estrarne la scatolina dei gioielli che erano il suo vanto e la sua ricchezza. Li ammirava col suo sguardo pieno di cupidigia e rideva. Ella gli si avvicinò, volle toglierglieli di mano. — Lasciate stare la mia roba!

— Ehi, non è roba di Dorina, questa?... E se è di Dorina, è roba mia. Abbiamo tutto in comune, no?...

Ella gli si avvinghiava addosso, lo diceva ladro e truffatore e non ebbe pace fino a che egli, infuriato, non la gettò a terra. Ma non con un soffio, bensì con tutte le sue forze e facendole battere la fronte su di uno spigolo, un colpo che la tramortì, ma che non le impedì di chiamare aiuto e di indicare l'uomo come il suo assassino. — E' lui che mi ha fatto questo! Lui!

Dopo, ora che l'uomo era fuggito e il dottore veniva a visitarla e poi se ne andava scotendo la testa e le vicine venivano a compassionarla per la sua prossima fine e la figlia piangeva tutte le sue lacrime accanto al letto, ella disse: — Non mi dispiace di morire, se con questo son riuscita a liberarti di lui!

E sorrideva, nonostante il male, sentendosi lieve e felice, come nei suoi giorni migliori.

Carola Prosperi

I polmoni dell'Inghilterra

Il giuoco di mezzo secolo

Il Giappone aiutato a irrobustirsi per frenare l'appetito americano e spinto verso il nord per smorzare i sogni dello zarismo russo, si trova oggi a inciampare il passo dell'ex amica e alleata: e Singapore diventa punto cruciale

L'estrema punta del « Changi », alle cui spalle sono piazzati i 420 costieri

(DAL NOSTRO INVIATO)

SINGAPORE, agosto.

Nel 1921, dunque, l'Inghilterra decide di fortificare Singapore. Lo stesso anno, con quella franchezza che ben distingue i giapponesi quando parlano delle loro necessità d'espansione, Ishimaru Fujita in L'inevitabile guerra anglo-nipponica scrive: « Senza alcun dubbio, Singapore viene fortificata contro il Giappone allo scopo preciso e premeditato di impedirgli ogni espansione verso sud. Con simili lavori, l'Inghilterra intende assicurarsi: 1) la possibilità di tenerlo in rispetto, nel caso in cui dovesse battersi a tu per tu con il Giappone; 2) le condizioni più favorevoli per ostacolarne ogni azione in Cina; 3) il mezzo per controllarne i commerci ed i mercati. Se è una provocazione, il Giappone saprà rispondervi come si deve. Se è una minaccia, non avrà paura ».

Un'amicizia interessata

E, difatti, il Giappone non ha avuto paura. Con la decisione inglese, comunque, l'alleanza anglo-nipponica finiva automaticamente. Datava dal 1902, benchè i rapporti amichevoli fra le due nazioni risalissero a molto più in là. Appena uscito dal suo millenario torpore, infatti, è all'Inghilterra che il Giappone si rivolge per organizzarsi a nazione moderna. E l'Inghilterra gli è larga di consigli, di aiuti tecnici, finanziari e politici. I primi telai meccanici in uso nell'Impero del Sol Levante provengono da Manchester e sono costruite nei cantieri di Liverpool e di Southampton le prime navi a vapore battenti bandiera bianca con sole rosso. Per anni, consiglieri britannici siedono presso lo Stato Maggiore e l'Ammiragliato e altri se ne vedono negli uffici delle grandi aziende industriali, degli istituti di credito, Banca del Giappone compresa.

Eppure, di simile assistenza, il Giappone non dovrà essere eccessivamente riconoscente alla nazione tutrice. L'altruismo non è virtù britannica. Come, durante le guerre del Risorgimento, l'Inghilterra vede di buon occhio e facilita l'unità d'Italia soltanto per porre nel Mediterraneo un terzo incomodo fra l'Austria e la Francia; così essa assiste il Giappone e si sforza di farne una potenza moderna all'unico scopo di creare nel Pacifico uno stato capace di smorzare i megalomani sogni dello zarismo russo da una parte, e, dall'altra, di frenare l'appetito nord-americano che, in occasione della guerra con la Spagna del 1898, si papperà di buona lena inghiottendo le Hawai, le Guam e le Filippine.

E che sia davvero così, lo dimostra la fretta di Joseph Chamberlain nel gettare, l'anno stesso, le basi di quell'alleanza che, il 30 gennaio 1902, verrà perfezionata da Lord Lansdale con regolare strumento diplomatico; lo dimostrano, soprattutto, i continui attriti russo-giapponesi che porteranno alla guerra del 1904-5. Oramai, dopo la pubblicazione degli archivi segreti zaristi fatta dai bolscevichi nel 1920, non vi sono più dubbi sulle pressioni esercitate per anni dall'Inghilterra per decidere il Giappone a battersi contro il colosso russo. I dubbi, se mai, esistono sugli intendimenti che suggerirono simili pressioni.

La spiegazione più accreditata in proposito è quella che afferma avere l'Inghilterra agito in tale senso onde tagliare le unghie all'orso russo che, con la transiberiana e la ferrovia dell'Est Cinese, tentava di aggrapparsi saldamente al Pacifico e, per contraccolpo, frenarne ogni velleità in Occidente, in modo speciale nella zona delicata dei Dardanelli. La spiegazione è giusta e giustificata. Per conto mio, tuttavia, pur accettandola, credo che l'Inghilterra, nell'aizzare il Giappone contro la Russia, abbia ubbidito altresì ad un secondo movente: quello di buttare ed impegnare decisamente il Giappone a Nord, perchè non gli venisse in mente di guardare a Sud.

Il pericolo giallo

Le pressioni inglesi, in breve, costituirebbero il primo tentativo di spingere artificiosamente il Giappone a Nord, mentre tutto lo attira a Sud. In simile tentativo, però, gli uomini di Downing Street non ubbidiscono a quella specie di sub-cosciente divinatorio che, talvolta, guida coloro che reggono i destini dei popoli; ubbidiscono, bensì, a dati di fatto che già si delineano precisi, che andranno aumentando di anno in anno e che ancora oggidì fatalmente presiedono ai rapporti fra le due nazioni.

I dati di fatto sono questi: nel 1900, la popolazione del Giappone ha raggiunto i 45 milioni, quasi il doppio di mezzo secolo prima, e, pur essendo già compressa nelle sue isole, promette di aumentare sempre più. L'ascesa industriale, poi, ha fatto in meno di 40 anni passi giganteschi: nel 1900 i Mitsui costruiscono in Giappone e con macchine giapponesi, le prime grandi aziende tessili; i cantieri dei Mitsubishi fanno navi senza l'assistenza di tecnici britannici. Nel 1905, la bilancia commerciale segna un margine attivo nell'esportazione dei prodotti tessili e, circa i traffici, il porto di Singapore accoglie 545 navi dalla caratteristica ciminiera nera, orlata di rosso e di bianco, e ben 2459 ne accoglie il porto di Shanghai. Quale meraviglia, quindi, se le vittorie del Giappone, alleato ed amico, vengono accolte in Inghilterra dal pubblico come dai governanti con un sorriso amaro? Hanno, queste vittorie, superato le giuste proporzioni e disturbati i piani e le aspettative britanniche, che avrebbero veduto volentieri il Giappone impegnato più a lungo e duramente con la Russia. Così, a Portsmouth, nelle trattative di pace, organizzate d'accordo con Teodoro Roosevelt, sarà l'Inghilterra a boicottare i frutti delle vittorie giapponesi, a ridurre al minimo le conquiste territoriali e a porre al Giappone il veto per qualsiasi manomissione del territorio cinese, eccezion fatta della Corea, d'altronde già feudo russo.

Anche a Londra si grida al pericolo giallo. Il pericolo giallo per la Gran Bretagna è, innanzi tutto, l'inatteso aumento del prestigio nipponico in Oriente a detrimento del prestigio inglese e delle nazioni bianche in generale; è il fatto che l'Asia intera, dopo quelle vittorie e per quelle vittorie, ha ritrovato il proprio orgoglio; è la constatazione che nella grande lotta per lo sfruttamento del commercio e delle ricchezze naturali della Cina, il Giappone, dopo la guerra, è venuto a trovarsi in possesso di privilegi geografici di prim'ordine. La Corea, Port Arthur, Formosa non costituiscono a questo riguardo punti strategici superiori a Singapore, al North-Borneo, ad Hong-Kong?

Se pervenisse ad uno sviluppo industriale sufficiente — si constata a Londra — il Giappone, per « diritto di natura » diventerebbe la Potenza dominante in Estremo Oriente. Per fortuna — si constata pure a Londra — per fortuna, le sue ricchezze naturali e monetarie, le ricchezze che formano le potenze moderne, sono pressochè insignificanti: deboli, le riserve in carbone e in petrolio; ancora più deboli, quelle in ferro. Si dimentica, però, a Londra quale forza rappresentano le braccia, la volontà, la disciplina e la grande fede nei destini della patria.

Nella mancata valutazione di questa forza, sta il grave errore dell'Inghilterra di ieri e sta la sua grande paura di oggi.

Corsa ai ripari

Ora, io non farò la storia delle relazioni anglo-nipponiche da quando l'Inghilterra, nel 1921, decise di fortificare Singapore. E' storia recente ed altri l'hanno fatta. Mi limito ad alcuni rilievi che, direttamente o indirettamente, incidono sul problema di Singapore. Primo: la debole opposizione britannica all'azione nipponica in Manciuria. Benchè la Manciuria sia suscettibile di fornire parte delle materie prime di cui il Giappone ha tanto bisogno e, quindi, facilitargli l'espansione economica, come mai l'Inghilterra non ha cercato di opporvisi decisamente nè ha nemmeno pensato di organizzare la guerra di nuovo genere delle sanzioni, di cui, qualche anno appresso, si farà promotrice contro l'Italia? Gli è che, ancora una volta, essa intravvede la possibilità di un'espansione giapponese a nord, spera di vedere il Giappone impegnato in una lunga guerra di conquista e spera, soprattutto, che, un giorno o l'altro, esso finisca di azzuffarsi con la Russia. Errore! La questione mancese vien risolta in quattro e quattr'otto. E la Russia non si muove.

Così, ricco del ferro e del carbone mancese, il Giappone continua con foga maggiore la guerra economica scatenata da qualche anno. Nel 1933, in ogni porto dell'impero britannico vanno ad ormeggiarsi le navi nipponiche, cariche di ogni mercanzia. A Singapore, il loro tonnellaggio annuo aumenta di milioni. Nel 1934, raggiunge quello di tutte le bandiere occidentali riunite. Nelle colonie britanniche, non si compera che giapponese. In India, specialmente. Si compera giapponese, perchè costa meno. E, se costa di più a causa delle tariffe doganali, si compera lo stesso per far dispetto agli inglesi.

La grande paura incomincia di qui. L'Inghilterra teme che il Giappone segua il suo stesso esempio. Per conquistare i mercati mondiali, i grandi inglesi, che in due secoli crearono l'impero, non conquistarono prima i punti cruciali sulle grandi strade marittime del mondo? Ora, il punto cruciale sulla strada dell'India, per chi viene dall'Oriente, non è Singapore? In mano ai giapponesi, Singapore non potrebbe facilitare la conquista dell'India, come, ai suoi tempi, il Capo di Buona Speranza la facilitò agli inglesi? E l'Australia disabitata e la Nuova Zelanda e le Indie olandesi non dipendono tutte da Singapore?

Ecco perchè, in piena lotta economica, quando le merci nipponiche inondavano tutti i mercati, il 14 novembre 1934, a bordo dell'incrociatore Kent, ancorato nel nuovo porto militare di Singapore, si radunano, sotto la presidenza del generale lord Allenby, i capi della marina australiana e neozelandese, gli ammiragli delle squadre d'Oriente e due rappresentanti del governo olandese. E che cosa decidono? Decidono di intensificare la controffensiva economica. E decidono altresì di dare alle fortificazioni di Singapore un carattere nettamente difensivo. Le montagnole del Changi, all'estrema punta nord-orientale dell'isola, saranno perforate e trivellate. Verrà costruito un nuovo aerodromo e batterie costiere saranno piazzate un po' ovunque lungo la costa orientale.

Alla fine del '35, le prime piazzole in cemento per i cannoni da 16 pollici sono pronte.

Paolo Zappa

LIBRI RICEVUTI

GEN. FRANCESCO BELFORTE: « La campagna dei Volontari Italiani in Spagna » (Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano) L. 25.
CARLO [illegible]: « La Carta della Scuola e sua interpretazione » ([illegible], Roma) L. 12.
VASCO RONCHI: « Storia della luce » (Ed. Zanichelli, Bologna) L. 30.
DOTT. SEBASTIANO BARAVALLE: « Maternità ed infanzia e Previdenza sociale » (S.A.V.I.T., Vercelli) L. 10.
CESARE MENEGHINI: « Gemme padane » (Soc. An. Ed. « La voce di Mantova », Mantova) L. 7.
ENRICO FALQUI: « Ricerche di stile » (Ed. Vallecchi, Firenze) L. 10.
BRUNO BIAGI: « Lineamenti dell'Ordine corporativo Fascista » 2a ed. (Ed. Zanichelli, Bologna) L. 30.
A. DE MICHELI: « Prontuario delle scuole di Commercio » (Casa ed. [illegible], Milano) L. 3.
MARIO LAGO: « Tiberio a cavallo » (Ed. An. Rispoli, Napoli) L. 20.
TULLIO VICOLI: « Cuori saldi e prore fasciste » (Ed. Corticelli, Milano) L. 12.

LA FORTUNA IN FORMATO RIDOTTO

L'estrazione a Merano

dei premi di consolazione e dei biglietti turistici

Merano, 6 ottobre.

Ieri mattina, sotto il controllo della Commissione esecutiva, presieduta dal gr. uff. Michele Rampini, alle 9 precise sono state riprese le operazioni di estrazione delle cartelle della Lotteria Ippica di Merano per i cento premi di consolazione. Com'è noto, per ognuno di questi premi spetteranno esattamente lire 6.123,10. Ecco l'elenco dei numeri estratti:

X 13043, venduto a Torino.
A U 48472, venduto a Milano.
A L 5-320, venduto a Napoli.
A H 32807, venduto a Ravenna.
P 19339, venduto a Rufina (Firenze).
A V 35199, venduto a Milano.
V 42425, venduto a Chieti.
Z 08236, venduto a Trieste.
E 55080, venduto ad Udine.
Q 05668, venduto a Domodossola.
Y 31319, venduto a Gimma (Africa Orientale).
T 70005, venduto a Milano.
S 65420, venduto a Pistoia.
A Q 60219, venduto a Milano.
E 26528, venduto a Pesaro.
I 78895, venduto a Gaeta.
E 19831, venduto a Napoli.
S 21751, venduto a Siena.
S 04745, venduto a Noepoli (Potenza).
Y 76854, venduto a Napoli.
R 20090, venduto a Milano.
A H 09501, venduto a Milano.
P 40596, venduto a Milano.
X 77183 venduto a Milano.
A V 35348, venduto a Milano.
A L 58685, venduto a Bologna.
A T 65673, venduto a Campello Monti (Novara).
A O 03899, venduto a Roma.
A G 06010, venduto dai Fasci all'estero.
K 98424, venduto a Torino.
A A 70892, venduto a Roma.
K 40713, venduto a Riccione.
A L 94366, venduto a Bari.
A Q 84125, venduto a Capodistria.
M 04411, venduto ad Addis Abeba.
A R 05813, venduto a Madonna di Campiglio.
M 03162, venduto a Gimma (A. O. I.)
R 42252, venduto a Canepina (Viterbo).
M 47656, venduto a Milano.
M 33742, venduto a Milano.
D 10539, venduto a Milano.
A P 58148, venduto a Livorno.
A K 15583, venduto a Lugo.
L 54208, venduto a Milano.
A B 78305, venduto a Madonna di Campiglio.
A Y 41524, venduto a Milano.
A I 06366, venduto a Milano.
C 25866, venduto a Pistoia.
I 29849, venduto a Milano.
A C 16875, venduto a Genova.
J 15907, venduto a Foggia.
Q 33309, venduto a Torino.
A O 90446 venduto a Novara.
R 37088, venduto a Luino.
A M 70465, venduto a Genova.
A M 37320, venduto a Roma.
A H 69033, venduto dall'Opera di Previdenza della Milizia;
A J 88218 (non risulta il venditore).
A P 14008, venduto a Varese.
F 12023, venduto a Napoli.
A Z 02727, venduto a Bologna.
Z 97071, venduto a Savona.
T 34147, venduto a Vicenza.
X 46218, venduto a Brescia.
D 14648 (non risulta il venditore)
A M 94401 (non risulta il venditore).
U 58344, venduto a Firenze.
A F 91659, venduto a Bologna.
A A 70893, venduto a Roma.
J 14524, venduto a Genova.
A R 96795, venduto a Savona.
A D 53303, venduto a Roma.
U 58983, venduto a Firenze.
I 50072, venduto a Pavia.
E 25774, venduto a Pavia.
D 09278, venduto a Muggiò.
A 65642, venduto a Torino.
Q 92689, venduto a Milano.
P 68751, venduto a Roma.
A N 68421, venduto a Roma.
A S 80509, venduto a Roma.
Z 59196, venduto a Taranto.
T 58316, venduto a Como.
A H 49913, venduto a Torino.
E 41636, venduto a Roma.
F 89511, venduto a Ripatransone (Ascoli Piceno).
L 72684, venduto a Rivergaro (Piacenza).
A 92772, venduto a Bologna.
A L 78626, venduto a La Spezia.
G 52531, venduto a Padova.
A 61614, venduto a Torino.
A U 39484, venduto dalla Federazione dei Fasci Lunense.
T 39611, venduto dai Fasci all'estero.
A K 07339, venduto a Padova.
V 12236, venduto a Trieste.
A O 18183, venduto a Torino.
B 04906, venduto a Genova.
A L 98933, venduto a Napoli.
A S 26643, venduto a Bologna.
D 32250, venduto a Montecatini.
D 71944, venduto a Diredaua (Africa Orientale).
A L 84407, venduto a Milano.
A X 50884, venduto a Trieste.
D 60899, venduto a Venezia.
A B 91821, venduto dall'Opera Previdenza della Milizia.
G 97472, venduto dall'Opera Previdenza della Milizia.
M 19080, venduto a Bologna.
H 74104, venduto a Roma.
K 85904, venduto a Roma.
E 20193, venduto a Novara.

Con quest'ultimo numero sono terminate alle ore 22,30 precise le operazioni di estrazione dei biglietti vincenti della Lotteria di Merano.

Con questo numero è terminata l'estrazione dei premi di consolazione.

S'inizia poi l'estrazione dei cinquanta biglietti turistici, che sono la novità della stagione. I vincitori di questi biglietti avranno diritto a due biglietti ferroviari di andata e ritorno per e da Merano al loro paese in seconda classe, con partenza da qualsiasi stazione, nonchè al soggiorno gratuito per sette giorni a Merano in alberghi di prima categoria. Ecco i numeri delle cartelle estratte:

E 58554, venduto a Gattinara.
D 48958, venduto a Siracusa.
M 66802, venduto a Parma.
A L 09133, venduto nella penisola d'Istria.
A N 78989, venduto a Milano.
I 40571, venduto a Meta di Sorrento.
A N 22366, venduto a Trieste.
A E 03512, venduto a Gambulaga (Ferrara).
U 10366, venduto a Torino.
E 64241, venduto a La Spezia.
AC 53629, venduto a Ravenna.
H 32748, venduto a Milano.
A B 73114, venduto a Torino.
U 98744, venduto a Littoria.
Z 47164, venduto a Genova.
A M 20492, venduto a Sassari.
A Z 45552, venduto a Pallanza.
A N 35473, venduto a Vicenza.
G 63591, venduto a Roma.
P 18062, venduto a Cuneo.
A M 74982, venduto a Ventimiglia
A V 20869, venduto a Camogli.
F 28000, venduto a Reggio Calabria.
A R 58111, venduto a Milano.
R 44582, venduto a Roma.
Q 89811, venduto a Milano.
X 23104, venduto a Venezia.
L 24937, (non si sa il nome del venditore).
P 33687, venduto a Viareggio.
E 90407, venduto a Genova.
D 21336, venduto a Milano.
J 00238, venduto a Bergamo.
F 15276, venduto a Napoli.
T 77421, venduto a Milano.
A E 26911, venduto a Bologna.
O 01621, venduto a Palermo.
T 10122, venduto a Velletri.
F 02862, venduto a Milano.
E 79447, venduto a Bologna.
N 08646, venduto a Valmadonna.

Il Segretario del Partito assisterà alla corsa

Pronostici ed allenamenti

Merano, 6 ottobre.

Il Gran Premio di Merano, che quest'anno si corre per la quinta volta, è atteso con vivo, crescente interesse. Nella riunione di corse di domenica, che è l'ottava della serie della stagione estivo-autunnale, verranno svolte sette prove dotate complessivamente di lire 1.070.000, con la partecipazione di ben settanta cavalli.

La riunione sarà onorata dalla presenza di S. E. il Presidente della S.I.C., S. E. Achille Starace, il quale arriverà a Merano nella mattinata di domenica.

Intanto si possono fare alcuni pronostici. Stando al giudizio dei tecnici, la scuderia del barone Berlingieri, che quest'anno corre con tre cavalli, Rosanna, Isoletta e Roland, viene designata come la preferita. Sua competitrice potrà essere la scuderia De Montel, che corre con Grazzano e Valperga. Se vi sarà quindi una lotta, questa si svolgerà fra queste due scuderie, un cavallo delle quali porterà sul traguardo il nome del nuovo milionario.

Viene segnalato il mancato arrivo dei cavalli francesi; è molto dubbia quindi la partecipazione al Gran Premio di Grenadier III, Pepin le Bref e Farnus. E' arrivato invece oggi al Borgo Andreina il cavallo tedesco La Bagatelle della signora Seiffert, regolarmente iscritto al Gran Premio.

I cavalli italiani dati per sicuri partecipanti al Gran Premio, salvo qualche eventuale ritiro dell'ultima ora, sono i seguenti: Isoletta, Rosanna, Roland, Ottaiano, Lorenzo de' Medici, Gladiatore, Greca, Valperga, Grazzano, Le Courtisan, Allante, Lorenzaccio, Ireano, Pizzo di Sevo, Cherisy, Colleoni, Tabula Rasa, Haeran e Trentacoste.

Oggi ha avuto luogo l'ultimo allenamento dei cavalli. Stamane alle 9,30 essi sono scesi in pista nell'ippodromo di Maia, che è il più difficile percorso ad ostacoli del continente. Il cavallo tedesco La Bagatelle ha trottato felicemente e provato alcuni ostacoli, ma si ritiene che esso non costituirà un concorrente temibile. I tre cavalli italiani della scuderia Berlingieri, che partono favoriti, sono apparsi in ottima forma. Sono pure usciti oggi i due cavalli italiani della scuderia De Montel, Valperga e Grazzano, facendo buona impressione.

Sette estratti furono venduti a Roma

Roma, 6 ottobre.

L'annuncio dei sorteggiati dalle urne di Merano ha suscitato, anche a Roma, un mondo di illusioni: due biglietti sono stati acquistati presso rivenditori autorizzati della Federazione Fascista dell'Urbe, e sono cioè i biglietti corrispondenti alla serie ed ai numeri seguenti: AK 21201 e AO 03619.

Un altro biglietto fortunato, della serie O 74069, è stato venduto nel ristorante della stazione Termini. Anche l'anno scorso il ristorante Valiani vendette un biglietto che concorse ai milioni. E fu una delle cassiere, la signorina Fernanda Pozzesi, ora maritata col signor Bertini, a dispensare la fortuna. Sembra che pure stavolta sia stata proprio lei a vendere il biglietto, ma la cosa non è certissima, perchè vi è un'altra cassiera — quella del pomeriggio — che può vantarne il merito. Si chiama Bruna Boltai ed è una graziosissima signorina di ventidue anni.

La segreteria dei Fasci Italiani all'Estero ha venduto il biglietto G 00176. Il biglietto Q 19324 è stato venduto dal signor Ruffolo Careddu della Cassa dei Conti Correnti di Roma; il biglietto S 11498 è intestato alla rivenditrice Rosa Orsili, ma effettivamente è stato venduto al banco del lotto n. 140, di via Chiana n. 31, dal ricevitore Ercolano Orsili. La signora Rosa Orsili ricorda, tra i molteplici compratori, uno che dichiarò di essere in partenza per la Svizzera.

Il settimo fortunato biglietto è stato, infine, venduto dalla signora Elena Martello, abitante in via Ancona 8: esso corrisponde alla serie S 14042.

Chi siano i fortunati candidati sarà forse difficile sapere: non tutti, infatti, desiderano manifestarsi, se non al momento opportuno, quando non sono più possibili delusioni o soverchie illusioni.

Dai « si dice » che correvano oggi, si è voluto stabilire che il possessore della cartella S 14042 sarebbe un giovane impiegato e precisamente il rag. Mario Mariani della ditta Giuseppe Bosini, con sede in via Fontanella Borghese n. 32. Avvicinato il « fortunato », esso, dopo avere dichiarato che si trattava di uno sbaglio di numero, ha finito per accogliere, sorridendo, l'augurio e per lasciar comprendere che con tutta probabilità... aspirava ai milioni!

Il presidente dell'Ente Nazionale per le industrie turistiche

Roma, 6 ottobre.

Il Ministro della Cultura Popolare, con proprio decreto del 29 settembre 1939-XVII, ha nominato presidente dell'Ente nazionale per l'incremento delle industrie turistiche ed alberghiere, istituito con legge 16 giugno 1932-XVII, N. 1021, il fascista conte ing. Guido Mattioli Belmonte, volontario di guerra, ferito e decorato al valore, maggiore pilota della R. Aeronautica, fascista dal 1920, che è stato per sei anni Podestà di Rimini e Presidente di quella importante azienda di soggiorno.

La Fiera di Milano fissata al 12 aprile

Fisionomia autarchica della Mostra

Milano, 6 ottobre.

Il calendario del Regime per l'anno XVIII ha fissato al 12 aprile prossimo l'apertura della XXI Fiera di Milano. Questa grande ed ormai classica manifestazione fieristica assumerà quest'anno una significativa importanza, in quanto destinata a documentare le più recenti grandiose realizzazioni autarchiche dell'industria italiana, decisamente rivolta, secondo la consegna del Duce, a perfezionare e completare le salde basi della nostra potenza economica.

E' opportuno rilevare come la fisionomia generale della Fiera milanese costituisca il più fedele indice della evoluzione della nostra industria. Sotto l'impulso delle direttive autarchiche, la produzione italiana si è infatti sempre più indirizzata alla specializzazione, all'ottenimento di prodotti qualificati che hanno come presupposto una struttura industriale di alta perfezione. Come è stato di recente rilevato autorevolmente dall'Istituto per il commercio estero, in Italia, oltre a produrre — e ad esportare — sempre più, si riproduce e si esporta meglio: si producono, cioè, beni di maggiore elaborazione, di più elevato valore, di più sicuro e redditizio collocamento.

D'altra parte, la funzione internazionale della Fiera di Milano è ormai pienamente riconosciuta su tutti i mercati: già per la prossima manifestazione sono assicurate numerose partecipazioni di produttori stranieri, mentre altre se ne annunziano nonostante l'attuale sfavorevole congiuntura.

L'organizzazione della XXI Fiera, cui fin d'ora attende la giunta esecutiva dell'Ente Autonomo, e che comporta lo studio di complessi problemi, è attualmente in corso. Essa si adegua perfettamente alle direttive di fervida e fattiva operosità date alla Nazione in questo periodo nel quale l'Italia afferma, attraverso il suo costruttivo lavoro, i supremi ed inderogabili valori della civiltà.

Le denominazioni modificate di 32 Comuni della Val d'Aosta

Roma, 6 ottobre.

Con Regio Decreto le denominazioni dei seguenti trentadue comuni della provincia di Aosta sono modificate come appresso:

Allain in *Alleno*; Antey-Saint-André in *Antei Sant'Andrea*; Arvier in *Arvie*; Ayas in *Aias*; Bionaz in *Biona*; Brusson in *Brussone*; Challant in *Villa Sant'Anselmo*; Chambave in *Ciambava*; Chamois in *Camosio*; Champorcher in *Campo Laris*; Châtillon in *Castiglion Dora*; Courmayeur in *Cormaiore*; Donaz in *Donàs*; Douss in *Doria d'Aosta*; Etroubles in *Etroble*; Gressoney in *Gressonei*; La Magdeleine in *La Maddalena d'Aosta*; La Thuile in *Porta Littoria*; Ollomont in *Ollamonte*; Ojace in *Oiasse*; Pont Bozet in *Pianboseto*; Prè St. Didier in *San Desiderio Terme*; Rhêmes in *Val di Rema*; Saint Oyen in *Sant'Eugendo*; Saint Rhémy in *San Remigio*; St. Vincent in *San Vincenzo della Fonte*; Torgnon in *Torgnone*; Val Grisanche in *Val Grisenza*; Val Pelline in *Val Pellina*; Val Savaranche in *Val Savarà*; Val Tournanche in *Val Tornenco*; Verrès in *Castel Verres*.

Un patto di colonia per la bonifica della Nurra

Roma, 6 ottobre.

In coincidenza con la approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri, delle provvidenze intese ad agevolare la colonizzazione della Nurra, tra il presidente della Confederazione fascista dei Lavoratori dell'agricoltura e il presidente dell'Ente ferrarese di colonizzazione, è stato firmato il Patto di colonia per la bonifica della Nurra, in Sardegna.

L'accordo concluso ha lo scopo di regolare per il vasto comprensorio avente una superficie di circa 70 mila ettari, i rapporti tra l'Ente di colonizzazione ed i coloni, nel periodo necessario a portare i poderi stessi al normale livello di produttività. Pur posandosi essenzialmente sul rapporto di mezzadria, il Patto non manca di contenere alcune clausole suggerite dalla necessità di assicurare alle famiglie coloniche gli indispensabili mezzi di vita, fino al momento in cui esse potranno bastare a loro stesse. Per un periodo di cinque anni viene, pertanto, garantito ai coloni un guadagno minimo, analogamente, del resto, a quanto è stato sancito nel patto di mezzadria per l'Agro Pontino, e con l'obbligo da parte dell'Ente di corrispondere la differenza qualora il reddito realizzato nel podere non raggiunga il succennato minimo. Trascorso il periodo di cinque anni, si procederà ad un riesame della quota di divisione prodotti e delle spese, tenendo di mira il criterio di incoraggiare il colono a realizzare sempre maggiori produzioni e ad iniziare il riscatto della terra assegnatagli.

L'improvvisa morte di un pioniere dell'aviazione

Roma, 6 ottobre.

Questa mattina, colto da malore, l'ingegnere Giulio Gavotti è stato trasportato in una clinica, dove è giunto cadavere.

Nato a Genova sessant'anni fa da nobile famiglia ligure, pioniere dell'aviazione, aveva preso il brevetto su aeroplano « Farman » il 3 dicembre 1910 da pilota di sferico che era, appartenendo a quel gruppo di specialisti del genio, creato e diretto dal senatore generale Morris, allora maggior generale.

Dopo prove abilissime di voli su Roma ed in circuiti aperti che allora costituivano audacia stupefacente, fece parte del corpo di spedizione a Tripoli dove, primo nel mondo, gettò bombe sul nemico.

Poi, sempre sull'oasi di Tripoli, tanto Gavotti che Piazza hanno compiuto il primo volo notturno al chiarore della luna. Sul finire dell'anno 1911 egli lanciava proclami sopra località nemiche e sugli accampamenti degli arabi. Attualmente apparteneva, come ispettore, all'« Ala Littoria ». Spirito nutrito di eroismo, di carattere riservato, aveva la passione nativa del volo e, italiano nel profondo, aveva fin dai primi tempi aderito con entusiasmo al Fascismo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA COMO

Durante un violentissimo temporale a Cameriata un palo dell'energia elettrica è stato divelto dal vento ed i fili hanno colpito il tintore Enrico Molteni, di 55 anni, che è rimasto fulminato.

DA TRIESTE

I due magnifici alligatori che facevano bella mostra di sè nell'Orto Botanico sono stati separati e trasportati altrove, perchè da qualche tempo non andavano più d'accordo e fra essi avvenivano furibonde zuffe.

Le udienze del Duce

Una pubblicazione in vista del Congresso dei dotti a Pisa: « Un secolo di progressi scientifici italiani »

Roma, 6 ottobre.

Il Duce ha ricevuto S. E. Mariano D'Amelio e il prof. Lucio Silla, rispettivamente presidente e segretario della Società italiana per il progresso delle scienze.

S. E. D'Amelio ha consegnato al Duce sei volumi dal titolo *Un secolo di progressi scientifici italiani*. All'opera hanno collaborato circa duecento scienziati tra i più noti d'Italia, i quali hanno dato una visione sintetica, integrale dei progressi teorici e pratici in ogni ramo della scienza nel ciclo di tempo racchiuso fra il primo congresso dei dotti a Pisa (ottobre 1839) e quello che sarà tenuto fra giorni nella stessa città, mostrando la grande partecipazione che vi hanno dato gli scienziati italiani.

Il Duce ha elogiato molto vivamente l'attività del sen. D'Amelio e dei suoi collaboratori.

Il Duce premia i piloti dei primati degli anni XV e XVI

Roma, 6 ottobre.

Il Duce ha ricevuto, presentati dal Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, Generale Valle, i piloti che hanno conquistato primati internazionali di volo negli anni XV e XVI e i costruttori e progettisti degli apparecchi e dei motori con i quali sono stati conquistati i primati stessi.

Il Duce ha rivolto ai piloti e ai tecnici vive parole di compiacimento per le vittorie conseguite, che hanno posto l'Italia all'avanguardia del progresso aeronautico ed ha consegnato loro le medaglie relative ai primati conquistati.

Una maggiorazione sul prezzo del lievito per panificazione

Roma, 6 ottobre.

Con disposizione del Ministero delle Corporazioni si consente una maggiorazione sul prezzo del lievito per panificazione praticato nel settembre 1936, di lire 0,60 per chilogrammo.

GLI SPORT

IL CAMPIONATO DI CALCIO

IL TORINO A BOLOGNA

"Via libera,, per il Venezia?

Le squadre di testa, ch'erano quattro dopo la seconda giornata, si sono ridotte a due dopo la terza ed ora le previsioni vogliono che domani sera una sola ne resti al comando. Dovrebbe essere il Venezia, quest'unità d'avanguardia, perchè se ne resta a S. Elena ad aspettare la Triestina mentre il Torino, suo compagno attuale in cima alla classifica, deve andare a Bologna, dove i « rosso-bleu » hanno vecchi conti da saldare con i « granata ».

Sappiamo benissimo che tutto è possibile nel calcio: anche una sconfitta del Venezia sul proprio terreno ed una vittoria del Torino al Littoriale, ma nel tracciare le previsioni non si può dare alle eventuali possibili sorprese un tale carattere di probabilità da farne dei motivi fondamentali per i pronostici. Logicamente, quindi, si deve pensare ad un successo dei « nero-verdi » e ad una sconfitta dei « granata ».

Il Bologna non è, per ora, così forte come nella scorsa stagione. Ha rinunciato a Fedullo per... raggiunti limiti di età, ma non ha trovato un elemento capace di svolgere in prima linea il prezioso lavoro del tecnico Francisco. Inoltre Andreolo non ha iniziato da quel campione che è. Piccoli mali che, però, nel funzionamento complessivo della squadra si fanno sentire. Alla prima partita le cose non sono andate bene e solo nella seconda e terza giornata si sono avuti i segni di una certa qual ripresa. A noi non pare ancora sistemato lo squadrone « rosso-bleu » ma, specie sul suo terreno, è pur sempre un avversario difficilissimo da incontrare. L'anno scorso il Torino capitò al Littoriale in una giornata propizia; il Bologna era ancora alla ricerca di assetto difensivo che desse qualche garanzia di solidità, aveva uomini fuori forma nella mediana, aveva tentato infelici esperimenti all'attacco. Aveva bisogno di una bella lezione per accorgersi degli errori che stava commettendo. Il Torino gliela diede e da quel giorno i « rosso-bleu » presero a filare in modo tale da trovarsi, alla fine della stagione, campioni d'Italia. In essi, però, deve essere rimasta la voglia di riscattare quel tre a zero che figura come una gran macchia nel loro ruolino di marcia. E' giunta l'ora? A dire il vero il Torino si è rafforzato ancora, dall'anno scorso, ma la maggior sua potenza non si è vista ancora perchè i giocatori che dovrebbero determinarla non sono in condizioni di poter scendere in campo. Quello che secondo gli intendimenti di chi la compose avrebbe dovuto essere una linea d'attacco irresistibile conta, per adesso, su due soli titolari — le mezze ali — e su tre elementi di riserva. Tale consideriamo anche Baldi nel ruolo di centravanti, ben sapendo ch'egli era stato destinato alla mediana. Il Torino ha saputo aggiustarsi alla meno peggio nelle prime tre giornate. Non ha fatto grandi cose; ha faticato assai a racimolare punti ma, infine, due vittorie ottenute in casa ed un pareggio in trasferta gli hanno permesso di insediarsi, in compagnia del Venezia, al primo posto della classifica.

Il che non è poco. Adesso resta a vedere se ha potuto migliorare il suo rendimento e se la buona sorte non gli volgerà le spalle. Certo la partita fra le due tradizionali e fortissime avversarie ha anche questa volta un'importanza evidente ai fini della classifica.

Il duro compito dei « granata » ed il vantaggio di giuocare in casa dovrebbe aiutare il Venezia in tal misura da permettergli di restare solo al comando. Ma è dello stesso parere la Triestina? Siamo convinti che i « nero-verdi » correranno un grosso rischio perchè gli avversari giuliani, a differenza dell'Ambrosiana e della Roma, uniti dalla base tecnica eccellente ma poco adatte a giocare a ritmo velocissimo, sanno muoversi con rapidità e sono estrosi, intraprendenti. La Triestina ha, all'incirca, lo stesso giuoco del Venezia ed è pericoloso lottare con armi eguali. Il vantaggio del terreno ed una volontà di vittoria non guastata dalle molte lodi dei giorni scorsi, potrebbero però permettere al Venezia di mettere all'attivo la sua quarta partita fruttifera.

Oltre a questi due grandi incontri che impegnano le « vedette », altri ve ne sono degni della massima attenzione. Liguria-Ambrosiana è legato al ricordo di recenti e non dimenticate disavventure dei « nero-azzurri ». I genovesi tornano da una... gita nel sud che ha fruttato un solo punto e son decisi a riprendere quota; i milanesi sono stanchi di far brutte figure in trasferta dopo di aver dato spettacolo in casa. Sarà una bella lotta.

Napoli-Roma oppone due squadre che domenica scorsa hanno subito autentici rovesci e che ardono dal desiderio di riabilitarsi. Lazio-Genova impegna due grandi unità particolarmente dotate di mezzi offensivi. Sarebbe curioso che il loro duello si chiudesse con pochi goals.

Sembra possibile pronosticare i successi della Juventus sul Modena, del Milano sul Bari e del Novara sulla Fiorentina. La Juventus non può tardare oltre a riprendersi. Deve cominciare da domani, dato che non è ancora troppo tardi.

Luigi Cavallero

UN CADUTO

GIORGIO SPEICHER

Parigi, 6 ottobre.

Giunge notizia dal fronte della morte in combattimento di Giorgio Speicher, campione ciclista di Francia.

Il ciclismo francese, che nella precedente guerra aveva offerto in olocausto alla Patria campioni quali Petit Breton, Faber, Lapize, Friol, ha avuto in questa la sua prima grande vittima in Giorgio Speicher. Il Caduto dinanzi alla linea Sigfrido aveva 32 anni, era un puro sangue della bicicletta: alto, piuttosto magro, volto affilato, spalle chiuse, gambe sottili, la sua figura e il suo sistema di corsa lo rendevano uno dei tipi più caratteristici della scena ciclistica europea e uno dei campioni più completi, se pur non eccellente in nessun campo. Così si spiega come Speicher (prodotto di Ruinart nel V. C. L.) abbia vinto un Giro di Francia, un campionato del mondo (1933), una Parigi-Roubaix (1936), tre campionati di Francia (1935-7-8) e un'infinità di altre corse minori.

Oltre che intelligente, era un volitivo e un nervoso, quindi uno scrupoloso nella preparazione, un tenace nel sacrificio, un orgoglioso nella vittoria, fino (come nel suo ultimo Tour e nel campionato del mondo 1933) a oltrepassare, in questa sua smania di affermazione, i limiti della correttezza. Non era un arrampicatore nato, ma colmava il distacco in discesa: non molti lo battevano in velocità; istinto ben intuito e riflessione, con scelta di tempo e decisione in pianura: era, insomma, un fiero lottatore in ogni campo. E come combattente è caduto, lasciando in lutto la consorte con un bimbo in fasce, su quello del massimo onore, dimostrando come lo sport non sia fine a se stesso, ma scuola d'ardimento, di dovere e di sacrificio.

In memoria di un campione

Il Trofeo Giovanni Brunero gara per arrampicatori

Roma, 6 ottobre.

La F. C. I. indice ed organizza per il 15 corr. il « Trofeo Giovanni Brunero » per professionisti e indipendenti che si disputerà sul percorso Vermicino-Frascati-Rocca di Papa (km. 18 circa). A detta gara — per specifica concessione dell'U. C. I. — è parimenti ammesso un determinato numero di corridori dilettanti designati dalla F. C. I. fra i migliori scalatori della categoria.

La gara si svolgerà in linea, con partenza dall'Osteria del Curato, alle ore 9 antimeridiane. La dotazione dei premi è la seguente. Categoria professionisti e indipendenti: 1.o L. 1200; 2.o L. 900; 3.o L. 700; 4.o L. 500; 5.o L. 400; 6.o L. 250; 7.o L. 180; 8.o, 9.o, 10.o L. 100.

Categoria dilettanti: 1.o L. 400; 2.o L. 300; 3. L. 200; 4.o L. 150; 5.o L. 100. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria della F. C. I. a tutto il 13 corrente.

Al vincitore assoluto spetterà inoltre il « Trofeo G. Brunero ».

Due centurie di atleti alla Coppa Giulio Bartali

Organizzata dal G. S. Venchi Unica avrà luogo domani allo Stadio Mussolini una interessante riunione atletica per III Serie, per la disputa della « Coppa Giulio Bartali ». Oltre duecento sono gli iscritti, fra i quali i migliori della regione.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *Ballo al castello*, di M. Neufeld.

Una ballerinetta dell'Opera, una piccinina delle ultime quadriglie, anzichè svegliarsi alle otto, una mattina si sveglia alle nove meno un quarto; e la prova comincia alle nove, e se vi giungerà un'altra volta in ritardo sarà licenziata. In grande orgasmo, si mette a correre per la strada, un tale quasi l'investe con la sua automobile; e a quello protesta la ragazza lo prega di non fare tante storie, d'accompagnarla, invece, chè forse potrà giungere ancora in tempo. Al teatro, portiere inservienti la vedono così scendere da quell'auto: che è del Principe, e guidata dal Principe in persona. La voce corre, crea il per il alla ragazza un'improvvisa fortuna, dovuta a tanta presunta protezione; la brava figliola, naturalmente, nulla suppone; e si snodano così i casi d'una piacevole commediola, diretta dal Neufeld con disinvoltura. Alida Valli ha momenti freschi e garbati, ben assecondata da Carlo Lombardi, Antonio Centa e Sandra Ravel. Talvolta delicatissima la sempre esperta fotografia del Vich.

m. g.

« Rigoletto » al Vittorio

Questa sera ha luogo al Teatro Vittorio Emanuele la prima delle tre annunciate rappresentazioni straordinarie di *Rigoletto* interpretato dal baritono Carlo Galeffi e dal soprano Magda Piccarolo. La rappresentazione diurna di domani avrà però a protagonista il baritono Mario Albanese. Le altre parti, per le tre rappresentazioni restano affidate ai seguenti altri cantanti: tenore Andrea Benatti (Duca di Mantova), mezzo soprano Lina Zinetti (Maddalena), basso Eraldo Coda (Sparafucile), Giulio Fanti (Monterone), Fernando Alfieri (Borsa), Oscar Cipparone (Ceprano), Franca Oliverio (Giovanna), Alessio Solei (Marullo). Direttore d'orchestra il maestro Giovanni Fratini, e dei cori il maestro Trebbi.

Ripresa di « Follie d'America » all'Alfieri

La Compagnia di Erminio Macario riprende questa sera all'Alfieri — come abbiamo già annunciato — la divertente ed elegante rivista *Follie d'America*, di Bel Ami nella nuova edizione 1940. Questa rivista ottenne nella passata stagione un caloroso successo. Con questa ripresa si svolgono le ultime rappresentazioni della Compagnia Macario, che termineranno venerdì prossimo. Per i primi giorni della futura settimana avrà luogo la serata in onore di Macario.

Sono intanto annunciate, per sabato e domenica prossimi, due rappresentazioni straordinarie della *Traviata*, di cui sarà protagonista il noto e apprezzato soprano Lina Pagliughi.

Oggi alla radio

I° PROGRAMMA SERALE - Ore 21: Canzoni e ritmi, Orchestrina Moderna — 22,10: « Andante con moto » su alte di Gino Danti — 22,40: Dischi di musica sinfonica.

II° PROGRAMMA SERALE - Ore 21: « La leggenda della città invisibile » opera in tre atti e quattro quadri di Nicola Rimski Korsakoff — Dopo l'opera: Musica da ballo fino alle 24.

III° PROGRAMMA SERALE - Ore 20,30: « Notte di Ottobre con serenata » scenetta musicale di Mario Brancucci — 21: Selezione d'operette — 21,40: Orchestra d'archi di ritmi e danze — Indi: Musica da ballo.

Può una tromba d'aria sollevare e trasportare un'auto?

Il quesito posto in Tribunale

Milano, 6 ottobre.

Come si ricorda, nei pressi di San Benedetto Milanese, nell'agosto dell'anno scorso, di ritorno da una gita, un'auto con quattro persone a bordo e pilotata da certo Giovanni Picozzi, era sorpresa da un violentissimo temporale e sbandava, precipitando nel canale Redefossi. I quattro gitanti si trovarono prigionieri nell'auto sommersa; il Picozzi e suo figlio riuscirono ad aprire le portiere e a raggiungere la riva; all'interno rimasero la moglie del Picozzi, signora Emilia Scotti, e il maggiore Guido Riccardi, cugino del Picozzi, che annegarono miseramente.

Fu istruito processo contro il Picozzi padre che era al volante e che venne imputato di duplice omicidio colposo per imperizia nella guida. Egli si discolpò, affermando che una tremenda tromba d'aria sollevò l'automobile come un fuscello, scaraventandola quindi nel canale. Oggi il Picozzi è comparso in Tribunale, dove ha ripetuto tale versione. Il Tribunale ha rinviato il processo a nuovo ruolo, affinchè un perito possa decidere se l'ipotesi di una tromba d'aria quale responsabile del fatto, sia verosimile.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 Ottobre 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	18,2	10,2	dim.	misto	—
Roma	25,1	19,0	staz.	»	—
Milano	19,5	10,6	dim.	cop.	—
Genova	22,2	17,0	»	»	agit.
S.Remo	22,8	16,4	»	ser.	mosso
Venezia	19,0	15,0	var.	misto	cal.
Trieste	18,2	16,0	staz.	cop.	mosso
Trento	20,4	13,8	dim.	misto	—
Bologna	19,6	14,0	var.	ser.	—
Firenze	21,3	15,4	staz.	piov.	—
Ancona	21,1	14,8	var.	misto	mosso
Rimini	23,5	17,5	staz.	misto	cal.
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	27,4	21,9	dim.	misto	mosso
Taranto	25,6	21,5	»	»	»
Catania	24,0	22,3	»	cop.	»
Messina	26,5	21,6	var.	misto	»
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	35,0	23,4	[illegible]	misto	agit.
Bengasi	31,6	17,9	[illegible]	ser.	cal.
Rodi	29,7	25,0	»	»	mosso

Previsioni del tempo

Il contrasto fra l'aria temperata fredda e la calda va lentamente attenuandosi specie sulle regioni occidentali. L'instabilità del tempo tende a diminuire. Condizioni atmosferiche in lento miglioramento. Cielo nuvoloso per formazioni cumuliformi sparse e con qualche breve manifestazione temporalesca residua specie sulle regioni nord-orientali. Nebulosità in progressiva diminuzione. Venti occidentali moderati. Temperatura in lieve diminuzione. Alto Tirreno e alto Adriatico agitati.

FALLIMENTI

TORINO, 6. — **Gemine Antonio** (commercio frutta e verdura) Moncalieri: sentenza 4-10-39 su istanza di creditore; giudice delegato cav. Prestamburgo; curatore rag. Mario Klinger, verifica crediti 9 novembre ore 10. — **Squillari Guido** (officina meccanica) via Monginevro 110: sentenza 4-10-39 su istanza di creditore; giudice delegato cav. uff. Roetan; curatore Rorva rag. Mario; verifica crediti 9-11 ore 9,30. — **Barbieri Luigi** (officina radiotecnica) via Nizza 66: decreto 4-10-39 ordina la convocazione dei creditori per deliberare su proposta di concordato al 25 % fissando a tal uopo l'adunanza pel giorno 18-10 ore 10.

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 3 per parola - Minimo L. 30

ALTERNATORI, motori, dinamo, trasformatori, Panizza Agliotta, Cigna 5, Telefono 22-012. 283

ALTERNATORI 4-5 Kva pronti via Pietrino Belli 5, Torino. 21339

CERCASI filtro cellulare rotativo. Scrivere cassetta 39 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60239

DENTATRICE Fellow acquisto subito qualunque condizione. Scrivere cassetta 223 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21367

LEGNAMI, 10 mila pioppi rubinie vende Azienda agricola Castello Sartirana Lomellina. 21371

MOTORI a nafta 5-35 HP pronti, Via Pietrino Belli 5, Torino. 21340

SVENDONSI banco, scaffale TX3 adatti negozio magazzino. Chiosco ferramenta, via Nizza 3. 60261

TORCHI vinacce fissi trasportabili vende Donato, via Foscolo 5, Torino. 20950

2) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 3 per parola - Minimo L. 30

ABBIAMO centralissima rivendita pane moderna vendesi 19.000. Garibaldi 18, Certosa. 21419

AFFITTASI tintoria stireria, via Rostriera 46, Borgata San Pietro, Moncalieri. 21388

A. Rivendita giornali reddito 30 giornaliere 19.000. Rapida, Lagrange 28. 21411

A. Rivendita pane, sovrascalata, automatiche, cedesi occasione. Italianissima, Alberto diciassette. 60263

AVVIATISSIMA centrale edicola giornali riviste cedo causa malattia. Scrivere Tarsella, Agostino 22. 60218

FARMACIA trentennale, unica ricco paese Astigiano, vendesi. Scrivere cassetta 29 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60225

PROPRIETARIO casa e terreni cerca lire 4000 buon interesse. Scrivere cassetta 45 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40682

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI
4) PIAZZISTI
L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

ASSUMIAMO rappresentanti fiduciari solvibili. Vantaggiosissima posizione indipendente. Mondialbrevetti Imex, Verona. 21396

INTRODOTTO alimentari assumerebbe seria rappresentanza. Referenze. Scrivere cassetta 23 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21399

PROPAGANDISTA specialità medicinali 30.enne, introdotto Piemonte, offresi a seria e importante ditta. Disposto trasferirsi altrove. Scrivere cassetta 23 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21308

VISITANDO Lombardia, Piemonte Liguria auto-ferrovia, rappresenterei importante Ditta. Scrivere cassetta 36 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40673

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

A. Abilissime sarte, modelliste, frequentando Scuola taglio, Cibrario 1, Torino. Iniziansi corsi diurni, serali; accelerati per allieve provincia. Riuscita professionale sicura. 40643

A. Attenzione. Gli insegnanti Istituto Industriale insegnano celeremente chiunque teoria, pratica tornitori aggiustatori saldatori. Modena 50.

ABILI tornitori meccanici per torni paralleli cerca importante industria milanese. Scrivere cassetta 180 O, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 5332

AIUTO commessa praticissima maglieria cercasi. Indicare età referenze. Scrivere cassetta 14 O, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21363

CERCANSI subito montatori tubisti, capaci saldare perfettamente autogeno, e montatori idraulici sanitari, lavori trasferta. Inutile scrivere non perfetti. Scrivere cassetta 21 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21381

CERCANSI 2 giovanotti 25-35 anni robusti per furgoncino pedale portata 2 quintali. Scrivere Cassetta 40 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40642

CERCASI giovane impiegato fatturista veloce. Scrivere cassetta 48 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60275

CORSI Stenografia, Perfezionamento impiegati, Contabilità, Dattilografia rapidissima. Madama Cristina 62. 21434

CUOCA fine, capace anche cameriera, 25-35.enne, referenze controllabili, famiglia tre persone; cercasi. Scrivere cassetta 25 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40597

DOMESTICO autista capace manutenzione piccolo giardino fidatissimo cercasi. Esigonsi serie referenze. Scrivere cassetta 53 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40664

DONNA tutto fare pratica bambini. Presentarsi Mussetti, IV Novembre 128. 60229

GIOVANE tecnico, abile disegnatore, cerca importante industria per ufficio tecnico. Scrivere Scala, Arcivescovado 7. 60261

IMPARATE dattilografia, stenografia, computisteria, lingue, contabilità, corrispondenza commerciale, calligrafia alla Sist la Scuola più pratica, i risultati migliori, via Po 2. 60136

IMPORTANTE ditta cerca giovane ragioniere anche primo impiego. Scrivere cassetta 33 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60248

ISTITUTRICE abilissima preferibilmente conoscenza perfetta una lingua cercasi per doposcuola due bimbi eleenti. Orario 11-13; 16-19. Scrivere cassetta 34 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40670

ISTITUTRICE bambinaia svizzera francese cattolica cercasi Venezia per tre bambine. Scrivere cassetta 66 B, Unione Pubblicità Italiana, Venezia, indicando referenze dettagli. 5318

MODELLATORI in legno abili cercansi. Presentarsi via Isiglio 40. Stola. 40566

OFFICINA meccanica cerca aggiustatori. Presentarsi Sacchi, via Balangero 45. 40687

OFFICINA stampaggio cerca provetto operatore addetto presse. Scrivere cassetta 14 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60205

PER stabilimento industriale cercansi coniugi portinai marito avente patente automobilistica 3.o grado e disposto svolgere mansioni fattorino con triciclo furgoncino, esigonsi massime referenze. Scrivere cassetta 331 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60137

PROGETTISTA pratico costruzioni meccaniche cerca importante stabilimento. Scrivere indicando referenze cassetta 28 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60232

SIGNORINA pratica amministrazione case cercasi referenze posti occupati. Scrivere cassetta 40 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60280

STABILIMENTO meccanico, Barriera di Francia, assumerebbe dattilografa e telefonista valore; presenta massime referenze, pretese. Scrivere cassetta 27 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21407

TORNITORI frontisti ed apprendisti per lavori precisione cercansi. Presentarsi Fratelli Ravelatti, Stupinigi 65. 40571

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 1,20 per parola - Minimo L. 12

CONIUGI espertissimi lunga pratica assumerebbero gerenza cooperativa o negozio alimentari. Referenze, cauzione. Scrivere cassetta 18 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40634

CORRISPONDENTE concetto lunga pratica lavori ufficio, magazzino, spedizioni, offresi seria ditta. Cauzione. Massime referenze. Scrivere cassetta 60 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40650

DISPONENDO cauzione giovane bella presenza offronsi cassiera o commessa contabile. Scrivere cassetta 49 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60276

DISTINTA signora bellissima presenza esperta commercio contabilità corrispondenza dattilografia lingue impiegherebbesi ovunque anche gerente commessa articoli lusso, referenze. Scrivere cassetta 20 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60213

(Continuazione in terza pagina)

CRONACA CITTADINA

Cobolli Gigli e Thaon di Revel esaminano il progetto del nuovo Politecnico che sarà realizzato con rapidità fascista

Sopraluoghi al Regio e a Moncalieri

L'iniziativa per la nuova sede del Politecnico già approvata, come è noto, dal Consiglio dei Ministri che ha disposto per la spesa di costruzione uno stanziamento di 36 milioni, è entrata nella fase dell'attuazione finale, mercè la redazione del progetto definitivo, allestito, sotto la guida del prof. Bibolini, direttore della Scuola, dai docenti, ognuno dei quali ha arrecato al progetto stesso il prezioso contributo della sua esperienza. [illegible]

Il Provveditore agli Studi inaugura una mostra didattica

Una mostra didattica è stata inaugurata al Circolo di Giaveno. L'ha ordinata la direttrice signorina Elvira Garino in armonia alle direttive date dal R. Ispettore scolastico della circoscrizione di Susa cav. uff. Giacomo Pesce. Alla cerimonia inaugurale hanno presenziato il R. Provveditore agli studi comm. Lagomaggiore, l'ispettore scolastico e le autorità locali, che con vivo interesse hanno visitato le due sale in cui erano ordinatamente esposti in una garbata cornice floreale lavori utilitari, cestini, oggetti di ornamento, indumenti, stuoie, tappeti, cuscini, lavori in legno intagliato, ecc. Era specialmente da ammirarsi lo sforzo fatto di utilizzare materiale di rifiuto o poco pregevole a scopo autarchico: involucri di granturco, trucioli di legno, trecce di paglia, ecc.

In altra sala era la dimostrazione viva della genialità della mostra: la scuola in azione: bimbe e bimbi che lavoravano con molta serietà ed impegno encomiabile alla confezione degli stessi oggetti esposti. Le autorità e i numerosi intervenuti hanno ammirato l'originale mostra. Dopo la relazione fatta dalla direttrice sul lavoro compiuto nel 1938-39 nel Circolo di Giaveno, il R. Provveditore agli studi con elevata parola ha [illegible] la Direttrice ed ha ampiamente illustrato le finalità perseguite dalla scuola nella diuturna ricerca del perfezionamento e del suo adeguamento agli ideali della riforma fascista, mettendo specialmente in rilievo la collaborazione che si va facendo sempre più stretta, tra la scuola e la famiglia, tra scuola e scuole industriali, tra scuola e vita agricola. Per ultimo il comm. Lagomaggiore si è compiaciuto col R. Ispettore cav. Pesce per quanto egli ha saputo fare nella circoscrizione di Susa in questi ultimi anni del suo servizio, e gli ha espresso anche a nome del Ministero la sua gratitudine. Le autorità sono poi passate nella piazza dove la cerimonia si è chiusa con l'offerta dell'uva a tutti, anche ai soldati che si trovano nella zona. L'offerta è stata fatta dal Fascio locale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE: Ore 21: «Rigoletto» di G. Verdi.
ALFIERI: ore 21,15 Rivista Macario: «Follie d'America» di Bel Ami.
[illegible]
MOSTRA PROVINCIALE del Sindacato Belle Arti (XXXVII) della Società Amici dell'Arte) Palazzo della Promotrice Belle Arti al Valentino: dalle 10 alle 12; dalle 14,30 alle 19,30.

TEATRI: Spettacoli di domani

VITTORIO EMANUELE: ore 15 e 21: «Rigoletto» di G. Verdi.
ALFIERI: 15,30 e 21,15: Rivista Macario: «Follie d'America» di Bel Ami.
[illegible]
MOSTRA PROVINCIALE del Sindacato Belle Arti (XXXVII) della Società Amici dell'Arte) Palazzo della Promotrice Belle Arti al Valentino: dalle 10 alle 12; dalle 14,30 alle 19,30.

Spettacoli cinematografici

[illegible]
BALBO: «Follie del Secolo» Armando Falconi, Paola Barbara, Sergio Tofano.
STATUTO: «Giglio insanguinato» di Duvivier con Jean Gabin, M. Renaud e «Vecchio mulino» di Walt Disney.
NAZIONALE: «Sposiamoci in otto».
MAFFEI: Traditore (Mc. Lagleni e Riv.
MASSIMO: «Ragazze sole» con Danielle Darrieux, e cartone a colori Disney.
ELISEO 2 film: Diritto d'amare (Pierre Blanchar) e «Mistero di Cambridge».
COLOSSEO: «L'avventura di Lady X» (a colori naturali) Merle Oberon.
TORINESE: «Conflitto» U. Luchaire.
C. Alberto: 14,30: Allarme a Gibilterra.
FREJUS apert. 19,30: «Ballerina del gangster» e «Rivista per signore». [illegible]
ADUA: «L'ussaro» e Varietà.
RADIUM: Napoli che non muore. Var.
Oerar: Quando la vita è romanzo. Moore
SOCIALE: «Napoli che non muore».
ESPERIA: ore 17: Prigione senza sbarre
OLIMPIA: La stella del mare. Varietà.
PORTA NUOVA: Regina di Broadway.
PRINCIPE: «Il deserto rosso».
SAVOIA: «Avventura Lady X» Oberon
REX: Ultimatum di mezzanotte. Beery

Il Partito vicino al popolo

La visita del Federale ad uno stabilimento

Ultimati o quasi i rapporti delle Gerarchie del Fascismo torinese, il Federale ha ripreso da stamane le visite agli stabilimenti della città e della provincia, visite che hanno, specie in questo particolare momento, un importante scopo. Tali contatti con industriali e maestranze hanno la funzione da un lato di rendersi conto della situazione del lavoro e dall'altro di constatare la piena applicazione dei principi autarchici e delle direttive sulla esportazione.

Rapporto di gerarchie

Domenica 8 ottobre XVII alle ore 17 nel Teatro G.I.L. di piazza Bernini terrò Rapporto alle Gerarchie maschili e femminili (Capi Nucleo e Visitatrici inclusi) dei Gruppi Rionali «Arnaldo Mussolini», «Lucio Bazzani» e «Cesare Oddone» nonchè ai Dirigenti maschili e femminili della G.I.L. e agli Istruttori Premilitari dei Comandi Rionali predetti.

Il Segretario Federale
PIERO GAZZOTTI

Ieri mattina il Federale, accompagnato dal vice-Federale Giay, ha visitato lo stabilimento della S. A. Carburatori Zenith. Accolto all'ingresso dai dirigenti, l'amministratore unico sig. Boesch e il direttore Marzini nonchè dal rappresentante l'Unione industriale ing. Fol, ha visitato minutamente tutti i reparti, dalla fonderia al montaggio, interessandosi minutamente al processo di lavorazione, sostando presso gli operai e le macchine in movimento e intrattenendosi con dirigenti e dipendenti.

Dopo la minuziosa visita, il Gerarca, nel cortile dello stabilimento ha parlato ai 350 operai e operaie, riuniti, illustrando l'azione del Duce e dell'Italia nell'attuale momento delicato della vita europea e esaltando il principio autarchico e la necessità di migliorare e incrementare la produzione in vista dell'esportazione sui mercati stranieri.

Più volte interrotto da applausi il Federale ha chiuso mettendo in rilievo l'interessamento del Partito per la massa dei lavoratori, provocando così una calda dimostrazione al Duce da parte delle maestranze.

In seguito il Gerarca ha visitato il Dopolavoro annesso allo stabilimento, felicitandosi per la sistemazione di orti dagli operai in un terreno adiacente e interessandosi quindi da vicino di tutte le provvidenze a beneficio dei lavoratori occupati.

Nuovamente salutato dai dirigenti e dagli operai che inneggiavano al Duce, il Federale ha lasciato la fabbrica.

I corsi premilitari si inaugurano oggi

Come abbiamo già dato notizia, oggi, sabato, verranno inaugurati i corsi premilitari. Tutti i giovani di Torino delle classi 1919-1920-1921 che hanno l'obbligo di frequentare i corsi premilitari (generali e specializzati) sono tenuti ad intervenire, presentandosi alle ore 14,30 di oggi, al centro premilitare del proprio Gruppo rionale fascista; i premilitari studenti si aduneranno, alla stessa ora, nel cortile del Politecnico (Castello del Valentino).

A Casa Littoria

Il Segretario Federale ha riunito ieri a rapporto gli ispettori politici e amministrativi di zona ed i fiduciari dei Gruppi rionali.

Agli «Amici dell'Arte»

Ottocento e Novecento

Ieri la «vernice», stamani l'inaugurazione al Valentino della mostra degli «Amici dell'arte» insieme con la seconda «Provinciale» del Sindacato Belle Arti. Due elogi a Rodolfo Castellana, ad Andrea Gastaldi ed al loro collaboratori; primo, per aver incitato pittori e scultori a lavorare e ad esporre fiduciosamente pure in circostanze che in un Paese meno sereno e sicuro del nostro potrebbero perniciosamente influire sull'attività artistica; secondo, per aver qui raccolto un notevole gruppo d'opere di Pittara e di Avondo, d'Ernesto Bertea e di Pastoris, di D'Andrade, d'Issel, di Gays, onde documentare il clima sentimentale ed estetico in cui sorse e prosperò, fra il 1866 e il 1876 intorno a Carlo Pittara, quell'interessante cenacolo artistico piemontese che dal nome del gaio paesetto canavesano dove d'estate quegli artisti si ritrovavano in casa Ogliani fu battezzato «Scuola di Rivara». Su queste colonne ed altrove parlammo già della «Scuola di Rivara», ne illustrammo i tentativi, lo spirito, i risultati, non inferiori a quelli delle Scuole di Resina e di Pergentina; nè lo spazio avaro ci consente adesso di ripeterci. Per capire che cosa sia stata Rivara per l'intelligenza e per il cuore piemontese converrebbe rileggersi le pagine di Giacosa e di Camerana, rivivere sentimentalmente i tempi di Fontanesi e di Rayper, respirare quell'atmosfera di entusiasmi artistici, quando i pittori partivano intrepidi alla scoperta del «vero» e gli architetti, fra i ruderi dei castelli valdostani, risognavano il Piemonte cavalleresco e feudale.

Accanto a questi defunti che amabilmente seppero dirci non dimenticate parole, gli artisti piemontesi d'oggi. La mostra è decorosamente allestita e — tolte le solite troppo indulgenti concessioni — sufficientemente «pulita». Per lo più gli espositori si presentano con gruppetti d'opere, adatti a definirli nel loro momento attuale. Così Vellinotti, in vigorosa ripresa specie col bel *Paesaggio del Po*, fluido, libero, fantastico; così Paulucci estroso e fin troppo improvvisatore, Menzio di un'eleganza che schiva facili concessioni, Cremona di un surrealismo che va addomesticandosi a vantaggio d'un gusto più rigorosamente pittorico, Idro Colombo che studiosamente insiste sull'affresco, Micheletti che nella foga del produrre non dimentica qualche bell'accordo, Mario Gamero franco e squillante come non l'avevamo mai visto, Pinetta Gamero assai efficace nella sobrietà degli impasti. Notevoli Spazzapan e Galante, Deabate, Tribaudino, Cravanzola con esempi interessanti del loro noti gusti. Boffa-Tarlatta va ricordato per un ben costruito paesaggio di *Levante*, Evangelina Alciati per il decorativismo coloristico d'un *Giardino*, Manzone per le oneste vedute monferrine; e citeremo ancora Allimandi e Galvano, Testa e Zoila, Politi e Empein, Serralunga e Solavaggione, la Schieroni, Piero Monti e Giulio Benci, Arianna Grande e Martina, e un succoso paesaggio di A. Fidali, allievo dell'Accademia Albertina. Nella bella saletta di disegni tengono il posto d'onore (fra Simonazzi e Zoila, la Bellotti e Bozzetti) Giulio Da Milano e Mario Reviglione: quello, per una squisitezza spesso ammirevole di tocco, questo, per un romanticismo intenso e commosso, risolto con aristocratica contenutezza.

Non abbondante la scultura, è rappresentata per lo più da ritratti. Nei migliori, come in quelli di Guerrisi, Zucconi, Adriano Alloati, Borelli, Mastrofanni, si scorge lo stesso attento studio della realtà fisica che ha posto nel suo primo saggio un'allieva del Guerrisi, Anna Maria Boggio; ed è un buon segno. Il bozzetto per la *Regina Margherita* del Concorso San Remo resta una delle cose migliori di M. Monti, e lì presso richiamano l'attenzione una minuscola ma spiritosa sculturetta del Barrano ed un nervoso gesso di Claudia Formica.

mar. ber.

La X Festa dell'Uva domenica ai Dopolavoro rionali

E' una festa iniziatasi da parecchie settimane e che continua ininterrotta per culminare domenica in tutti i Dopolavoro rionali con la distribuzione gratuita dei saporosi grappoli a tutti i partecipanti, distribuzione che sarà accompagnata, specialmente nei quartieri popolari, con concerti bandistici e divertimenti. A questa X Festa vendemmiale partecipa tutta la città, poichè dovunque sono chioschi e banchi per la vendita dell'uva, dovunque grappoli e pampini mettono una festosa nota decorativa nelle vie e nelle piazze cittadine, dovunque vi è un negozio per la vendita dell'uva.

Borse di studio

Si ricorda agli interessati che con il 15 corrente scade il termine per la partecipazione al Concorso per Borse di Studio «Benito Mussolini». Per informazioni rivolgersi ai Gruppi rionali o alla G. I. L. - piazza Bernini 2.

Alla Gran Madre di Dio

Domenica nel tempio dove è l'Ossario dei Caduti, sarà solennizzata la festa patronale della Gran Madre di Dio.

La morte di un nostro dipendente

E' deceduto il nostro dipendente Aldo Bossi, già per vari anni operaio rotativista e poi fattorino di amministrazione. Ai parenti dell'estinto le condoglianze della famiglia de «La Stampa».

Muore alla stazione mentre sta per partire

Nel pomeriggio di ieri, verso le 16,30, il ferroviere in pensione Luigi Nosetti, di 64 anni, residente a Cuneo, si trovava nell'interno della stazione di Porta Nuova in procinto di prendere un treno quando veniva colto da grave malore e si accasciava al suolo. Accorrevano i presenti che cercavano di porgere soccorso al poveretto il quale, però, decedeva dopo pochi istanti. Il medico municipale ne constatava il decesso avvenuto per paralisi cardiaca. Dopo le constatazioni di legge la salma veniva trasportata agli Istituti del Valentino.

La Lotteria di Merano

Chi è il vero venditore del biglietto L. 93.602?

Permane il mistero sui possessori delle due cartelle dei grandi premi

La sorte ha già dato il suo primo responso sulla destinazione dei milioni della Lotteria ippica: ormai quelli che possono spartirsi la torta sono rimasti in quarantatre dei 1.780.075 che prima erano gli aspiranti. Naturalmente di questi 43, soltanto cinque avranno la parte del leone e gli altri le briciole. Ad ogni modo a questa seconda divisione della fortuna concorreranno anche due torinesi: i possessori dei biglietti L-93.602 ed E-47.256.

Abbiamo frattanto avvicinato i venditori dei biglietti come risultano dall'elenco degli «estratti». Per quanto riguarda la cartella E-47.256 il segretario dell'Unione Piemontese Ciechi ci ha dichiarato che, ad evitare contestazioni, i biglietti sono stati distribuiti alla rinfusa ai trentasei venditori. I profitti della vendita vanno a tutto vantaggio dei trentasei ciechi, un'eventuale vincita verrebbe ripartita in ragione del 50 % fra i rivenditori ed il rimanente andrebbe all'Unione.

La storia della vendita del biglietto L.93.602 è invece più complicata. Dall'elenco degli «estratti» risulta quale venditore il signor Dante Mancini, abitante in via Baretti 17; invece a questo indirizzo vive il signor Carlo Zede, socio del Mancini, il quale al contrario abita a Genova dove è titolare di un Banco Lotto. Chi avrebbe quindi venduto il biglietto è lo Zeda, proprietario della nota ruletta di piazza Carlo Felice, il quale ne ha venduti con il suo sistema circa ventimila. La cartella L.93.602, risulta acquistata all'Intendenza di Finanza il 7 luglio, logicamente quindi venduta nei giorni immediatamente successivi. Però, ecco la sorpresa, lo Zeda ha consegnato ad alcuni rivenditori ambulanti numerosi blocchetti e tra questi quello contenente il biglietto in questione che è stato infatti venduto dall'operaio Giovanni Gentile, abitante in corso Regina Margherita 114.

Il Gentile da noi interpellato ci ha esibito un documento dal quale risulta chiaramente che il biglietto L.93.602 lo ha venduto lui. A quell'epoca era disoccupato ed allora per sbarcare il lunario si era messo a vendere la Fortuna sotto forma di cartelle della Lotteria ippica. In cinque giorni, dal 7 al 12 luglio ha venduto 95 biglietti, realizzando un guadagno di una lira per cartella, perchè una lira di utile se la tratteneva lo Zeda.

Tra i biglietti venduti a Torino sono stati sorteggiati sette premi di consolazione e precisamente le cartelle X 18043, R 98424, AO 50440, AE 49913, A 61614, AO 18182. Tra i premi torinesi figurano i biglietti U [illegible] e AB 73114 venduti a Torino.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

6 Ottobre 1939-XVII

Nati vivi	18
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	1
Morti	29
Matrimoni trascritti	8

STATO CIVILE

Pavesi cav. Armando fu Ettore, a. 44, da Lodi, maggiore R. E., v. G. Medici 5 — Graglia Maria v. Falshero, a. 65, da Livorno Ferraris, casalinga, v. Cialdini 55 — Mestre Giuseppe Carola fu Giovanni, a. 72, da Frossasco, pensionato, v. Marco Polo 23 — Bossi Aldo fu Pietro, a. 38, da Torino, tipografo, via Po 51 — Moiso Adelina m. Graida, a. 63, da Torino, casalinga, v. Bunica 15 — Frossà Lucia suor Maria Ermelinda, a. 63, da Moncrivello, suora, v. Consolata 20 — Raimondo Teresa m. Merlos, a. 56, da Sala Biellese, casalinga, v. F. Tommaso 14 — Bardelli Maria, a. 81, da Torino, casalinga, v. M. Cristina 17 — Lazzaro Rosa v. Grandana, a. 72, da Torino, agiata, strada Mongreno 17 — Scalafiotti Natale fu Giovanni, a. 28, da Gassino, impiegato, v. Villafranca 14 — Garibaldi Giovanna m. Quagliotti, a. 69, da Bioglio, agiata, v. Re Umberto 29 — Jannucci Maria v. De Cristofaro, a. 65, da Pietra Montecorvino, casalinga, via Chivasso 14 — Ragon Giuseppina di Luigi, m. 8, da Torino — Prato Giovanni Michele fu Michele, a. 93, da Carignano, bracciante — Graglia Giovanna v. Nova, a. 54, da Torino, casalinga — Vigna Maddalena fu Domenico, a. 44, da Nole, operaia — Bertolotti Rosa m. Bertino, a. 42, da Varisella, casalinga — Minellono Domenica m. Bianchetti, a. 22, da Vistrorio, casalinga — Turco Francesca suor Maria Fedele, a. 76, da Fossano, suora — Porrecino Carmelo fu Luigi, a. 11, da Carloforte, esercente — Quadro teol. Antonio di Stefano, a. 36, da Carignano, sacerdote — Valentino Anna di Giovanni, m. 8, da Torino — Daimo Adelaide di Felice, a. 23, da Torino, impiegata — Furbacco Margherita di Pietro, a. 33, da Parigi, ricamatrice — Villa Angela fu Luigi, a. 82, da Torino, donna di servizio.

BORSE e MERCATI

La settimana in Borsa

L'andamento del mercato in tutto il periodo è stato nettamente orientato al rialzo. Rialzo sorretto da una corrente continua di domande che hanno dato agli scambi una vivacità e scioltezza insoliti. Tutte le sedute si sono svolte animate con tendenza sostenuta tranne quella di giovedì dove un rallentamento di ordini e qualche logico realizzo ha generato una parentesi di assestamento. Sono stati primi i valori a più largo mercato ad interessare maggiormente, seguiti poi da quelli in ombra o addirittura trascurati. L'abbondanza del denaro liquido in cerca d'impiego, sovente segnalato, ha finalmente fatto sentire il suo peso e gli acquisti d'investimento, più sani e duraturi, sono quelli che hanno sostenuto il ruolo più importante. Il comparto dei massimi titoli di Stato ha beneficiato largamente di questa corrente di acquisti e ne fa fede il comportamento delle relative singole quotazioni che si sono avvantaggiate in misura notevole. Le Rendite, i Redimibili, i Buoni del Tesoro delle diverse scadenze, segnano in confronto della chiusura precedente progressi che vanno a seconda da mezzo punto a quasi un punto e mezzo di ampiezza. Anche le Obbligazioni parastatali tipo Iri, Elfer, Iriferro, e Irimare, ecc., non sono rimaste escluse, ma registrano plusvalenze notevoli. Il settore dei valori industriali registra pure un notevole incremento nel volume degli scambi e nelle quotazioni dei diversi valori. Fra i più scambiati e progrediti, notiamo nel comparto dei trasporti le Mittel, Meridionali, N.A.I., Torino Nord; negli elettrici la Sip, P.C.E., Terni, SME, l'Ara e Sme, nei meccanici e siderurgici, la Fiat, Ilva, Nebiolo, Bauchiero e Ansaldo, nei tessili la Viscosa e Cotoniera Meridionali, nei minerari le Amiata, Montepon! e Montecatini, nei chimici, la Mira Lanza Schiapparelli e Paramatti, nei cartari la Burgo.

Titoli trattati: N. 40.235.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ f.	71 50	Edison	541 —
Id. f. c.	71 50	Unes	[illegible]
Rend. 5% f.	90 35	S. T. E. T.	620 —
Id. f. c.	90 40	Marelli	[illegible]
Red. 3½ f.	[illegible]	Savigliano	663 —
Id. f. c.	[illegible]	Nebiolo	244 —
Red. 5% f.	[illegible]	I.N.C.E.T.	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	Moncenisio	317 —
B.T.N. 1940	[illegible]	Ilva	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Stamane, dopo brevissima malattia, munito dei Conforti di nostra Santa Religione, con speciale benedizione del Santo Padre, serenamente spirava l'

Ingegnere
Giulio dei Marchesi Gavotti
Patrizio Genovese
Colonnello nel Genio Aeronautico - Consigliere di Amministrazione e Ispettore Generale dell'Ala Littoria

Straziati, sorretti dalla Fede, ne danno il doloroso annuncio la moglie **Maria Balduino**, i figli **Ippolita** col marito **Giorgio De Vecchi di Val Cismon** e figli **Cesare e Maria Elena e Paolo e Vittorio**; **Giuseppe** colla moglie **Imperia Boncompagni Ludovisi** e figlia **Carla**; **Giovanna**; i fratelli **Lodovico e Carlo e Cesare**; la sorella **Maria Giovanna Persico**; i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Roma, 6 ottobre 1939-XVII.
Via Panama 62.

I funerali avranno luogo alle dieci del sette corrente partendo dalla cappella del Policlinico Umberto I. Si prega di devolvere le somme destinate a fiori a vantaggio della Opera degli Orfani dei Caduti della Regia Aeronautica.

Primo Stab. Pompe Funebri Zaveggi, via Palermo 47, Roma, Telef. 40-443

Mancava ai suoi cari l'anima buona di

Bossi Aldo

Costernati ne partecipano la moglie **Cavalli Primina**, la mamma **Luisetti Francesca**, cognati, cognate, zie, nipoti e parenti tutti, ed in particolar modo il Dottor **Perazzo Guglielmo** che l'amava come figlio. I funerali avranno luogo sabato 7 corr., alle ore 15,30, partendo da via Po 31.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

MEMENTO

Il giorno 9, per l'Anima cara e buona del **Dott. FRANCESCO TORTA**, saranno celebrate Ss. Messe anniversarie in Dusino ed in Torino, nella Chiesa di S. Francesco, alle ore 7, 8, 9. La Famiglia sarà grata a quanti lo ricorderanno con una preghiera. 21347

LEI: — Il telefono deve essere guasto, non riesco a parlare con Maria.
LUI: — Avete provato a parlare una sola volta?

— Che cosa ti hanno rubato l'altra notte i ladri?
— La cassaforte, il cane da guardia e il campanello d'allarme...

— Signor direttore, ho fatto il lavoro della vostra dattilografa: ho diritto a qualche cosa?
— Ma certamente: volete un paio di calze di seta, e debbo accompagnarvi al cinematografo?

TORINO - Sabato 7 Ottobre 1939 - Anno XVII - Num. 238

Dopo il discorso di Hitler

IL PROBLEMA DELLA PACE come è impostato in Francia

Parigi, 6 ottobre.

Il discorso di Hitler è stato conosciuto in Francia attraverso un breve riassunto dell'Agenzia *Havas* naturalmente identico in tutti i giornali e che — a giudicarne dal precedente discorso di Danzica — deve essere stato accuratamente esaminato e passato al vaglio dagli uffici del Commissariato delle Informazioni. Diremo fra parentesi che il fatto di presentare al pubblico un riassunto più o meno polemico di una manifestazione di tale interesse per la valutazione esatta del momento internazionale non piace ai parigini e solleva negli ambienti di stampa e politici un malcontento visibile che naturalmente non ha niente a che vedere con la disciplina patriottica da tutti fermamente sentita, anzi mette in maggior risalto la sincerità della risolutezza virile che si nota negli strati più diversi della popolazione. Ma si osserva che il pubblico francese è «un ragazzo abbastanza grande» perchè possa leggere ed interpretare da solo un documento ufficiale quale è il discorso del capo di un Governo nemico e si aggiunge che l'opposizione popolare alle tesi hitleriane si manifesterebbe ancora con più schiettezza senza le bretelle della censura.

I presupposti della pace

L'impressione prevalente nei circoli responsabili è che la manifestazione oratoria del Reichstag liquida le ultime speranze che potevano fondarsi sulla riuscita immediata di un tentativo di pace quale quello che fu annunziato dai negoziatori di Mosca nella conclusione del trattato russo-tedesco. «Questo» tentativo è abortito, ma la pace non per questo è irraggiungibile; ciò che Parigi vuol chiarire, se anche ve ne fosse il bisogno dopo le ripetute dichiarazioni ufficiali ed ufficiose, è che una pace rappresentata da un semplice nuovo accomodamento internazionale che sancisca, sia pure con qualche attenuazione, il fatto compiuto della vittoria tedesca sulla Polonia, viene ripudiata unanimemente dalla coscienza francese. Ci vuole ben altro per avvicinare le posizioni della Francia e della Germania separate oggi dal tragico malinteso regnante sulle garanzie che Berlino potrebbe offrire e che qui vengono dichiarate a priori come irrisorie dopo l'esperienza passata. La tesi francese è che non si possa por mano ad un «tentativo di pace» se non partendo dal presupposto che questo sarebbe l'ultimo «tentativo di guerra»; nessuna mediazione potrebbe essere perciò tentata se non sulla base di un mutamento sostanziale di metodi e di uomini che permettesse ai vicini della Germania di sapere che nessun tentativo di guerra, nessuna minaccia, nessuna specie di *ultimatum* potrebbe più ripetersi.

I giornali non hanno avuto ancora il tempo di chiosare il testo ufficiale francese del discorso ma l'intenzione polemica è tradotta chiaramente dagli accorgimenti tipografici; alcune frasi che urtano più vivacemente la sensibilità francese, quale quella in cui Hitler ha vantato la campagna di Polonia come una delle maggiori imprese che annoveri la storia militare, sono riprodotte in corsivo; analogo rilievo è dato alle frasi sdegnose che l'oratore avrebbe consacrato al giudizio internazionale sui suoi atti, allorchè ha dichiarato che solo il giudizio del popolo tedesco gli importa.

Un fatto che darà la stura a nuove obiezioni contro la censura — la quale mostra un rispetto tra il cavalleresco ed il noncurante per tutte le critiche che le sono rivolte e non interviene mai nel dibattito di cui è oggetto — è che le agenzie ufficiose stesse diffondono un commento polemico al discorso, commento che sottolinea affermazioni di passaggi che non figuravano nel riassunto comunicato ai giornali. L'Agenzia Radio per esempio critica vivacemente «il tono apologetico dell'oratore», l'insistenza con cui egli avrebbe parlato «del suo prestigio», «della sua fierezza», «della sua opera»: vezzo che stona alquanto in un orecchio francese. La stessa Agenzia sottolinea che il Cancelliere dà senza volere la chiave «dei suoi molteplici voltafaccia» e delle «promesse ogni volta mancate» quando afferma ad una assemblea entusiasta che egli ha mantenuto la sua parola: quella fatta al popolo tedesco di distruggere il trattato di Versaglia. «In tal modo — prosegue il commentatore ufficioso — la serie delle contraddizioni di Hitler diventa assai naturale: ecco la Polonia considerata oggi uno Stato non vitale mentre egli ne garantiva le frontiere appena pochi mesi fa; ecco la Germania innocente e la Polonia colpevole mentre Hitler rivendica l'iniziativa dell'azione militare; ecco come la pretesa moderatezza delle sue domande non contrasta più con la sua insaziabile avidità».

Il resoconto dell'Havas mette in luce l'avvertimento dato all'Inghilterra alla fine del discorso, quando Hitler ha esclamato: «Non vi sono più isole!», avvertimento che dando ai francesi la sensazione che non saranno soli a ricevere il primo pugno, può avere un effetto quasi riconfortante ed accentuare la solidarietà franco-britannica facendo avanzare un argomento di facile propaganda contro gli inglesi.

Comunisti in fuga

Ripudiati dalla coscienza nazionale, rinnegati anche negli ambienti popolari, i comunisti stanno passando brutte giornate; dopo la sconfessione degli amici, dopo la repressione poliziesca, cade su di essi l'obbrobrio della fuga e della diserzione. Il capo del gruppo parlamentare «operaio e contadino» Ramette, colpito fin da ieri da mandato di cattura, è sparito nelle campagne; il segretario dello stesso gruppo, Florimond Bonte, è pure in fuga; l'ex-segretario generale del partito comunista Thorez, che era stato nel 1936 uno dei promotori del «comunismo patriottico» e un partigiano del rafforzamento militare della Francia di fronte alla Germania di Hitler, ha chiesto un giorno il permesso al fronte — dove era stato mandato come soldato semplice nell'arma del Genio — è arrivato a Parigi il giorno dopo ed è scomparso per ignota destinazione. I cinquantadue deputati comunisti che avevano costituito il gruppo operaio e contadino dopo lo scioglimento del loro partito sono stati convocati dal Consiglio di guerra di Parigi che istruisce il processo. Cinque di essi si sono presentati oggi e sono stati interrogati intorno alla famosa lettera aperta a Herriot in cui si cercava di giustificare la politica di Stalin.

Dichiarazioni di Daladier

Alla destituzione dei sessantun municipi comunisti dei sobborghi parigini fa seguito quella di numerosi altri Consigli comunali che porta a 317 il numero dei municipi comunisti sciolti in Francia.

Daladier, che ha stamani ricevuto il Nunzio pontificio mons. Valerio Valeri, ha fornito stasera alla commissione senatoriale degli Affari Esteri spiegazioni analoghe a quelle già date giorni sono alla commissione della Camera circa la genesi e gli scopi della guerra. Dopo avere affermato «l'irriducibile volontà franco-inglese di vincere», egli ha detto:

«I nostri soldati sono alla guerra per abolire il regno dell'aggressione, per farla finita con l'obbligo di mobilitare ogni sei mesi. Essi vogliono una pace durevole che poggi sul rispetto della parola data e sulla garanzia della sicurezza della Francia e di tutte le nazioni. Questa pace esclude il dominio di conquista in Europa. La Francia e la Gran Bretagna non lasceranno le armi se non quando questa pace sarà stata assicurata».

Riccardo Forte

Dichiarazioni di Ribbentrop sulla guerra e sulla pace

Berlino, 6 ottobre.

Il Ministro degli Esteri Von Ribbentrop ha ricevuto ieri sera il corrispondente speciale e redattore in politica estera del *Tokio Nichi-Nichi* e dell'*Osaka Mainichi Kurayamo*.

L'eminente giornalista ha fatto le seguenti domande:

— Che cosa pensate voi degli accordi di Mosca e delle loro ripercussioni sulla politica europea?

— Sono molto contento — ha risposto Von Ribbentrop — dello sviluppo e dei risultati dei negoziati germano-sovietici che hanno reso più chiara la situazione nella vecchia Polonia ed in tutta l'Europa Orientale. Il ristabilimento dell'ordine e della calma in quelle regioni non serve soltanto agli interessi dei popoli che vivono in quello spazio. L'eliminazione di questo focolaio di disordine serve ugualmente e ampiamente alla pace dell'Europa e del mondo. Le conclusioni da dedurne sono quelle che i popoli amanti della pace salutano con simpatia questo regolamento.

— Quali saranno le ripercussioni di questi accordi sulle relazioni tedesco-giapponesi e su quelle russo-giapponesi?

— Sono molto soddisfatto della distensione avvenuta tra la Russia ed il Giappone circa l'incidente di Nomohan e dell'accordo relativo firmato già da qualche settimana. Credo che quest'accordo sia il principio di una pacificazione definitiva dell'Estremo Oriente. La Germania accoglierà sempre con simpatia ogni misura adottata per rafforzare l'accordo tra il Giappone e la Russia. L'accordo germano-sovietico e le relazioni amichevoli tedesco-nipponiche non possono che servire a render più sollecita questa evoluzione.

— Si dice che per effetto della dichiarazione tedesco-sovietica il Reich ha aperto una grande offensiva di pace: corrisponde ciò alle intenzioni del Governo del Reich?

— Il Reich ha sempre voluto la pace e mai la guerra. A dispetto di tutte le più ragionevoli offerte del Führer fummo costretti a fare la guerra alla Polonia. All'ovest non fu il Reich ma l'Inghilterra e la Francia che ci dichiararono la guerra. La Germania è ancora e sempre pronta alla pace, ciò non costituisce un fatto nuovo; ma le potenze occidentali dovranno decidersi presto ad abbandonare la loro assurda insensata, la distruzione dell'hitlerismo che altro non vuol dire che la distruzione della nazione e del popolo tedesco. Potremo altrimenti opporre la parola d'ordine tedesca e, cioè: la distruzione della democrazia britannica, che intraprenderemo alla distruzione dell'Impero britannico; minaccia, questa, che mi sembra tanto insensata quanto lo è quella altra della parte avversaria.

L'accordo russo-turco sarebbe imminente

Bucarest, 6 ottobre.

In questi circoli diplomatici corre voce che su informazioni pervenute da Mosca le conversazioni del ministro degli Esteri turco Saragioglu con i dirigenti la politica sovietica sarebbero da ritenersi già entrate nella fase conclusiva e che un accordo sarebbe firmato entro la giornata di domani fra l'U.R.S.S. e la Turchia.

Per risparmiare benzina nel trasporto di generi alimentari, in alcune città tedesche sono state aggiunte ai tram delle vetture-merci delle quali si servono specialmente i rivenditori al minuto di frutta ed erbaggi

Il tesoro polacco è stato messo in salvo da Koc

Il drammatico esodo di un convoglio di automobili cariche d'oro lungo le strade bombardate verso la frontiera romena

Parigi, 6 ottobre.

Un giornalista polacco, Corrado Wrzos, narra sull'«Intransigeant» in qual modo il colonnello Adamo Koc, che fu uno dei più devoti collaboratori del Maresciallo Pilsudski e che dopo essere stato qualche anno fa il presidente della Banca di Stato polacca ed ora ministro delle Finanze nel Ministero Sikorski costituitosi a Parigi, è riuscito a mettere in salvo il tesoro polacco, impedendo che i tedeschi se ne impossessassero.

Il 3 settembre, dopo tre giorni di guerra, il colonnello Koc constatava che la maggior parte del tesoro della Banca di Stato si trovava sempre nei sotterranei della Banca, il resto essendo piazzato all'estero. Il colonnello Koc, che era accreditato all'estero come intendente per l'esercito, aveva ricevuto l'ordine di negoziare l'acquisto e il trasporto di armi per la Polonia e doveva per tale fatto mobilizzare il denaro necessario per tali acquisti. Il prestito concluso in Inghilterra fruttò otto milioni e mezzo di sterline in divise, dopo di che si procedette allo sgombero del tesoro della Banca di Stato polacca costituito in maggior parte da oro in sbarre.

Varsavia, già bombardata, era in piena febbre di guerra. Il colonnello Koc, visti alcuni omnibus ed alcune automobili riuniti in un parco della città dall'altro lato della Vistola, fece disporre le vetture in fila e diede agli autisti l'ordine di partire separatamente e di ritrovarsi davanti alla Banca di Stato. Egli ve li aveva preceduti per organizzare il trasporto del materiale prezioso sui veicoli, che ripartirono di nuovo separatamente alla volta della fortezza di Brzesc. Siccome poche vetture erano disponibili, il colonnello Koc attese il ritorno del primo convoglio e organizzò un secondo viaggio. Non mancò di far caricare anche il torchio per la stampa delle banconote, prevedendo il pericolo di ulteriori tirature da parte dei conquistatori. Egli fece partire questo convoglio per Lublino e Luc. Il 7 settembre le fabbriche che lavoravano per gli armamenti essendo bombardate e comprendendosi che gli approvvigionamenti non sarebbero stati ben presto possibili che dall'estero, il colonnello Koc venne delegato presso il Presidente del Consiglio del governo polacco per organizzare questi rifornimenti. Il 9 settembre venne firmato il decreto per l'utilizzazione dei crediti e per i poteri del futuro Ministro delle Finanze per negoziare degli acquisti. Il colonnello Koc lasciò immediatamente la Polonia per la Romania.

Il salvataggio dell'oro polacco fu provvidenziale. Le ferrovie essendo bloccate, il colonnello Koc ottenne che il prezioso carico venisse fatto proseguire da Brzesc e da Zomosc in automobili, sebbene le strade fossero bombardate e l'operazione fosse estremamente pericolosa perchè la radio sovietica e gli osservatori tedeschi annunciavano regolarmente la direzione dell'esodo agli aeroplani germanici. Vedendo che non disponeva più che di un solo elemento per vincere la partita, la velocità, il colonnello Koc non esitò a rischiare il tutto per il tutto ed arrivò a trasferire il prezioso carico lungo il Dniester fino a Oraria, prima città della Romania, al di là della frontiera. Colà venne formato un treno speciale che attraverso la Romania fino al porto di Costanza ove, sempre col favore delle tenebre, un vecchio cargo inglese raccolse l'oro polacco ed a fuochi spenti prese il largo. Il tesoro polacco così non andò a far parte del bottino di guerra dei tedeschi.

La Russia invierà in Lettonia trentamila soldati

Riga, 6 ottobre.

Si apprende da fonte degna di fede che il numero dei soldati russi che il Governo dell'U.R.S.S. intende inviare nelle guarnigioni della Lettonia sarebbe di 30 mila. Le batterie costiere sovietiche per la protezione degli stretti fra l'isola di Oesel e il continente sarebbero postate lungo un tratto di costa di 40 chilometri, fra il villaggio di Vitraga e il porto di Windau. Questo porto, modernamente attrezzato specialmente per l'imbarco del legname, è collegato per ferrovia con Rybinsk, sul Volga.

Poichè, come si sa, il patto russo-estone prevede la creazione di basi navali ed aeree russe nella parte meridionale dell'isola di Oesel, i russi avranno per l'avvenire il controllo totale del golfo di Riga.

Il rifiuto della Finlandia di trattare con Mosca

Tallinn, 6 ottobre.

La stazione radio di Mosca ha data comunicazione del rifiuto, opposto dal Presidente del Consiglio finlandese, Ekkko, di aderire a qualsiasi trattativa con la U.R.S.S. Commentando tale decisione, la stazione radio ha aggiunto: «Di fronte al rifiuto del Governo finlandese di inviare a Mosca il proprio Ministro degli Esteri per stipulare una convenzione commerciale, la U.R.S.S. si riserva il diritto di prendere delle decisioni».

(Stefani).

Urbsys torna a Mosca per continuare i negoziati

Kaunas, 6 ottobre.

Il Consiglio dei Ministri riunitosi iersera ha deciso di continuare i negoziati tra Lituania ed U.R.S.S.

Il Ministro degli Esteri Urbsys, accompagnato da Bizauskas Norkaitis e Rastikis, partirà a tal fine domattina per Mosca.

Nel territorio polacco occupato dai tedeschi: le «code» davanti agli uffici municipali per i «libretti di lavoro» di cui tutti i polacchi devono munirsi presso le autorità germaniche

Il fronte occidentale

In qual punto della Maginot i francesi attendono l'offensiva

Parigi, 6 ottobre.

I comunicati si fanno sempre più esigui. Il maltempo ha infatti interrotto l'attività aerea e probabilmente anche quella dell'artiglieria che, per tirare, ha bisogno dei propri occhi o di quelli dell'aviazione. Tuttavia il critico militare del *Petit Parisien*, Carlo Morice, annunzia che dei movimenti di truppe sono stati osservati ieri l'altro e ieri sul fronte tedesco, tanto nella regione della Foresta Nera come nel Palatinato e in Renania, ed aggiunge che si assicura che il nemico preparerebbe una offensiva massiccia, che verrebbe sferrata ad una data abbastanza prossima. Giova infatti notare che il mese di ottobre in Lorena è spesso bello e che quantunque i giorni siano già corti, non è sfavorevole ad una offensiva di grande stile. In novembre ed in dicembre, invece, la pioggia e la nebbia costituiscono un serio ostacolo, mentre dicembre e gennaio sono sempre i mesi peggiori dell'anno.

Durante l'ultima guerra — fa sempre osservare Carlo Morice — non si sono calcolati che una dozzina di giorni per ciascuno di questi due mesi in cui fosse stato possibile servirsi degli aeroplani, non già che il maltempo impedisse ad essi di volare (si pensi che oggi un aeroplano può spiccare il volo con qualsiasi tempo) ma perchè si trovavano accecati da una nebbia in cui il volo diventa inutile. Essendo poco verosimile che la Germania resti inattiva per tutto l'inverno, si deve ammettere la possibilità anzi la probabilità di un prossimo grande attacco.

Ma, come osserva sul *Journal des Débats* il generale Duval, prima di iniziare un'offensiva il nemico dovrebbe, per quanto possibile, eseguire qualche operazione preliminare destinata sia a privare l'avversario degli osservatori dai quali esso possa sorvegliarlo e seguirlo; sia ad avvicinarsi ai suoi punti d'attacco. Ora, secondo i più recenti comunicati, nulla rivela da parte sua un'attività di tale natura. La questione presentata costantemente dalla stampa locale è quella di sapere dove questa offensiva verrà sferrata. Esaminando tutte le ipotesi, il *Petit Parisien* non scarta quella molto verosimile di un formidabile attacco in direzione della linea Maginot tra il Reno e la Mosella. Il critico del grande giornale parigino si dice convinto che il grande Stato Maggiore tedesco cercherebbe i punti deboli delle posizioni avanzate francesi, per tentare con uno sfondamento di abbordare col massimo di probabilità favorevoli, la grande opera difensiva della linea Maginot. In tale caso esso si troverebbe costretto a conquistare il terreno occupato da francesi prima di attaccare le organizzazioni francesi che in certi punti presentano una profondità di parecchi chilometri. Le reazioni del nemico essendo sempre state più forti ai punti estremi del fronte di nord-est — settore di Wissemburgo-Lautern da una parte, settore di Sierck - Merschweile dall'altra — continua il *Petit Parisien*, si può dedurne che, secondo un metodo che è loro abituale, i tedeschi porterebbero i loro principali sforzi al di là, tentando di scendere lungo il Reno in direzione di Haguenau e lungo la Mosella, in direzione di Thionville.

Il *Temps* esamina invece l'ipotesi di una invasione brusca dei Paesi Bassi, ipotesi che per il critico militare sembra plausibile per il fatto che la Germania potrebbe essersi assicurata una base supplementare di partenza per una eventuale offensiva diretta contro il Belgio ed il nord della Francia, impadronendosi delle bocche della Schelda, della Mosa o del Reno, per stabilirvi una base di idrovolanti e di sottomarini allo scopo di intraprendere in condizioni favorevoli la lotta contro la flotta mercantile belga. Il critico si mostra convinto che la difesa del territorio olandese a mezzo di una inondazione collegante lo Zuiderzee alle bocche della Schelda o della Mosa, dovrebbe essere anche questa volta assicurata in tempo, ma dopo le rivelazioni dell'inizio della campagna in Polonia bisogna tenere conto dell'intervento delle armi motorizzate e dell'aviazione, i cui effetti si farebbero ben sentire in un paese il cui centro non dista dalla frontiera tedesca che sessanta od ottanta chilometri, distanza che potrebbe essere coperta in poche ore da forze blindate che non trovassero il terreno già trasformato in palude. E' vero che il critico si dice persuaso che il Governo dell'Aja avrà già preso tutte le precauzioni utili, ma questa non è che una ipotesi che nell'impossibilità di conoscere le intenzioni del nemico non può avere che il valore di una semplice ipotesi.

Finchè il maltempo persisterà e la pioggia e la nebbia e le raffiche di vento si succederanno senza interruzione, rendendo impossibile le osservazioni aeree, bisognerà attenersi ai comunicati che, come quelli di questi ultimi giorni, non riescono a soddisfare.

I comunicati francesi

Parigi, 6 ottobre.

Il comunicato di stamane delle Armate francesi dice:

«**Notte calma. Attività di pattuglie specialmente a sud-ovest di Sarrebruck**».

Il bollettino serale di guerra delle Armate francesi dice:

«**Attività degli elementi leggeri in contatto su numerose parti del fronte. Un attacco su uno dei nostri posti nella regione a ovest di Wissembourg è stato respinto**».

Il comunicato tedesco

Berlino, 6 ottobre.

Il Gran Quartier Generale tedesco comunica:

«**In occidente, oltre a una debole attività di artiglieria, la giornata è trascorsa tranquilla**».

Piroscafo americano nell'Atlantico minacciato di siluramento

Avvertimento del capo della flotta tedesca alle autorità americane

Washington, 6 ottobre.

Dalla Casa Bianca è stato diramato il seguente comunicato:

«Dopo lunga discussione in seno al Gabinetto e ritenendosi che non vi siano ragioni da impedire che i seguenti fatti diventino di dominio pubblico, è fatta la comunicazione seguente: ieri il comandante in capo della flotta germanica, Grande Ammiraglio Raeder, ha comunicato ufficialmente al Governo americano, per il tramite dell'addetto navale degli Stati Uniti a Berlino, che le informazioni in suo possesso lo inducono a credere che il piroscafo *Iroquois* dovrebbe essere affondato non appena esso si avvicinerà alle coste americane. L'affondamento dell'*Iroquois*, ha comunicato il Grande Ammiraglio Raeder, avverrebbe in circostanze analoghe a quelle che causarono la perdita del piroscafo *Athenia*.

«L'*Iroquois*, che era adibito al traffico di cabotaggio, fu recentemente noleggiato dalla Commissione marittima federale per inviarlo in Irlanda, allo scopo di trasportare in Patria gli americani che si trovavano in Europa allo scoppio della guerra. L'*Iroquois* partì dall'Irlanda il 2 ottobre con tutti i posti occupati da cittadini americani. Come misura puramente precauzionale, una nave guardacoste e diverse unità da guerra incontreranno l'*Iroquois* in alto mare e lo scorteranno fino ad un porto americano. Inoltre il comandante dell'*Iroquois* è stato contemporaneamente avvertito di ordinare una ispezione della nave per accertare che essa non abbia esplosivi a bordo. Il contenuto completo di questa informazione è stato comunicato agli Ammiragliati britannico e francese».

Fin qui il comunicato. Il segretario particolare del Presidente Roosevelt, signor Earley, poco dopo ha reso noto che il Consiglio dei Ministri di ieri discusse quasi esclusivamente la comunicazione del Grande Ammiraglio Raeder e l'opportunità della pubblicazione o meno di essa. Constatato che le istruzioni inviate per radio al comandante dell'*Iroquois* avrebbero potuto essere conosciute da radio-amatori in ascolto e che quindi la notizia sarebbe diventata per altra via di dominio pubblico, fu deciso di dare ad essa pubblicità ufficiale. Il segretario Earley ha quindi così proseguito:

«Io non credo che molte persone siano convinte che simile notizia possa esser creduta. Non ritengo che una nave britannica o francese o di qualsiasi altra nazionalità possa fare quel che è comunicato nella dichiarazione del Grande Ammiraglio Raeder».

Il Segretario del Partito ai giovani premilitari

Roma, 6 ottobre.

Il «Foglio di Disposizioni» numero 1425 reca il seguente ordine del giorno del Segretario del Partito, Comandante generale della G.I.L., per l'inizio dei corsi premilitari:

«Giovani premilitari!

«La parola d'ordine data dal Duce al Popolo italiano: «prepararsi militarmente» e «lavorare vigilanti, in silenzio» diviene da questo momento anche la vostra consegna. Al lavoro quotidiano nelle officine, nei campi, e nella scuola, che sarà tenacemente continuato, voi sarete fieri di aggiungere la pratica delle armi che vi farà soldati degni del nuovo Impero di Roma. I risultati dei corsi del passato anno sono stati soddisfacenti; nell'Anno XVIII i compiti assegnati dal Duce alla Gioventù Italiana del Littorio, per la preparazione militare delle nuove generazioni, dovranno essere pienamente realizzati. Ai camerati della Milizia che inquadrano le vostre formazioni, si aggiungono, per la prima volta, i giovani istruttori che hanno frequentato i corsi per graduati della G.I.L. svoltisi in tutta Italia. Dai ranghi compatti della Premilitare, che i Fasci di Combattimento animano del loro spirito guerriero, voi saprete trarre il necessario addestramento per servire, nelle Forze Armate e nella Milizia, la Rivoluzione delle Camicie Nere.

«Giovani premilitari!

«Questa deve essere la vostra più alta aspirazione, mentre il Popolo italiano è saldamente unito intorno al suo Condottiero, con la volontà tesa verso le mete che Egli vorrà segnare.

«Viva il Duce!».

Due battaglioni ispezionati dal Capo di S. M. della Milizia

Roma, 6 ottobre.

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, accompagnato dal comandante della Decima Zona Camicie Nere, ha ispezionato il 133.o e il 129.o Battaglione Camicie Nere, rispettivamente in sede di addestramento a Campobasso e a Pescara.

Il Capo di Stato Maggiore si è reso conto della salda efficienza dei reparti.

Trecento neo-uditori di Tribunale compiranno un corso quindicinale presso l'Accademia della G.I.L.

Roma, 6 ottobre.

Con direttive inviate in questi giorni ai capi delle Corti di Appello, e attualmente in corso di pubblicazione nel Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia, il Ministro Guardasigilli, S. E. Grandi, ha apportato una innovazione altamente significativa nello svolgimento del periodo di tirocinio dei giovani magistrati, tirocinio che viene opportunamente integrato da una fase di preparazione fascista.

Il Ministro Grandi ha disposto che i 300 uditori di tribunale vincitori dei concorsi per entrare nella carriera della magistratura, e recentemente nominati con decreti del 25 maggio e del 27 settembre, frequenteranno in Roma un apposito corso della durata di 15 giorni presso l'Accademia della G. I. L. al Foro Mussolini, adeguandosi alle direttive del Centro di preparazione politica dei giovani di cui al «Foglio di Disposizioni», num. 1369 di S. E. il Segretario del Partito.

I 300 giovani magistrati risiederanno, durante lo svolgimento del corso in Roma, al Foro Mussolini e ad essi sarà impartito un corso di lezioni dagli insegnanti dell'Accademia sulle materie di insegnamento previste dall'ordinamento del centro di preparazione fascista.

Tutti gli uditori saranno, all'inizio del corso, ricevuti da S. E. il Ministro della Giustizia, e dopo una suggestiva cerimonia, essi si recheranno inquadrati, in uniforme fascista, all'Altare della Patria e al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

Il tirocinio dei giovani magistrati viene, così, a inquadrarsi nella fondamentale direttiva del Regime che tende al potenziamento delle energie migliori delle nuove generazioni.

Una Scuola paracadutisti istituita dall'Aeronautica di Italia

Roma, 6 ottobre.

Un supplemento al «Foglio d'ordini» del Ministero dell'Aeronautica reca la costituzione, in data 15 ottobre, della Scuola Paracadutisti alla quale sono volute le seguenti attribuzioni: istruzione individuale e di reparto per l'addestramento al lancio col paracadute; formazione di speciali reparti di militari paracadutisti; esperienze e perfezionamenti relativi alla tecnica del lancio, al materiale paracadutistico e studio di nuovi mezzi atti allo scopo.

La frequenza della linea aerea fra l'Italia e il Sud-America

Roma, 6 ottobre.

La Direzione delle linee atlantiche dell'Ala Littoria, ultimati gli studi e gli esperimenti relativi alla realizzazione di un servizio aereo transoceanico fra l'Italia e l'America del Sud, costituita in società anonima sotto la ragione sociale «Linee aeree transcontinentali italiane», ha fatto effettuare al principio del mese corrente dei voli sperimentali sul percorso della linea.

Il 2 ottobre, un trimotore, al comando del pilota Tonini, ha effettuato il volo Roma-Siviglia-Villa Cisneros-Isole del Sale (Isole di Capo Verde); il 4 ottobre un apparecchio, al comando del pilota Suster, ha volato da Roma a Siviglia e a Lisbona con orario normale di linea; e pure il 4 ottobre, un apparecchio, al comando del pilota Rapp, ha effettuato il volo Lisbona-Siviglia-Villa Cisneros-Isole del Sale-Villa Cisneros-Siviglia-Roma, con orario normale di linea.

La frequenza della linea aerea della nuova società è la seguente: martedì: Roma-Siviglia-Lisbona-Siviglia-Villa Cisneros. Mercoledì: Villa Cisneros-Isole del Sale-Villa Cisneros. Giovedì: Villa-Cisneros-Siviglia, Lisbona, Siviglia e Siviglia Lisbona. Venerdì: Siviglia-Roma.

Le udienze del Duce

Il sen. Sagramoso - Il prof. Sergio Panunzio

Roma, 6 ottobre.

Il Duce ha ricevuto l'ing. senatore Sagramoso, presidente della società «Breda» che Gli ha ampiamente riferito sull'attività della Società la quale nei suoi stabilimenti di Milano, Sesto S. Giovanni, Brescia, Roma, Venezia e Napoli occupa circa 23.000 operai, sei volte in più di quelli che aveva nel 1934.

Il senatore Sagramoso ha anche riferito sullo sviluppo delle concessioni minerarie per le quali è già stata constatata una massa di minerali ferrosi dai 5 ai 6 milioni di tonnellate. Gli operai occupati nelle miniere della «Breda», che erano 162 nel 1937, sono saliti nel 1939 a 729, ed il minerale prodotto da 2000 tonnellate a 14.000.

Il Duce ha preso atto con viva soddisfazione del rapporto fatto Gli dal senatore Sagramoso.

Il Duce ha ricevuto il consigliere nazionale prof. Sergio Panunzio il quale Gli ha fatto omaggio del suo volume sulla «Teoria generale dello Stato fascista» giunto alla seconda edizione, e già tradotto in molte lingue.

Movimento delle navi italiane

Viaggi supplementari del «Rex» e del «Conte di Savoia»

Genova, 6 ottobre.

L'assoluta regolarità di tutti i servizi marittimi italiani è confermata dall'annuncio, diramato oggi dalla Società Italia, delle date di partenza per New York nei mesi di novembre e dicembre dei supertransatlantici *Rex* e *Conte di Savoia*. Tali partenze avverranno in aggiunta alle partenze precedentemente fissate.

Anche per il Sud America, Centro America e Sud Pacifico sono state pubblicate date di partenze per tutto l'anno.

Intanto questa mattina quasi duemila passeggeri si sono imbarcati sul *Rex* che ha lasciato gli ormeggi alle 13, diretto a Napoli e New York. Fra i passeggeri erano parecchie alte personalità del mondo politico, diplomatico, industriale e commerciale.

S. E. Starace riceve il Segretario del Partito albanese

Roma, 6 ottobre.

Il Segretario del P. N. F. ha ricevuto nel palazzo del Littorio il Segretario del Partito Fascista albanese.

Colto da pazzia sanguinaria uccide lo zio e ferisce due donne

Reggio Emilia, 6 ottobre.

A Salvaterra il bracciante settantunenne Beniamino Iori, mosso da vecchi rancori per questioni di interesse, ieri, preso da follia vendicativa, assaliva in una stalla e percuoteva alla testa col tridente lo zio Leopoldo Bonetti, di 84 anni, uccidendolo. Poi si recava all'abitazione del morto, ma non trovandovi nessuno su cui sfogare la sua pazzia sanguinaria, entrava in casa della settantaduenne Carolina Ferrari, ferendola gravemente alla testa col tridente, alla presenza del marito e del fratello, impotenti a soccorrerla l'uno per infermità e l'altro perchè invalido di guerra. Quindi si recava dalla cognata sessantaduenne Carolina Bonetti, che colpiva pure, ma non in modo grave, alla testa, questa volta con un martello. Datosi alla fuga per la campagna, l'omicida veniva arrestato dai carabinieri.

Due arresti per ammanchi in un ufficio postale del Cuneese

Cuneo, 6 ottobre.

Per gravi ammanchi alla cassa dell'ufficio postale di Magliano Alfieri, è stata tratta in arresto la titolare di quell'ufficio unitamente a un noto ragioniere del luogo.

CRONACA

La vigilanza annonaria

La sospensione a tre negozi e tre condanne del Pretore

La Squadra di vigilanza annonaria ha contravvenuto tre esercenti che praticavano prezzi superiori a quelli massimi fissati dal listino del Consiglio Provinciale delle Corporazioni. A costoro, denunziati al Pretore e diffidati dalla Polizia, sono stati inflitti tre giorni ciascuno di sospensione della licenza d'esercizio. Trattasi di Venturello Alberto, in via Assietta 4; Benedicenti Maria, in via S. Agostino 1; Corno Giuseppina, in via Mercanti 9.

Il Pretore ha poi inflitto L. 100 di ammenda a Giustetto Giacomo, via Cellini 26, e 250 a Torazza Paolo, in corso S. Martino 4, per inosservanza dei prezzi di vendita; e 100 lire di ammenda a Occhiena Maria, in via P. Bello 41.

Quattro persone ferite in uno scontro fra un tram ed un autotreno

Ieri sera, verso le diciotto, la vettura tranviaria n. 680 dell'ottava linea, mentre percorreva via Tunisi, giunta all'angolo con via Montevideo, veniva urtata in pieno dall'autotreno n. 14399-PV. Nell'incidente, quattro persone che si trovavano nell'interno del tram rimanevano ferite e venivano medicate all'Ospedale Mauriziano. Esse sono: Giuseppe Albertengo fu Sebastiano, di 36 anni, abitante in via Gioberti 25, per ferita all'avambraccio destro guaribile in 8 giorni; Costanzo Biamino fu Costantino, di 48 anni, per ferita al capo guaribile in 15 giorni; Basilio Gorber fu Francesco, di 45 anni, abitante in corso Stupinigi 161, per ferita al polso, guaribile in 6 giorni; Pietro Ariata fu Stefano, di [illegible] anni, abitante in via Duchessa Jolanda 13, per ferita alla mano destra giudicata guaribile in 8 giorni.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale La STAMPA